



Ufficio stampa
e internet



Rassegna stampa tematica

Senato della Repubblica
XVII Legislatura

MAGGIO 2015
N. 22

I REATI AMBIENTALI

Selezione di articoli dal 27 febbraio 2014 al 19 maggio 2015

Testata	Titolo	Pag.
SOLE 24 ORE	NUOVI REATI A DIFESA DELL'AMBIENTE (G. Negri)	1
UNITA'	FARE CHIATREZZA PER COLPIRE I VERI CRIMINALI AMBIENTALI (A. De Girolamo)	2
MATTINO	NORME PIU' RIGIDE PER I REATI AMBIENTALI MA LOTTA POCO INCISIVA AGLI ABUSI EDILIZI (A. De Chiara)	3
FOGLIO	COSI' LE ARMI DEI GIUDICI AMBIENTALISTI SI AFFILANO IN PARLAMENTO	4
AVVENIRE	"OPPOSTI ESTREMISMI" BLOCCANO LA RIFORMA NECESSARIA PER FARE "PAGARE" LE ECOMAFIE (. A.M.M.)	5
SOLE 24 ORE	"AMBIENTE, DISTINGUERE I REATI DALLE VIOLAZIONI INCOLPEVOLI" (N. Picchio)	6
AVVENIRE	REATI CONTRO L'AMBIENTE UNA LEGGE DIMENTICATA (L. Mazza)	7
FOGLIO	NON S'ARRESTA LA DEINDUSTRIALIZZAZIONE PER VIA GIUDIZIARIA (A. Brambilla)	9
ITALIA OGGI	REATI PER COLPA E QUELLI PER DOLO (M. Arnese)	10
IL FATTO QUOTIDIANO	E IL PARLAMENTO SI APPRESTA AD "ABOLIRE" I REATI AMBIENTALI (M. Palombi)	11
IL FATTO QUOTIDIANO	DIRITTO AMBIENTALE COMPLICE DI CHI INQUINA - LETTERA (S. Ciafani)	12
IL FATTO QUOTIDIANO	RENZI CONTRO L'AMBIENTE: "LA VITA NON SI PRESCRIVE" (A. Giambartolomei)	13
AVVENIRE	FARE IN FRETTA PERCHE' CHI INQUINA PAGHI (A. Mira)	14
AVVENIRE	Int. a A. Orlando: IL GUARDASIGILLI ORLANDO: "ACCELERARE SUGLI ECOREATI" (A. Mira)	15
PAGINA99	CONTAMINATI (D. Lusi)	16
AVVENIRE	GALLETTI: "CHI INQUINA DEVE ANDARE IN GALERA" (V. Spagnolo)	20
AVVENIRE	Int. a G. Marinello: MARINELLO (NCD): "ENTRO GENNAIO IL DDL VA IN AULA IN ITALIA TROPPI DISASTRI E TROPPE TERRE DEI FUOCHI (V.R.S.)	21
AVVENIRE	LA LEGGE ORMAI FERMA DA MESI E NELLA "TERRA DEI FUOCHI" SI MUORE (M. Patriciello)	22
IL FATTO QUOTIDIANO	QUELLE POLVERI VELENOSE MESSE SOTTO IL TAPPETO (D. Finiguerra)	23
IL FATTO QUOTIDIANO	Int. a A. Bonelli: "VIOLANO LA CARTA E AVVELENANO" (Cdf)	24
SOLE 24 ORE	DELITTI AMBIENTALI, SI' AL CAMBIO DI PASSO MA CON EQUILIBRIO (P. Fimiani)	25
ITALIA OGGI	AMBIENTE, OK AL RAVVEDIMENTO (S. D'Alessio)	26
AVVENIRE	ECOREATI, GRASSO ACCELERA DDL ALL'ESAME DELL'AULA (A. Mira)	27
REPUBBLICA	UN BLITZ AL SENATO SUGLI ECO-REATI NIENTE PROCESSO PER CHI SI PENTE (L. Milella)	28
SOLE 24 ORE	DDL REATI AMBIENTALI IN DIRITTURA ORLANDO: NO AL RAVVEDIMENTO OPEROSO (G.Ne.)	29
AVVENIRE	E' PRESSING PER GLI ECOREATI "UNA LEGGE IRRINUNCIABILE" (A. Mira)	30
SOLE 24 ORE	LOTTA A OSTACOLI CONTRO GLI ECOREATI (J. Giliberto)	31
SOLE 24 ORE	PREFERIRE LA PULIZIA ALLA POLIZIA	32
IL FATTO QUOTIDIANO	ETERNIT, IL CODICE HA UN'OPZIONE SOLA (B. Tinti)	33
STAMPA	I REATI AMBIENTALI DOPO UN ANNO ALLA CAMERA (C. Bertini)	34
CORRIERE DELLA SERA	SI' DEL SENATO: FINO A 15 ANNI DI CARCERE PER I DISASTRI AMBIENTALI (A. Arachi)	35
AVVENIRE	COSI' IL CODICE PENALE SI APRE AI DELITTI CONTRO L'AMBIENTE (A. Mira)	36
MANIFESTO	DAL SENATO UNA SVOLTA EPOCALE (S. Ciafani)	38
STAMPA	Int. a A. Orlando: "LENTI SULLA CORRUZIONE PER COLPA DI FORZA ITALIA" (F. Grignetti)	39
REPUBBLICA	IL TESTACODA DEGLI ECOREATI (G. Valentini)	40
GIORNALE	STOP ALLE RICERCHE IN MARE: GUERRA GOVERNO-PETROLIERI (S. Sansonetti)	41
FAMIGLIA CRISTIANA	REATI AMBIENTALI, ORA SI CAMBIA BASTA CON L'IMPUNITA' (A. Sansa)	42
FOGLIO	FARE IMPRESA NON E' UN CRIMINE	43
MANIFESTO	LA CAMERA APPROVA LA RIFORMA SENZA CAMBIARE NULLA (E. Realacci)	44
CORRIERE DELLA SERA	IL DDL SUI REATI AMBIENTALI - INTERVENTI E REPLICHE (V. Cogliati Dezza)	45
FOGLIO	L'INDUSTRIA E' IL DEMONIO SOLO IN ITALIA. LEZIONI PETROLIFERE DA LONDRA (A. Brambilla)	46
SOLE 24 ORE	SUI REATI AMBIENTALI BISOGNA DISTINGUERE TRA IL DOLO E LA COLPA (N. Picchio)	47
FOGLIO	RETROMARCIA SUGLI ECOREATI	48
IL FATTO QUOTIDIANO	REATI AMBIENTALI, LEGGE DEGLI ORRORI (B. Tinti)	49
FOGLIO	L'ESCALATION PENALE SUGLI ECOREATI PRODUCE MALAGIUSTIZIA. PAROLA DI PM (A.Bram)	50
CORRIERECONOMIA Suppl.CORRIERE DELLA SERA	QUELL'INUTILE PING PONG TRA CAMERA E SENATO (S. Rizzo)	51
STAMPA	"PER CHI UCCIDE LA TERRA NON BASTA UNA MULTA" (A. Mariotti)	52
MATTINO	TERRA DEI FUOCHI, NUOVI REATI CONTRO CHI INQUINA (G. Ausiello)	53
ESPRESSO	COME BLOCCARE UNA LEGGE GIUSTA (R. Saviano)	54

Testata	Titolo	Pag.
STAMPA	<i>Int. a G. Galletti: IL MINISTRO E GLI ECOREATI: VIA I DIVIETI TROPPO SEVERI ALLE ESTRAZIONI PETROLIFERE (F. Grignetti)</i>	55
CORRIERE DELLA SERA	<i>SI' ALLA LEGGE SUI REATI AMBIENTALI IDROCARBURI IN MARE, VIA I DIVIETI (A. Arachi)</i>	56
FOGLIO	<i>BICCHIERE MEZZO VUOTO SUGLI ECOREATI</i>	57
AVVENIRE	<i>ECOREATI. SI AL DDL, MA TORNA IN SENATO (A. Mira)</i>	58
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>ARRIVANO GLI ECO-REATI: IL "DISASTRO ABUSIVO" E ALTRA CREATIVITA' ITALICA (M. Palombi)</i>	59
AVVENIRE	<i>ECOREATI: NON SI SCHERZA (A. Mira)</i>	61
AVVENIRE	<i>LA PAROLA DEL PRESIDENTE (M. Patriciello)</i>	62
MANIFESTO	<i>IL CENTRODESTRA E LA TRAPPOLA DELL'AIR GUN (S. Ciafani/E. Fontana)</i>	63
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>"ECOREATI, CON QUESTA LEGGE BASTA IMPUNITI" (L. Di Maio)</i>	64
REPUBBLICA	<i>PROVE DI DIALOGO M5S-PD OGGI IL SI' DEI GRILLINI ALLA LEGGE SUGLI ECOREATI (A. Cuzzocrea)</i>	65
MESSAGGERO	<i>Int. a G. Galletti: "LA LEGGE SUGLI ECO-REATI DA OGGI CHI SBAGLIA PAGA" (M. Evangelisti)</i>	66

Giustizia. La Camera ha approvato il disegno di legge, che ora passa al Senato: entra nel Codice il delitto di disastro ambientale

Nuovi reati a difesa dell'ambiente

Sanzionato anche chi impedisce i controlli - Più severità contro le ecomafie

Giovanni Negri

MILANO

Quattro nuovi reati, tra cui il disastro ambientale e il traffico di materiale radioattivo, e confisca obbligatoria del profitto del reato. La Camera aggiorna il Codice penale introducendo i **delitti contro l'ambiente**. Un pacchetto di norme che prevede anche aggravanti per mafia e sconti di pena per chi si ravvede, condanna al ripristino e raddoppio dei tempi di prescrizione. Il disegno di legge è stato approvato ieri e passa ora all'esame del Senato.

Plaude il neo ministro della Giustizia, Andrea Orlando: «L'approvazione del disegno di legge sui reati ambientali è un passaggio importantissimo: se ne parla da 20 anni, ora esiste finalmente un testo che rappresenta un riordino complessivo e organico della materia e delle sanzioni, predisposte secondo un sistema proporzionale e congruo. Questo testo è il frutto del concorso di tutte le parti politiche ed è stato approvato con una maggioranza più ampia di quella che sostiene il governo. Ho due ragioni per esserne soddisfatto: come neoministro della Giustizia e come ex ministro dell'Ambiente».

Nel dettaglio, il nuovo delitto di disastro ambientale punisce con il carcere da 5 a 15 anni chi altera gravemente o irreversibilmente l'ecosistema o compromette la pubblica incolumità. Per l'inquinamento ambientale è prevista la reclusione da 2 a 6 anni (e la multa da 10mila a 100mila euro). Se non c'è dolo,

ma colpa, le pene sono diminuite da un terzo alla metà. Scattano, invece, aumenti di pene per i due delitti se commessi in aree vincolate o a danno di specie protette.

Il traffico e abbandono di materiale di alta radioattività è colpito con la pena del carcere da 2 a 6 anni (e multa da 10mila a 50mila euro) a danno di chi commercia e trasporta materiale radioattivo o di chi se ne libera abusivamente. Chi ostacola l'accesso o intralcia i controlli ambientali rischia la reclusione da 6 mesi a 3 anni. In presenza di associazioni mafiose finalizzate a commettere i delitti contro l'ambiente o a controllare concessioni e appalti in materia ambientale scattano le aggravanti.

Pene ridotte poi da metà a due terzi nel caso di ravvedimento operoso: se l'imputato evita conseguenze ulteriori, aiuta i magistrati a individuare colpevoli o provvede alla bonifica e al ripristino delle condizioni

ambientali. Per i delitti ambientali i termini di prescrizione raddoppiano. Se poi si interrompe il processo per dar corso al ravvedimento operoso, la prescrizione è sospesa. In caso di condanna o patteggiamento della pena è sempre ordinata la confisca dei beni che costituiscono il prodotto o il profitto del reato e delle cose servite a commetterlo o comunque di beni di valore equivalente nella disponibilità (anche indiretta o per interposta persona) del condannato.

Il giudice, in caso di condanna o patteggiamento della pena, ordina il recupero e, dove tecnicamente possibile, il ripristino dello stato dei luoghi a carico del condannato. In assenza di danno o pericolo, nelle ipotesi contravvenzionali previste dal Codice dell'ambiente, si ricorre alla «giustizia riparativa» puntando alla regolarizzazione attraverso l'adempimento a specifiche prescrizioni. In caso di adempimento l'illecito si estingue.

Misure anche a carico delle imprese, allungando la lista dei reati presupposto previsti dal decreto 231 del 2001. Scatteranno pertanto sanzioni pecuniarie per l'inquinamento ambientale (da 250 a 600 quote), per il disastro ambientale (da 400 a 800 quote) e per l'associazione a delinquere (comune e mafiosa) aggravata (da 300 a 1.000 quote). In caso di delitto di inquinamento ambientale e di disastro ambientale, via libera anche all'applicazione delle sanzioni interdittive (interdizione dall'esercizio dell'attività; sospensione o revoca di autorizzazioni, licenze o concessioni; divieto di trattare con la pubblica amministrazione; esclusione da agevolazioni, finanziamenti, contributi o sussidi ed eventuale revoca di quelli già concessi; divieto di pubblicizzare beni o servizi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento

Fare chiarezza per colpire i veri crimini ambientali

Alfredo De Girolamo

● IL PROVVEDIMENTO APPROVATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI, ED ORA LA VAGLIA DEL SENATO, SUGLI «ECOREATI» RAPPRESENTA UN INDUBBIO PASSO AVANTI della legislazione ambientale nazionale, grazie al quale sarà più facile prevenire e perseguire crimini odiosi, come quelli ad esempio che hanno devastato negli scorsi anni la «terra dei fuochi» in Campania come tante altre parti del nostro Paese. Un provvedimento atteso da tempo e fortemente voluto dall'attuale ministro della Giustizia Andrea Orlando quando era ministro dell'Ambiente. Un provvedimento promesso al momento del suo insediamento al ministero nove mesi fa e concluso alla Camera positivamente in tempi rapidi e con un forte consenso parlamentare.

Il provvedimento introduce nuovi reati, più aderenti ai profili di danneggiamento ambientale e inasprisce le pene per reati già esistenti, introducendo penalizzazioni per aggravanti e riduzioni di pena per alcune attenuanti. Nel complesso una norma equilibrata, che soprattutto consente di prevenire e perseguire meglio questo genere di reati da parte degli inquirenti.

Come sempre, nel caso di reati ambientali, è e sarà corretto distinguere fra attività criminali e danni ambientali dolosi (da contrastare e colpire con forza, soprattutto se svolti da organizzazioni criminali) ed episodi di «inquinamento» colposo, derivante dalla inevitabile complessità gestionale di alcune attività d'impresa, soprattutto da parte delle aziende che operano nei

dei servizi pubblici locali come il servizio idrico o la gestione di rifiuti urbani. In queste attività, norme molto complesse e tecnicamente sofisticate, a volte contraddittorie e non chiare (i reflui di un depuratore, le emissioni di un impianto di incenerimento), possono comportare l'insorgere di episodi di superamento dei limiti derivanti da cause spesso indipendenti dalla volontà del gestore, che possono però venire trattate dalle autorità competenti alla stessa stregua dell'inquinamento volontario e doloso.

Un Paese moderno persegue i criminali ambientali

con forza, ma non intasa i tribunali di procedimenti per episodi non volontari e occasionali, che spesso si concludono con la non punibilità, anche considerando che i gestori dei servizi pubblici locali sono oggetto di procedure di autorizzazione e controllo rigidissime (Aia, Via, Vas) e scelgono procedure di qualità come le norme Iso ed Emas. Insomma il superamento di un valore in uno scarico idrico, da parte di un gestore monitorato 24 ore su 24 e sottoposto ad Aia e controlli quotidiani, non può essere equiparato allo sversamento doloso di un autobotte carico di reflui industriali in un torrente. Un valore anomalo nelle emissioni di un impianto di incenerimento o dubbi interpretativi sulla autorizzazione di un determinato processo di recupero non può e non deve essere equiparato alla gestione di una discarica abusiva ed illegale, anche se il reato di «smaltimento irregolare di rifiuti» può essere lo stesso in entrambi i casi.

Occorre, quindi, garantire che l'inasprimento delle pene dei reati ambientali sia finalizzato a perseguire i veri crimini ambientali e non sia l'ennesima occasione per rendere ancora più complicata la vita di operatori, spesso pubblici, che operano in contesti tecnici e giuridici complessi, nei quali spesso l'episodio occasionale e non voluto rischia di essere trattato dal codice nello stesso modo dell'atto criminale di un'organizzazione mafiosa.

Un provvedimento specifico, successivo all'approvazione definitiva al Senato della legge sui reati ambientali, può essere l'occasione per precisare meglio questi aspetti, procedendo ad una semplificazione e delegificazione di procedure inutili e costose per aziende e pubbliche amministrazioni, in modo che il provvedimento concentri la sua efficacia sulla vera criminalità ambientale senza effetti ulteriori di «complicazione» nella vita delle imprese, attraendo gli investitori veri (in un quadro di garanzia e rispetto delle leggi) e favorendo così l'attrazione di investimenti.



L'intervento

Norme più rigide per i reati ambientali ma lotta poco incisiva agli abusi edilizi

Aldo De Chiara *

Il Procuratore Franco Roberti e il Presidente della Commissione parlamentare antimafia, Rosy Bindi, nel prendere atto della risposta che il premier Matteo Renzi ha dato a Roberto Saviano a proposito della necessità di rendere più incisiva la lotta alla criminalità organizzata, hanno concordemente affermato che, tra gli altri interventi, occorre rivedere la disciplina dei cosiddetti reati-spia ovvero quei reati indagando sui quali si può giungere nei santuari della mafia.

È quindi motivo di profonda soddisfazione il fatto che la Camera dei Deputati il 26 febbraio scorso ha approvato la proposta di legge recante Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente con cui sono stati introdotti nel codice penale i delitti di disastro ambientale, inquinamento ambientale, traffico e abbandono di materiale di alta radioattività e di impedimento del controllo ambientale. Si colma in tal modo una grave lacuna e si fornisce alla magistratura un efficace strumento di contrasto alle ecomafie tanto più che i termini di prescrizione degli anzidetti delitti sono stati opportunamente raddoppiati. Si spera ora che il Senato, al più presto, licenzi il testo in esame.

Uguale motivo di soddisfazione non può, invece, manifestarsi per il trattamento riservato da Palazzo Madama ad altri reati-spia ovvero ai reati edilizi. Di recente il Senato ha approvato la proposta di legge, ora all'esame della Camera, che, così come è stata scritta, non può essere condivisa in quanto obiettivamente va nella direzione opposta a quella della ricordata riforma dei reati ambientali. E la cosa è tanto più preoccupante se si pensa che l'abusivismo edilizio deve ritenersi crocevia di occulte condotte criminali ben più gravi e destabilizzanti del fin troppo appariscente reato edilizio. Gli interessi in gioco alimentano con-

nivenze dei pubblici poteri, condizionamento della vita politica, segnata a livello locale, e non di rado inconfessabili rapporti con la criminalità organizzata.

non soddisfa in alcuni punti chiave»

Vediamo allora che cosa prevede la proposta di legge in commento. Essa nell'intento di tutelare i cittadini meno abbienti «indotti» a commettere abusi edilizi e di assicurare, in materia, un'uniforme azione repressiva degli uffici del Pubblico ministero incaricati di demolire gli immobili illecitamente realizzati, disegna una scala di priorità nella gestione degli abbattimenti. A valle di tali priorità sono posti gli abusi di necessità la concreta attuazione delle quali, però, potrebbe da un lato paralizzare la magistratura e, dall'altro, spingere ancora una volta i più furbi a perpetrare illeciti edilizi. Difetto della normativa in itinere è costituito dal fatto che non è previsto alcun termine di commissione del reato edilizio, oltre il quale anche all'autore degli abusi di necessità deve essere precluso il ricorso alla disciplina di maggior favore.

Ma v'è di più. Non è indicato alcun criterio obiettivo da cui possa desumersi con certezza la natura necessitata dell'intervento sanzionato. Sarebbe opportuno, ad esempio, prevedere che chi realizza volumi superiori a 300 metri cubi (un'abitazione di 100 mq) non può essere ritenuto soggetto disagiato. E che dire poi dell'inserimento soltanto al quinto posto, nella scala delle priorità, degli abusi realizzati in aree di rilievo paesaggistico che, invece, in attuazione dell'art.9 della Costituzione dovrebbero essere trattati severamente? E che dire, infine, dell'assenza di disposizioni idonee a neutralizzare gli effetti delle vendite di immobili stipulate allo scopo di apparire titolari esclusivamente dell'unità abitativa destinataria dell'ordine di demolizione? Si spera allora che l'Assemblea di Montecitorio voglia e sappia fare un buon lavoro come è stato fatto il 26 febbraio scorso in materia di reati ambientali.

* *Avvocato generale di Salerno*

I difetti

«La recente proposta approvata dal Senato



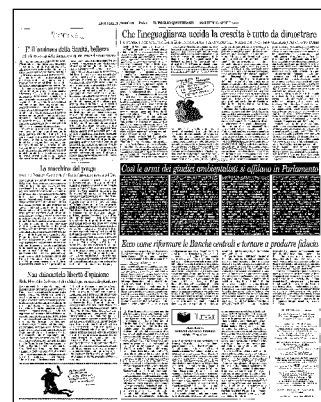
Così le armi dei giudici ambientalisti si affilano in Parlamento

Roma. Mentre la sinistra non osa affrontare il ventennale "tabù" di una riforma omnicomprensiva della giustizia, si può dire che il conflitto tra magistratura, ambiente e industria sia rientrato? O invece si sta incancrenendo nelle norme giuridiche? Il subcommissario all'Ilva di Taranto, già ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, sostiene che si stia arrivando a un armistizio tra le due fazioni ideologicamente contrapposte degli industrialisti e degli ambientalisti, non foss'altro perché molti impianti inquinanti sono stati chiusi e altri sono in via di risanamento, ha detto al sito Formiche.net. Eppure le tesi dei "pompieri" sono aggredite dalla realtà ("una coda di notizie", minimizza Ronchi) come il sequestro preventivo della centrale elettrica della Tirreno Power dell'11 marzo scorso e, venti giorni dopo, la condanna in primo grado di Paolo Scaroni in qualità di ex ad Enel per la gestione della centrale a olio combustibile di Porto Tolle. L'accusa generica, che riguardò anche l'Ilva due anni fa, è quella di "disastro ambientale": definizione facile da usare per i giornali ma più complessa nel diritto. La fattispecie non è normata precisamente dal codice penale, fanno da "surrogato" gli articoli 434 (crollo di costruzioni e altri disastri dolosi) e 437 del codice penale (rimozione o omissione dolosa di caute-

le contro infortuni sul lavoro). Per non avere rimosso il "pericolo" rappresentato dalla centrale di Porto Tolle sono stati condannati Scaroni e il suo predecessore Franco Tatò. Ora il Parlamento vuole colmare la lacuna, evidenziata già nel 2008 dalla Corte costituzionale, con il disegno di legge sui "reati ambientali" (promosso da Pd, Libertà e Giustizia, M5s) in discussione alle commissioni Giustizia e Ambiente del Senato fino al 29 aprile. E' innovativo - introduce anche i reati di inquinamento ambientale, traffico e abbandono di materiale radioattivo con aggravanti per mafia - ma resta controverso per la definizione di "disastro ambientale" e cioè "l'alterazione irreversibile dell'ecosistema o l'alterazione la cui eliminazione risulti particolarmente onerosa e conseguibile solo con provvedimenti eccezionali, ovvero l'offesa alla pubblica incolumità in ragione della rilevanza oggettiva del fatto per l'estensione della compromissione ovvero per il numero delle persone offese o esposte a pericolo" quando si violano "disposizioni legislative, regolamentari o amministrative". La pena va dai cinque ai quindici anni di reclusione. La norma solleva quesiti: la giustizia può intervenire quando si violano prescrizioni regolamentari (l'Autorizzazione integrata ambientale) o amministrative

(norme regionali) indipendentemente dalle intenzioni dell'azienda o prima che siano scaduti i termini per adempiere? In sostanza si rischia la replica di un "caso Ilva", con i Riva che accettano le prescrizioni del ministero dell'Ambiente (15 novembre 2012), s'accordano con le banche per metterle in pratica ma dieci giorni dopo subiscono nuovi arresti e sequestri? Quando si può dimostrare l'offesa alla pubblica incolumità sulla base dei fatti e non delle medie statistiche? Quali sono le prove "oggettive" del danno alle persone? Come si può stabilire un nesso causale certo tra malattie ed emissioni? Bastano consulenze ambientaliste com'è stato per la Tirreno? Tra i critici c'è il deputato del Pdl e avvocato penalista Francesco Paolo Sisto, uno dei quattro deputati ad avere votato contro il ddl (passato alla Camera con 386 sì, 4 no e 45 astenuti il 26 febbraio). Sisto contesta che non si dà possibilità all'imprenditore di rimediare ai suoi errori, voluti o no, con un "gesto di resipiscenza attiva" e ottenere la "non punibilità", quando peraltro non può tutelarsi appellandosi alla norma più favorevole del codice (perché non c'è!). "Non è questo il modo per contribuire a una norma efficace ma si dà corpo alla tesi del giustizialismo e dell'ambientalismo cieco". Il conflitto, insomma, potrebbe diventare la regola.

Twitter @Al_Brambilla



REATI AMBIENTALI

«Opposti estremismi» bloccano la riforma necessaria per fare “pagare” le ecomafie

ROMA. Che fine hanno fatto i reati ambientali? La legge tanto richiesta dai magistrati più impegnati nel contrasto alle ecomafie e dalle associazioni ambientaliste, è impantanata da quattro mesi al Senato dopo l'approvazione della Camera. Dal 26 febbraio ne stanno discutendo le commissioni Giustizia e Ambiente di Palazzo Madama dove si stanno scontrando «opposti estremismi, tra "giustizialisti" e filoindustriali», come li definisce Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente della Camera e primo firmatario di una delle due proposte che, unificate, sono state approvate «a larghissima maggioranza» a Montecitorio. Eppure il provvedimento è davvero urgente per evitare che alla fine gli inquinatori non paghino. Proprio per il fatto che attualmente quasi sempre incappano solo in sanzioni amministrative (poco più che una multa per eccesso di velocità...) o in reati che prevedono pene molto limitate, alla fine per ecomafiosi e ecofurbi scatta la prescrizione (brevissima attualmente) e quindi i processi finiscono nel nulla. La proposta approvata alla Camera, introducendo nuovi reati, precisando quelli esistenti e allungando le pene, potrebbe evitare tutto questo. «Un testo equilibrato», a detta di molti magistrati, che dunque andrebbe approvato in fretta.

(A.M.M.)



Confindustria. Panucci ascoltata sulla proposta di legge in commissione al Senato

«Ambiente, distinguere i reati dalle violazioni incolpevoli»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Differenziare la risposta dell'ordinamento in base a specifiche condotte, tenendo conto che ci sono comportamenti dolosi e violazioni incolpevoli. Bisogna reagire in modo incisivo alle condotte criminali, ma senza penalizzare le attività economiche, in un Paese a forte vocazione industriale come il nostro, con generalizzate logiche punitive. Sono le considerazioni espresse ieri da Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, nell'audizione alle Commissioni riunite Giustizia e Territorio, ambiente, beni ambientali del Senato sulla proposta di legge sui reati nei confronti dell'ambiente.

Confindustria condivide le linee di fondo del disegno di legge, cioè «l'opportunità di rafforzare la tutela penale dell'ambiente, reagendo in maniera più incisiva alle condotte criminali». Ma contemporaneamente è «essenziale» procedere in questa direzione «nel pieno rispetto dei principi di proporzionalità e meritevolezza della pena», assicurando interventi che «siano meditati sul piano delle conseguenze per le attività economiche e non invece dettati da un'ingiustificata e generalizzata logica punitiva». In un Paese a forte vocazione industriale

come l'Italia, è una «ferma convinzione di Confindustria» ha sottolineato la Panucci davanti ai senatori «che la tutela dell'ambiente debba essere declinata nell'ottica di realizzare uno sviluppo sostenibile, in cui le esigenze ambientali, sociali ed economiche siano tutte contenute». Quindi la legge dovrebbe colpire con lo strumento penale quelle condotte intenzionalmente lesive dell'ambiente, ricorrendo invece a misure di tutela civile e/o amministrativa per le ipotesi di violazioni incolpevoli commesse in assenza di dolo o di grave negligenza, così come previsto dalla normativa comunitaria. Bisogna rimettere al centro delle politiche pubbliche l'industria come «fattore che genera lavoro e benessere», con la consapevolezza che la delocalizzazione industriale «determina effetti negativi non solo per l'economia reale, ma anche per l'ambiente, dovuti alla mancanza di quegli investimenti per tecnologie e innovazioni capaci di tutelare o recuperare le risorse naturali». Secondo Confindustria, alcuni passaggi del provvedimento in discussione sono in «evidente disallineamento con la regolazione europea, che conferma la volontà di rendere proporzionate le sanzioni». Quindi, senza mettere in discussione l'impianto

del disegno di legge, occorre intervenire su alcuni profili: sull'indeterminatezza delle nuove fattispecie di illecito è necessario precisare che il reato di inquinamento ambientale dell'area sia configurabile quando viene causato un danno alla qualità del suolo, delle acque, della fauna e della flora. Inoltre in materia di disastro ambientale andrebbe specificato che le condotte abusive consistono nella commissione di un delitto contro la Pa.

Secondo argomento, sulla punibilità anche a titolo di colpa dei nuovi delitti di inquinamento e disastro ambientale, occorre eliminare la punibilità a titolo di colpa o, in via subordinata, prevedere la non configurazione del reato per il soggetto che si attiva per operazioni di risanamento ambientale. Inoltre, in tema di ravvedimento operoso si ritiene opportuno disporre la sospensione del procedimento penale e della prescrizione per l'intera durata degli interventi di risanamento. Infine, in merito ai reati ambientali presupposto della responsabilità degli enti, dovrebbero essere eliminate le sovrapposizioni tra le nuove fattispecie delittuose (inquinamento e disastro ambientale) e quelle contravvenzionali già esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inchiesta rifiuti

La legge dimenticata
sui reati ambientali
Ferma da sette mesi

MAZZA A PAGINA 12

Reati contro l'ambiente una legge dimenticata

*Il giro di vite bloccato da sette mesi alla Camera
Scontro tra partiti, Confindustria e associazioni*

LUCA MAZZA
ROMA

È chiusa in un cassetto di Palazzo Madama da sette mesi. Eppure – se entrasse in vigore – potrebbe rappresentare un'opportunità immediata, concreta ed efficace per colpire quello che è diventato ormai uno dei *core business* delle mafie: lo smaltimento dei rifiuti. È la proposta di legge che prevede l'inserimento dei «delitti contro l'ambiente» nel codice penale, il ddl 1345. Tra le nuove fattispecie delittuose introdotte ci sarebbero il disastro ambientale, il traffico di materiale radioattivo e la confisca obbligatoria del profitto realizzato. Per molti reati che attualmente vengono puniti solo con una contravvenzione, inoltre, scatterebbe la reclusione.

Il 27 febbraio scorso, ovvero all'alba del governo Renzi, la Camera dei deputati, dopo mesi di lungo confronto politico, ha licenziato questo testo unificato, frutto della sintesi di tre singoli progetti firmati rispettivamente da Realacci (Pd), Micillo (M5S), Pellegrino (Sel). Da allora non è accaduto più nulla. Soltanto silenzio e immobilismo politico. L'ok definitivo al provvedimento da parte del Senato era previsto a stretto giro, ma siamo a inizio ottobre e non è arrivato. Anzi, le commissioni Ambiente e Giustizia della "Camera alta" hanno appena terminato le audizioni e sono in una fase iniziale dei lavori, tanto che va ancora fissato il termine di presentazione degli emendamenti. «È scandaloso che siamo fermi da così tanto tempo, dopo che l'Aula di Montecitorio ha votato la misura a larga maggioranza (386 sì, 4 no e 45 astenuti, ndr) – si sfoga il deputato Pd Ermete Realacci, uno dei principali sostenitori del ddl –. Nei giorni scorsi ho parlato sia con l'ex ministro dell'Ambiente e attuale Guardasigilli, Andrea Orlando, sia con il suo successore al dicastero, Gian Luca Galletti, af-

finché il governo faccia sentire la sua voce».

Non tutti, però, la pensano così. Partiti come la Lega e, soprattutto, Forza Italia, ritengono indispensabili alcuni correttivi al testo. «Serve più equilibrio. Perché non si può passare da una norma troppo permissiva a un'altra eccessivamente punitiva», ragiona Vittorio Zizza, senatore azzurro e membro della commissione d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti. Alcune modifiche vengono richieste pure da Confindustria, che sottolinea come con il nuovo disegno di legge si corra il rischio «di scoraggiare ulteriormente gli investimenti di cui il Paese ha un urgente bisogno per uscire dalla crisi». Per cui, afferma Marcella Panucci, direttore generale dell'organizzazione di viale dell'Astronomia, «è necessario un intervento che, senza mettere in discussione l'impianto del testo, risolva alcuni profili problematici». In particolare è «presupposto imprescindibile la netta distinzione tra l'agire della criminalità organizzata in materia ambientale e quello di chi, pur operando nel rispetto degli standard di legge nell'esercizio dell'attività di impresa, talvolta incorre a titolo di colpa in violazioni di norme a tutela dell'ambiente».

Per i Cinque Stelle, in realtà, dietro la posizione di Confindustria si nasconde la precisa volontà di ostacolare in tutti i modi la legge. «Inoltre, molti esponenti di Forza Italia e Pd vogliono che lo scempio continui – accusa Paola Nugnes, senatrice di M5S –. Quindi ufficialmente pretendono una legge perfetta, ma si tratta solo di una scusa per temporeggiare e non arrivare mai all'approvazione finale». «Ho il sospetto che le buone intenzioni di alcuni parlamentari del partito di Renzi su ambiente e rifiuti siano solo di facciata – prosegue l'onorevole grillina – perché poi sono sicuri che ci saranno altri colleghi pronti ad affossare la norma». Il presidente della commissione permanente Ambiente e Territorio del Senato, Giuseppe Mari-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono cinque i punti-chiave previsti nel ddl 1345: si va dall'inquinamento ambientale al disastro ambientale, passando dal traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività al ripristino dello stato dei luoghi fino alla confisca dei beni. In particolare, l'inquinamento ambientale (art. 452-bis) sarebbe punito con la reclusione da due a sei anni e con la multa dai 10mila ai 100mila euro per «chiunque cagiona una compromissione o un deterioramento rilevante dello stato del suolo, del sottosuolo, delle acque o dell'aria». Quanto al disastro ambientale (art. 452 ter) si configura nel caso di «alterazione irreversibile dell'equilibrio dell'ecosistema o alterazione la cui eliminazione risulti particolarmente onerosa e conseguibile solo con provvedimenti eccezionali». Chiunque provoca un disastro ambientale verrebbe punito con la reclusione da cinque a quindici anni. Quanto all'abbandono di materiale radioattivo (art. 452-quinquies) «chiunque cede, acquista, riceve, trasporta, importa, esporta, procura ad altri, detiene o trasferisce materiale ad alta radioattività verrebbe punito con la reclusione da due a sei anni e la multa dai 10mila a 50mila euro».



Non s'arresta la deindustrializzazione per via giudiziaria

IL DDL "REATI AMBIENTALI", LA CONTESA SU SALUTE E LAVORO IN PARLAMENTO, IL RISCHIO DI UNA SCONFITTA PER TUTTI

Roma. Ieri l'Istat ha certificato un ulteriore aumento della disoccupazione nazionale, arrivata a toccare di nuovo il 12,6 per cento. Ciononostante, il numero della popolazione attiva è aumentato: flebile segno di una certa vitalità del mercato. Uno dei tentativi del governo, adesso, è quello di tamponare una prolungata crisi industriale in settori particolarmente nevralgici per l'economia nazionale. La crisi dell'acciaieria Ast di Terni di proprietà della tedesca Thyssenkrupp è un esempio, ma non è la sola a impensierire l'esecutivo. In altri siti sono in corso ristrutturazioni drastiche mentre la maggior parte delle imprese soffre, nel complesso, un calo del fatturato e dell'occupazione.

Ma c'è un altro fattore decisivo per il futuro dell'industria pesante che merita l'attenzione del governo di Matteo Renzi; ne va della certezza del diritto e della possibilità di fare impresa in questo paese. Riguarda il disegno di legge in materia di reati ambientali in discussione dal febbraio scorso presso le commissioni riunite di Giustizia e Ambiente del Senato. La materia può avere ripercussioni su dossier aperti già molto critici, dall'acciaieria Ilva di Taranto alla centrale termoelettrica Tirreno Power di Vado Ligure, per citare i casi più noti. Cioè dove gli interventi coercitivi della magistratura hanno messo in ginocchio interi siti produttivi aggravando così le crisi strutturali di alcuni settori vitali per l'economia locale e nazionale, senza però portare a uno sbocco positivo né per l'ambiente né per la produzione. Il disegno di legge è la prima iniziativa parlamentare che si propone di riordinare e normare nel codice penale la confusa fattispecie del "disastro ambientale", anomalia dell'ordinamento italiano.

La contesa che si va profilando fino al 19 novembre, quando verranno presentati gli emendamenti, è tra un pezzo della magistratura e la grande industria. I giudici paladini dei movimenti ambientalisti, o quanto meno una parte di loro, vorrebbero aumentare i poteri dell'autorità giudiziaria, poteri paragonabili a quelli antimafia per punire i delitti per inquinamento o disastro financo con la detenzione, come si prevede nella proposta di legge. La Confindustria, invece, che opera in sintonia con la grande industria, chimica, siderurgica, energivora e non solo, invece invoca una riflessione più attenta nel merito: l'Associazione degli industriali condivide la necessità di reagire in maniera incisiva alle con-

dotte criminali e di insistere per una maggiore tutela dell'ambiente, ma in primis rivendica la necessità di prestare attenzione ai principi di proporzionalità e meritevolezza della pena e a distinguere in maniera netta tra l'agire della criminalità organizzata e quello di chi fa impresa. "E' nostra ferma convinzione - ha detto il direttore generale Marcella Panucci in un'audizione parlamentare dell'11 settembre scorso - che in un paese come il nostro a forte vocazione industriale la tutela dell'ambiente debba essere declinata nell'ottica di realizzare uno sviluppo sostenibile in cui le esigenze ambientali, sociali ed economiche siano tutte contemplate". Il testo in esame al Senato, nella visione confindustriale, non fa la dovuta differenza e non tiene adeguatamente conto della possibilità che l'imprenditore - che per negligenza, impossibilità o incapacità non aveva provveduto ad adeguare gli impianti alle migliori tecnologie ambientali - si ravveda e quindi adegui l'azienda, la riconverta, o la renda meno inquinante usando risorse proprie. "Se questo impianto venisse confermato - ha detto Panucci - ne deriverebbe un'incontrollata espansione della responsabilità penale con conseguente grave pregiudizio delle attività imprenditoriali". Che scelte legislative poco meditate o frutto di situazioni emergenziali siano ostacolo all'economia e agli investimenti esteri lo dice anche il rapporto Ocse 2013 sulle performance ambientali dell'Italia.

E il risultato di un atteggiamento intransigente è possibile constatarlo osservando il prodotto dei recenti interventi a gamba tesa della magistratura: si è arrivati a uno stallone, una situazione lose-lose, per cui non vince né l'ambiente né l'impresa ma si penalizza soltanto l'economia. E' forse azzardato parlare di una deindustrializzazione per via giudiziaria ma poco ci manca.

Caso Ilva. Gli interventi della magistratura tarantina di due anni fa, un sequestro preventivo con facoltà d'uso delle aree a caldo e un blocco temporaneo del circolante, con i successivi strascichi, hanno prostrato la più grande acciaieria a ciclo integrale d'Europa, la prima manifattura d'Italia per numero di addetti diretti e dell'indotto, il pilastro dell'economia pugliese, l'impresa cardine per l'intero comparto della metalmeccanica e della meccanica nazionale, nonché fucina di giovani ingegneri siderurgici guardati con invidia anche dall'estero. La produzione è drasticamente ridotta (6 milioni di tonnellate con-

tro 10 potenziali), la carenza di liquidità per pagare stipendi e fornitori è cronica. Entro l'anno il commissario Piero Gnudi spera di trovare un acquirente. La procura di Milano ha forzato il recupero dei capitali detenuti all'estero dai Riva - i proprietari dell'Ilva non ancora sottoposti a processo - ai fini dell'ammodernamento degli impianti e delle bonifiche ambientali; tuttora incomplete per la parte più consistente e decisiva. Ottenere effettivamente quegli 1,2 miliardi sarà un processo lungo e incerto. Peraltro i giudici tarantini non la pensano come quelli milanesi: per loro, bonifiche o no, il dissequestro non è in discussione.

Altro caso è quello della piccola Siderpotenza dei Pittini, chiusa per poche settimane questa estate e poi riaperta con la facoltà d'uso degli impianti: qui lo stop giudiziario è passato sotto silenzio.

Più enigmatico il comportamento dei giudici di Savona che tengono in scacco la centrale Tirreno Power da marzo. Una vicenda in cui la magistratura - che ha ammesso che non sono stati superati i limiti legali di emissioni - ha costruito un teorema configurando il nesso tra malattie, morti e inquinamento. Un nesso smentito dai fatti: da quando la Tirreno è chiusa l'inquinamento è invariato. Ultimamente la procura interferisce usando metodi poco ortodossi nel processo istituzionale - riservato a enti locali liguri e infine al governo - che dovrebbe un giorno portare alla riconversione dei due impianti a carbone sequestrati otto mesi fa. Come documentato sul Foglio dell'8 ottobre, il procuratore Francantonio Granero ha torchiato un alto dirigente regionale che si era occupato in prima persona della pratica, inquietando i suoi colleghi. Le prescrizioni decise il giorno seguente dal comitato istruttore sull'Aia, dacché erano in linea con le migliori pratiche europee, come da proposta degli enti locali, sono diventate abnormi: emissioni incredibilmente basse e tempi rapidissimi per i lavori di risanamento. Al punto che per l'azienda, pronta a investire 860 milioni, sono "inapplicabili". Tirreno presenterà le sue controdeduzioni il 18 novembre, intanto centinaia di aziende dell'indotto e il porto di Vado, che non riceve più carbone, sono in sofferenza. Seicento famiglie si interrogano sul loro futuro. Lavoratori e ambientalisti si sono incontrati di recente. Cominciano a pensare che si stia rischiando una "sconfitta per tutti".

Twitter @Al_Brambilla

NON FACENDO QUESTA DISTINZIONE, SI FANNO FUGGIRE GLI INVESTIMENTI STRANIERI (E NON SOLO)

Reati per colpa e quelli per dolo

Nessuna certezza neppure per la nuova gestione Ilva

DI MICHELE ARNESE

Quando Matteo Renzi scese in Puglia per un tour che toccò anche la città di Taranto, in occasione della Fiera del Levante, lo scorso mese di settembre, al suo ingresso in Prefettura fu accolto da un gruppo di operai e ambientalisti che chiedevano di partecipare all'incontro sull'Ilva. Presenti, con i sindacati confederali e dei metalmeccanici, Confindustria, Camera di Commercio e il sindaco della città, **Ezio Stefano**, anche il viceministro allo Sviluppo Economico, **Claudio de Vincenti**, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, **Luca Lotti**. Fu proprio in quell'occasione che Renzi spiegò che «l'Ilva è una questione nazionale», che «la scommessa dell'Ilva, di questo Governo, di tutte le persone per bene è che si possa fare produzione industriale nel rispetto dell'ambiente» e che «questa partita appartiene al futuro e non solo al passato».

Il motivo? Proprio da questa vicenda, e da alcuni nodi che si porta dietro, che dipenderà non solo il futuro dell'Ilva, ma il futuro industriale dell'Italia, come per certi aspetti mostra anche il caso Thyssen di Terni, in queste ore che sono incandescenti an-

che politicamente. Dossier come quello dell'industria siderurgica tarantina attraggono molti investitori stranieri che, tuttavia, rischiano di essere messi in fuga da precedenti ben poco incoraggianti sotto il profilo delle relazioni con la magistratura, soprattutto quella che si occupa di ambiente. In particolare, un chiaro esempio è il caso di Tirreno Power, il gruppo che ha tra i suoi soci Sorigenia, controllata dalla famiglia **De Benedetti**. Il fatto è che il sito produttivo della centrale di Vado Ligure, il cui nome è già salito agli onori delle cronache per i problemi finanziari, si trova sotto sequestro da marzo per presunto disastro ambientale. L'inchiesta conta al momento dieci indagati e il suo sviluppo spaventa diversi investitori internazionali in quanto c'è il timore che indagini di questo tipo possano coinvolgere anche la nuova proprietà di Ilva.

Cosa può dunque fare il governo per migliorare la situazione? Direttamente poco, ma può sicuramente agire sul quadro normativo, intervenendo nel processo d'approvazione del disegno di legge sui reati ambientali, che è attualmente in discussione al Senato, sottolineando diversi addetti ai lavori. A non far dormire sonni tranquilli a chi deve fare investimenti è la scolorita distinzione tra colpa e dolo nelle imputazioni per

delitti ambientali, spiegano gli esperti del settore. Un'indeterminatezza giuridica che è stata sollevata nel corso di una recente audizione alle Commissioni Riunite Giustizia e Territorio del Senato. Gli industriali italiani sollevano un punto per niente trascurabile, vale a dire la chiarezza normativa. Se da un lato, infatti, le aziende che cercano chiarezza nel sistema normativo e nella definizione dei comportamenti punibili penalmente non possono che accogliere positivamente l'intenzione del disegno di legge in esame di completare e integrare il codice penale, dall'altro esistono ancora sensibili margini di miglioramento, come la necessità di ripensare la scelta di punire i delitti di inquinamento e disastro ambientale anche quando vengono commessi esclusivamente a titolo di colpa.

Una singolare anomalia peraltro in tempi di Presidenza Italiana della Ue visto che proprio il disegno di legge non segue le indicazioni dell'Ue nel distinguere, nei reati ambientali, tra azioni commesse con colpa e delitti commessi con dolo o per grave negligenza finendo per mettere così sullo stesso piano chi ha deliberatamente scelto di compiere un illecito e chi si è trovato, colposamente ma non volontariamente, nella posizione di aver compiuto un illecito. Anche su questo fronte, dunque, occorre cambiare verso per davvero. **Formiche.net**



E IL PARLAMENTO SI APPRESTA AD "ABOLIRE" I REATI AMBIENTALI

ORA SI CHIEDE L'APPROVAZIONE RAPIDA DEL "DDL REALACCI", MA ECOLOGISTI E MAGISTRATI HANNO GIÀ DETTO CHE PEGGIOREREBBE SOLO LA SITUAZIONE

di **Marco Palombi**

È arrivato il momento di approvare in Senato il ddl sui delitti contro l'ambiente". Il renziano Ermete Realacci, che di quella legge è il primo firmatario, la mette così: se ci fosse stata, il processo Eternit sarebbe finito diversamente. È solo la voce più autorevole di un coro che chiede l'accelerazione su quel ddl, già approvato dalla Camera e parcheggiato in Senato da mesi. Le cose, però, non stanno proprio così: il ddl salvifico, se fosse approvato com'è, sarebbe una sorta di pietra tombale su quel poco che resta del contrasto ai reati ambientali.

SE QUEL TESTO fosse legge, le difese dei 50 indagati nel "processo madre" sull'Ilva di Taranto – che riprende oggi davanti al gup Wilma Gilli – potrebbero legittimamente festeggiare. È vero che, ad esempio, quel ddl punisce tanto "l'inquinamento ambientale" che il "disastro ambientale" con pene severe, ma è anche vero che le fattispecie di reato sono scritte in modo da essere sostanzialmente inapplicabili. Una sorta di rinuncia preventiva alla sanzione, un condono per via di insipienza legislativa. Vediamo perché. Ad oggi l'inquinamento, ad esempio, sarebbe punibile solo in caso di "compromissione o deterioramento rilevante" dell'ambiente.

Ha scritto il pm Maurizio Santoloci, esperto di reati ambientali, su *dirittoambiente.net*: "Che vuol dire rilevante? Un concetto astratto, che si presterà alle più disparate interpretazioni", creerà i soliti cumuli di "giurisprudenza controversa" con "effetto deterrente e repressivo irrilevante". Di più: il disastro è definito "l'alterazione *irreversibile* dell'equilibrio dell'ecosistema" o un danno "la cui eliminazione

risulti *particolarmente* onerosa" o "l'offesa della pubblica incolumità" per "l'estensione della compromissione o per il numero delle persone esposte". Commenta Santoloci: "Tutti principi e concetti sempre astratti, che si prestano a prevedibili battaglie giudiziarie infinite" destinate a finire nel nulla.

AD APRILE, il pg di Civitavecchia, Gianfranco Amendola, storico "pretore verde", spiegò un'altra grave lacuna a *ilfattoquotidiano.it*: il nuovo reato di disastro può essere contestato solo nelle ipotesi in cui sia prevista una "violazione di disposizioni legislative, regolamentari o amministrative, specificamente poste a tutela dell'ambiente". Insomma, si fa "dipendere la punibilità di un fatto gravissimo dall'osservanza o meno delle pessime, carenti e complicate norme regolamentari e amministrative esistenti": ambiente e salute, però, sono "beni costituzionalmente garantiti" e non possono essere legati a questo o quel codicillo amministrativo. Questo senza contare la possibilità di "ravvedimento operoso" dell'inquinatore con riduzioni fino ai due terzi della pena: nuove maglie in cui far sfuggire i responsabili come se non fosse già successo con decine di false bonifiche di questi anni.

E non è finita perché – scrive ancora Santoloci – va letta "attentamente" la seconda parte del

ddl che "è una rivoluzione totale (negativa) in tutto il settore degli illeciti penali vigenti". In sostanza si crea una corsia parallela (all'acqua di rose) per "i reati contravvenzionali" – che, in materia ambientale, sono quasi tutti, compresa la realizzazione di una discarica abusiva – "che non hanno cagionato danno o pericolo concreto e attuale". Formula che comprende, a questo punto, tutti i comportamenti criminosi ai danni dell'ambiente, il cui specifico è proprio il fatto che il danno si manifesta nel tempo. "Scrivere una norma preliminare del genere – spiega Santoloci – vuol dire ignorare totalmente la realtà storica e giuridica". Qui la chicca: per "eliminare la contravvenzione" per questi reati e uscirne immacolati basterà infatti rispettare le prescrizioni... della polizia giudiziaria: insomma sarà la pattuglia della Forestale o dei Carabinieri a dare al responsabile le "specifiche tecniche" e i "tempi massimi" per rimettere tutto a posto. "Il reato ambientale – è la conclusione del pm – finisce a tarallucci e vino". Ne è convinto anche Angelo Bonelli, portavoce dei Verdi: "Dopo la scandalosa sentenza Eternit, ora altri processi per disastro ambientale salteranno grazie al Parlamento. Domani (oggi, ndr) saremo davanti al Tribunale di Taranto per il processo Ilva: con le vittime pugliesi faremo un minuto di silenzio per quelle di Casale".

TOGHE CONTRARIE

Scriva un pm esperto della materia: per metà sono "norme astratte e inapplicabili", per l'altra "una brutta rivoluzione"

**Diritto ambientale
complice di chi inquina**

L'inconsistenza dei reati ambientali ha rappresentato una pacchia per l'ecocrimine. Dopo vent'anni di sconfitte raccontate dalla nostra associazione, oggi siamo a un passo dall'inserimento dei reati ambientali nel nostro codice penale. È quanto previsto dal Ddl 1345 approvato alla Camera e bloccato in Senato da una parte della grande industria ossessionata dalle misure contenute nel testo. Non pensiamo che quel testo sia perfetto e abbiamo proposto sette emendamenti. Riteniamo però che si possa finalmente cominciare a introdurre il sacrosanto principio del chi inquina paga. Per non dover più vedere la delusione nel volto dei cittadini che si sono rivolti alla giustizia. Sentenza Eternit docet. C'è chi non è d'accordo, com'è riportato nell'articolo pubblicato sul Fatto Quotidiano di ieri. Registriamo però che il disappunto ha le stesse motivazioni di coloro che negli anni passati avevano contestato, con analoghe sottigliezze giuridiche, il delitto di traffico organizzato di rifiuti. Quell'articolo ha consentito di avviare finora ben 239 inchieste che hanno portato a 1.457 misure cautelari, 4.273 denunce, coinvolgendo 824 aziende operative su tutto il territorio nazionale con ramificazioni in ben 30 paesi esteri. Prima eravamo a zero. È stata solo la viva applicazione del delitto e le successive pronunce della Cassazione che lo hanno inequivocabilmente consolidato in giurisprudenza. Dire ora che quel Ddl sarà la "pietra tombale" per i processi ambientali è una visione strabica che rischia di diventare solo un'incredibile assist alle lobby di ecocriminali.

Stefano Ciafani

Vice Presidente Legambiente



Renzi contro l'amianto: "La vita non si prescrive"

IL PREMIER INCONTRA LE FAMIGLIE DELLE VITTIME DI CASALE MONFERRATO E BAGNOLI E PROMETTE DI RIFORMARE LA LEGGE

di **Andrea Giambartolomei**
Torino

La battaglia contro l'amianto "deve diventare una battaglia di civiltà". Ieri pomeriggio a Palazzo Chigi il primo ministro Matteo Renzi ha incontrato i familiari delle vittime dell'Eternit di Casale Monferrato e di Bagnoli, città dove la multinazionale del cemento aveva due stabilimenti e dove più di duemila persone sono morte per i tumori provocati dall'asbesto. Durante l'appuntamento il premier ha ribadito due impegni importanti: la costituzione di parte civile nell'eventuale prossimo processo e la riforma della prescrizione, tanto invocata in questi giorni, perché "la vita non si prescrive". Al termine degli incontri con le istituzioni (tra di loro pure il presidente del Se-

nato Pietro Grasso e quello della Camera Laura Boldrini) il presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime dell'amianto di Casale Monferrato Romana Blasotti Pavesi ha rimarcato la loro richiesta di giustizia ricordando che "lo Stato c'è se le promesse che ci hanno fatto oggi saranno mantenute".

Con un po' di realismo il coordinatore dell'Afeva Bruno Pesce ha ricordato che il premier "non è un giudice". D'altronde le promesse fatte da Renzi sono tante, impegnative e toccano tutti i temi, da quelli giuridici a quelli sanitari, passando per quelli ambientali.

Come hanno riassunto i senatori del Pd Daniele Borio-
li, Stefano Esposito e Federico Fornaro, il premier "si è impegnato a individuare uno o più provvedimenti finalizzati a proseguire e accelerare l'opera di bonifica e a verificare la possibilità di

allargare l'accesso al Fondo vittime amianto anche ai cittadini non direttamente impiegati nella produzione".

ATTENZIONE anche al sostegno della ricerca medico-scientifica "sulle patologie asbesto-correlate, in particolare presso le strutture di Casale Monferrato ed Alessandria".

Sul piano della giustizia penale il deputato democratico Massimiliano Manfredi, che accompagnava la delegazione di "Mai più amianto" di Bagnoli, ha ribadito la necessità di cambiare alcune leggi: "Abbiamo chiesto a Renzi e alla Boldrini di attivarsi affinché il Parlamento venga approvato nel più breve tempo possibile il disegno di legge sui reati ambientali che all'interno prevede una riforma sul tema della prescrizione".

Lo stesso invito è arrivato

pure dal vicepresidente del Csm Giovanni Legnini che ha incontrato il sindaco di Casale Titti Palazzetti: "Occorre una seria riforma sui reati ambientali".

L'attuale quadro normativo risulta inadeguato", ha detto. Secondo lui la "dolorosissima vicenda Eternit" mette in causa "l'adeguatezza del nostro ordinamento sui gravi effetti dei fenomeni di inquinamento industriale sulla salute dei cittadini e sull'ambiente".

SOLO A QUESTO punto "la magistratura italiana, dentro un quadro normativo chiaro e certo, assolverà alla sua irrinunciabile funzione di accertamento dei reati, punizione dei colpevoli e risarcimento delle vittime". In questi giorni, il sindaco di Casale Monferrato, Titti Palazzetti, ha puntato pure in alto: "L'amianto è un crimine contro l'umanità, vogliamo portare Schmidheiny alla Corte dell'Aja".

@AGiambartolomei

IMPEGNI E FUTURO

Palazzo Chigi si costituirà parte civile nel prossimo processo. Il sindaco piemontese vuol portare il proprietario dell'Eternit al Tribunale dell'Aja



Agire in fretta con nuove norme

ANTONIO MARIA MIRA

Chi inquina non paga. Bussi come Casale Monferrato. Ancora assoluzioni, ancora prescrizioni. Troppi anni per giungere a una sentenza, troppo difficile dimostrare le responsabilità, troppo basse le pene previste, troppo brevi i tempi di prescrizione.

Chi inquina non paga. Bussi come Casale Monferrato. Ancora assoluzioni, ancora, soprattutto, prescrizioni. Troppi anni per giungere a una sentenza, troppo difficile dimostrare le responsabilità, troppo basse le pene previste, troppo brevi i tempi di prescrizione. Il risultato è, appunto, che chi inquina non paga. Per l'amianto e per la più grande discarica illegale d'Europa, più di 25 ettari, mezzo milione di tonnellate di veleni. Ancora prima per tanti processi nella "terra dei fuochi" o per le interminabili emergenze rifiuti in Campania. E, sempre ieri, per la Marlane, la "fabbrica della morte" di Praia a Mare in Calabria. E questo avviene mentre da dieci mesi è bloccato al Senato un provvedimento che impedirebbe questi incredibili e ingiusti risultati processuali. Una vera vergogna per la Giustizia, quella con la G maiuscola, quella che deve non solo scoprire e colpire i responsabili, ma soprattutto dire con chiarezza che non può esistere un'impunità, in particolare quando quello che è in gioco è la vita delle persone. Lo era per la vicenda Eternit col suo fiume di morti. Lo è per la vicenda Bussi che ha visto un fiume, il Pescara,

riempirsi di mortiferi veleni. E invece nessun colpevole, anche se i responsabili sono chiarissimi. Anche se gli effetti sono davanti agli occhi di tutti: quell'enorme discarica piena di sostanze pericolose, riempita illegalmente e gestita illegalmente, come scoprirono nel 2007 i bravi investigatori del Corpo forestale dello Stato. Inchiesta difficile e processo ancor più complesso, come tanti in materia ambientale fatti a colpi di consulenze. E intanto il tempo scorre, lentamente ma inesorabilmente, come il pestilenziale percolato della discarica. Il tutto favorito da norme vecchie, non adatte all'evoluzione dei comportamenti illeciti. Spesso imprecise, di difficile dimostrazione. Perché non esistono ancora veri reati ambientali, i cosiddetti "ecoreati". Chi inquina oggi corre il rischio al massimo di incappare in una contravvenzione, poco più che per un divieto di sosta. E così i magistrati provano ad applicare altre norme come l'avvelenamento delle acque, reato più legato al settore alimentare che a quello ambientale. Ma, come nel caso di Bussi, l'obiettivo è difficilissimo da raggiungere. Non meno difficile è dimostrare il disastro ambientale. In particolare quello doloso, cioè volontario. Un reato che è frutto più dell'interpretazione

dei magistrati che di una precisa norma. «È come il concorso esterno in associazione mafiosa», ci spiegava ieri Aldo De Chiara, a lungo a capo del pool reati ambientali della Procura di Napoli. E allora succede spesso che, come nel caso abruzzese, la Corte derubrica il reato da doloso a colposo. E qui cade la mannaia della prescrizione che scatta per questo tipo di reato dopo 7 anni e mezzo. Bussi ci cade in pieno e i giudici non hanno potuto fare altro che applicarla. Insomma, reati inefficaci e prescrizione breve, un terribile connubio. Al punto che il 70-80% dei processi di questi tipo finiscono prescritti. Proprio su questo vuole intervenire il disegno di legge approvato quasi all'unanimità a febbraio alla Camera e fermo ancora oggi in un "balletto" tra commissione Ambiente e Giustizia del Senato, bloccato soprattutto dalle pressioni delle lobby industriali che lo considerano eccessivo. Ma anche evidentemente dalla sottovalutazione dei senatori dell'urgenza della sua approvazione. Col risultato che nessuno paga. Mentre il provvedimento fermo a Palazzo Madama, introducendo finalmente i reati ambientali nel Codice penale, aumentando le pene e raddoppiando di fatto i termini di prescrizione, permetterebbe finalmente di far pagare chi inquina. Pochi

giorni fa 25 associazioni ambientaliste, del mondo agricolo e del volontariato, hanno presentato un appello al Senato per un rapida approvazione. Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando conferma ad Avvenire «l'impegno del governo a sollecitare le commissioni». E allora lo si approvi davvero e in fretta. Senza ulteriori rinvii, senza scuse e nuovi distinguo, senza inscusabili dilazioni. Che ora più che mai non avrebbero alcun motivo di proseguire. Perché finalmente chi inquina paghi. Per evitare che ancora una volta la giustizia finisca in discarica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Guardasigilli Orlando: «Accelerare sugli ecoreati»

ANTONIO MARIA MIRA
ROMA

«**S**e c'era bisogno di un'ulteriore prova, questa sentenza è la dimostrazione che la riforma dei reati ambientali è assolutamente necessaria». Così il ministro della Giustizia, Andrea Orlando reagisce alla sentenza della Corte di assise di Pescara sulla discarica di Bussi. «Come sempre – precisa – non commento le sentenze, ma non posso non sottolineare, proprio alla luce delle assoluzioni e delle prescrizioni, come già accaduto per la sentenza Eternit, l'urgenza ancora una volta della riforma sugli ecoreati». E assicura che «il governo ne solleciterà ancora una volta l'approvazione».

Ministro, ma questa riforma è ferma da dieci mesi al Senato dopo essere stata approvata quasi all'unanimità dalla Camera.

Il ministero della Giustizia, assieme a quello dell'Ambiente, ha seguito e sta seguendo con attenzione l'iter del disegno di legge. Ho più volte sollecitato che i lavori si chiudessero rapidamente come alla Camera. E assicuro che lo farò ancora.

Una norma che si aspetta da tanti anni...

Era una delle promesse che avevo fatto più di un anno fa negli incontri coi cittadini della "terra dei fuochi" quando guidavo il ministero dell'Ambiente. Proprio per questo avevo costituito una commissione apposi-

ta al ministero guidata dal magistrato Raffaele Piccirillo, tra i maggiori esperti in tema di rifiuti e che oggi è alla guida della direzione per gli affari penali di via Arenula. E alla Camera siamo infatti intervenuti in commissione per chiedere e ottenere norme più incisive e efficaci. Ora che sono al ministero alla Giustizia l'argomento non smette di essere al centro della mia attenzione.

Norme che eviterebbero risultati come quelli per Eternit e Bussi? Bloccherebbero la prescrizione?

Il vero obiettivo non è aumentare i termini della prescrizione. Bisogna, invece, approvare finalmente i reati ambientali, inserirli nel Codice penale, precisando meglio le responsabilità e aumentando le pene per fatti che sono oggettivamente gravissimi. L'aumento delle pene fa scattare automaticamente quello dei termini di prescrizione.

Si potrebbe pensare di inserire anche la materia ambientale nella riforma della prescrizione?

Quello che serve, lo ripeto, è approvare rapidamente gli ecoreati. Perché in campo ambientale esiste il paradosso tra danni gravissimi e sanzioni inadeguate. Dobbiamo trasformare le contravvenzioni in veri e propri delitti per permettere alla magistratura di usare strumenti investigativi più efficaci. E far pagare finalmente chi inquina. Solo così eviteremo il grave problema della prescrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



contaminati

Oltre 5 milioni di italiani a rischio, ricattati dalla disoccupazione

DOMENICOLUSI

■ Il 19 novembre la Cassazione ha annullato per prescrizione la condanna a 18 anni dell'industriale svizzero Stephan Schmidheiny, ex presidente del cda di Eternit imputato di disastro ambientale doloso e ritenuto dall'accusa responsabile di oltre duemila morti da mesotelioma pleurico, il tumore causato dalle fibre di amianto finite nei polmoni dei lavoratori e degli abitanti di Casale Monferrato e delle altre città dove operava la multinazionale: Cavagnolo, Rubiera, Bagnoli. Vittime rimaste senza giustizia, così come i loro familiari, ai quali è stato tolto pure il diritto al risarcimento del danno, anch'esso travolto dalla prescrizione. Uno scandalo nazionale che ha indotto il premier Ren-

zi a promettere, per la seconda volta in pochi mesi (il primo impegno risaliva al 29 agosto), una immediata riforma della prescrizione. A oggi non è stato ancora possibile esaminare il testo del governo. E anche il disegno di legge per inserire nel codice penale i delitti ambientali – tra cui l'inquinamento e il disastro (il reato contestato al processo Eternit derivava da una forzatura di un'altra norma) – giace da quasi dieci mesi al Senato dopo la prima approvazione della Camera. Risultato: se la nostra classe politica non si deciderà ad agire in fretta, da qui a breve potremmo essere costretti a commentare nuove sentenze Eternit. Il picco dei decessi da amianto è infatti atteso nel 2020. E in tutta Italia sono 5,6 milioni le persone che vivono in aree inquinate considerate a rischio per la salute. Più di un milione ha meno di venti anni.

► segue alle pagine 2 e 3

viaggio nell'Italia che baratta la salute col lavoro

DOMENICOLUSI

amianto, piombo, Pcb, mercurio, petrolio. I cui effetti possono prodursi a distanza anche di 20-30 anni.

► segue dalla prima

■ Il primo monitoraggio completo delle zone a rischio è stato compiuto dall'Istituto superiore di sanità (Iss) nel 2011, attraverso il progetto *Sentieri* (Studio epidemiologico nazionale territori e insediamenti esposti a rischio da inquinamento), approvato dall'Oms. Si tratta dei cosiddetti Siti di interesse nazionale per le bonifiche (Sin), aree in cui vivono circa 5,6 milioni di persone. Località come Priolo, Taranto, Terni, Pignone, il litorale Domizio Flegreo e aversano, Casale Monferrato, Brescia-Caffaro, Porto Marghera, in cui la presenza di insediamenti industriali inquinanti ha portato a una forte concentrazione di sostanze potenzialmente nocive per la salute quali diossina,

Morti in eccesso

In base all'analisi della mortalità in 44 dei 57 Sin italiani il progetto, già nel 2011, aveva mostrato un eccesso di mortalità in quelle aree di 9.969 casi nel periodo 1996-2005 (una media di oltre 1.200 casi l'anno) concentrati in maggioranza nei siti del Centro-Sud. L'ultimo aggiornamento dello studio, lo scorso luglio, ha preso in considerazione, oltre ai dati sulla mortalità, anche quelli delle ospedalizzazioni e dei registri dei tumori della rete Airtum. Nei 18 Sin esaminati è stato osservato un eccesso di incidenza dei tumori pari all'8% tra gli uomini e al 6% tra le donne, con un profilo di rischio più elevato per gran parte delle neoplasie. In particolare, il rapporto ha registrato «un forte impatto dell'esposizione ad amianto,

che risulta importante in tutti i Sin, e molti eccessi di tumori del fegato (in entrambi i sessi, ndr) e di tumore polmonare nelle donne». È inoltre emerso un incremento considerevole dei mesoteliomi della pleura e dei tumori maligni della pleura in una serie di siti dove l'agente causale è pressoché unico (fibre asbestiformi, vale a dire amianto) come Biancavilla, Priolo, Trieste, Taranto, Venezia, Porto Torres, Cogoletto-Stoppani.

Le nuove generazioni

Allo stato, spiega Loredana Musmeci, direttore del Dipartimento ambiente e prevenzione primaria dell'Iss, il rapporto di causalità con alcuni tipi di tumore è scientificamente provato solo per l'amianto. Per gli altri agenti, invece, «lo studio non stabilisce un rapporto di causa effetto con certezza ma è fortemente suggestivo riguardo al fatto che il fenomeno della contaminazione ambientale possa avere effetti sulla sa-

lute umana». In alcuni siti, prosegue Musmeci, «stiamo andando a verificare, con analisi più specifiche, se la popolazione sia realmente esposta. Analizziamo prodotti considerati come "accumulatori di contaminanti" come le uova, il latte, i mitili, per capire se le sostanze inquinanti presenti nell'ambiente terrestre e marino entrino nella catena alimentare. In qualche caso abbiamo appurato che questo sta accadendo, ma nella maggioranza dei casi le analisi stanno dando esito negativo. Nella laguna di Grado e Marano, ad esempio, è stato accertato che il mercurio presente nei sedimenti non si trasferisce nei pesci e nei molluschi». In altre aree, come l'Ilva di Taranto e la Terra dei Fuochi, prosegue la ricercatrice, sono in corso bio monitoraggi «su campioni di sangue, urina, capelli e unghie per verificare se vi sia un accumulo di sostanze tossiche. I risultati? Saranno disponibili solo a fine 2015». Non appena saranno reperiti i fondi necessari, saranno avviati approfondimenti anche tra i minori che vivono nei siti a rischio. I risultati preliminari di un'analisi della mortalità infantile hanno mostrato che, nel periodo 1995-2009 «il rischio di mortalità per tutte le cause e per condizioni morbose perinatali nei bambini di età 0-1 anno è rispettivamente del 4% e del 5% più elevata rispetto ai bambini italiani della stessa età».

La chimera delle bonifiche

La prima legge italiana sui siti da bonificare risale al 1999. Da allora il Programma nazionale di bonifica è andato avanti a rilento. Secondo l'ultimo dossier di Legambiente, che stima un giro d'affari annuo legato al risanamento ambientale di 30 miliardi, oggi solo in 11 Sin su 57 sono stati presentati tutti i piani di caratterizzazione previsti (il primo step del processo di risanamento) e solo in tre Sin sono stati approvati tutti i progetti di bonifica necessari. Il perché dei ritardi è presto detto. Mancano i fondi, sia pubblici che privati. Così le aziende decidono di prendere tempo. «Una volta ottenuta l'approvazione del progetto di bonifica non lo applicano», spiega Musmeci, «ogni sei o dieci

mesi chiedono una variante e ottengono così una dilazione. Le autorità sono coscienti che si tratta di manovre per prendere tempo, ma non possono farci nulla, perché la legge non prevede sanzioni in questi casi. Ci sono aree che sono arrivate alla decima richiesta di rimodulazione del progetto in dieci an-

ni». Le norme per bonificare i siti inquinati ci sono, conferma Sebastiano Calleri, responsabile Salute e sicurezza della Cgil, «esistono le mappature, i progetti, si sa cosa si deve fare, ma poi non si passa all'azione perché mancano i soldi. Si arriva così al paradosso di siti bonificati solo in parte dove viene autorizzata l'installazione di nuove produzioni. Aggiungendo altro danno a quello già fatto». Il problema, conclude Calleri, «è che bonificare, stoccare e smaltire rifiuti tossici costa tantissimo. Per molti anni l'ambiente e la salute sono stati scambiati, più o meno scientemente, con lo sviluppo e il lavoro, specie al Sud. È accaduto a Bagnoli, Milazzo, Gela. L'esempio classico è l'Ilva di Taranto. La valutazione di impatto ambientale aveva individuato i miglioramenti necessari a rendere il ciclo produttivo compatibile con la vita dell'intera città, ma nulla è cambiato. Si sapeva che l'impianto era pericoloso, ma si è scelto di andare avanti lo stesso, di scambiare la possibilità di lavorare con quella di rimanere sani».

ed esperto di reati ambientali, esiste anche un problema di qualità della legislazione. «Sulla questione dell'inquinamento il nostro legislatore si è sempre adeguato alle norme comunitarie, ma all'italiana, con un occhio di riguardo per chi inquina. L'Ilva è solo l'ultimo caso. Prima c'erano stati il Petrochimico di Gela e l'Alta Velocità. Non a caso siamo tra i Paesi con più condanne in sede Ue. Per non parlare del reato di disastro ambientale. Da 20 anni Legambiente chiede che sia introdotto nel nostro ordinamento, ma nessuno finora ci è riuscito». L'ultimo ddl in materia è stato approvato dalla Camera lo scorso 26 febbraio (vedi l'articolo in basso), ma poi il provvedimento si è infranto contro il muro di gomma alzato da troppi senatori sensibili all'attività di lobbying esercitata da una parte della grande industria italiana ossessionata da questa riforma che inasprisce le pene e allunga la prescrizione dei reati che la vedono sotto processo in varie parti d'Italia. «Possibile», si domanda Bruno Pesce, coordinatore di Afeva (l'Associazione familiari vittime dell'amianto), «che non ci sia un minimo di riflessione per dare garanzie a chi subisce i danni causati da un reato oltre che a chi lo commette? In questo Paese stiamo assistendo a un degrado culturale che arriva fino ai più alti livelli istituzionali».

Chi applica le leggi?

Secondo Sebastiano Calleri per evitare nuovi casi Eternit basterebbe fare

rispettare le norme che già ci sono. «Sia in materia ambientale che nella sicurezza del lavoro abbiamo leggi migliorabili, ma di buon livello. Il problema è che spesso non vengono applicate. Si pensi al sistema Sistri per la tracciabilità dei rifiuti, o alle tabelle delle malattie professionali che non vengono più aggiornate da almeno otto anni. Farlo significherebbe includere nuove patologie, e quindi maggiori spese sia per il Ssn che per le aziende. Per non parlare del testo unico del 2008 sulla salute e sicurezza sul lavoro. Ad oggi Confindustria non ha ancora firmato l'accordo confederale per applicarlo». Altro esempio: «Il regolamento europeo Reach contiene una classificazione dei livelli di protezione dei lavoratori dalle sostanze chimiche che le aziende devono osservare. In Italia, pur di renderli legali, i livelli di tolleranza di alcune sostanze sono stati innalzati».

Diritti in saldo

Per Claudio Iannilli, responsabile Cgil per la questione amianto, il nodo è soprattutto culturale. «Si pensa al breve periodo, mancano progetti a 20-30 anni. Il testo unico del 2008 è tra le legislazioni più avanzate in Europa in materia di sicurezza dei lavoratori. Ma va applicata. Non sono state di aiuto, in tal senso, le semplificazioni adottate del governo Renzi, così come quelle di Monti e Berlusconi, che ha addirittura tolto la penalizzazione economica e giuridica per chi inquina, prevedendo solo una multa di lieve entità». Per Paolo Maddalena, vicepresidente emerito della Corte Costituzionale e autore del volume *Il territorio bene comune degli italiani* (Donzelli, 2014), è in atto un tentativo di privatizzazione dei beni comuni. «La salute è un diritto costituzionale. Quello che è drammatico è che la legislazione, da Berlusconi a Renzi, sta facendo prevalere l'interesse alla realizzazione delle grandi opere e la libertà d'impresa sul diritto alla salute di tutti. L'emblema di questa mentalità è l'articolo 1 dello Sbloc- ca Italia, dove si stabilisce, per due grandi opere ferroviarie, che in caso di dissenso con l'amministrazione preposta alla tutela dell'ambiente, della salute o della sicurezza, prevale la decisione del commissario governativo. Ma anche il progetto di modifica della Costituzione è significativo: non si parla più di tutela della salute, ma solo del fatto che le Regioni hanno il dovere di programmare e attuare i servizi sanitari. E a chi spetti la competenza in materia è ancora da chiarire».

► I NUMERI

Eccessi di mortalità per le principali cause e per genere residenti in 44 Sin, periodo 1995-2002

*rapporto standardizzato di mortalità (Smr): è il rapporto tra il numero di casi di morte osservati e il numero di casi attesi; esprime l'eccesso (Smr maggiore di 1) o il difetto (Smr minore di 1) di mortalità esistente tra la popolazione osservata e la popolazione presa come riferimento.

	uomini				donne				totale			
	osservati	attesi	Smr*	oss-att	osservati	attesi	Smr*	oss-att	osservati	attesi	Smr*	oss-att
mortalità generale	204.713	199.421	103	5.292	198.979	194.301	102	4.678	403.692	393.723	103	9.969
sistema circolatorio	76.094	75.505	101	589	93.656	92.358	101	1.298	169.750	167.863	101	1.887
apparato respiratorio	15.623	15.095	103	528	10.162	10.062	101	100	25.785	25.158	102	627
apparato digerente	11.075	10.345	107	730	10.377	9.500	109	877	21.452	19.845	108	1.607
apparato genitourinario	2.798	2.711	103	87	2.900	2.796	104	104	5.698	5.506	103	192
tutti i tumori	67.844	64.761	105	3.083	48.231	47.005	103	1.226	116.075	111.766	104	4.309
trachea bronchi e polmoni	19.975	18.594	107	1.381	4.097	3.950	104	147	24.072	22.544	107	1.528
mammella	-	-	-	-	8.323	8.097	103	244	8.323	8.079	103	244
sistema linfematopietico	4.706	4.678	101	28	4.215	4.209	100	6	8.921	8.886	100	35
vescica	3.191	3.051	105	140	806	758	106	48	3.997	3.810	105	187
pleura	1.025	605	169	420	376	235	160	141	1.401	840	167	561

Fonte: Pirastu R., Conti S., Forastiere F. et al, Epidemiol Prev, 2011; 5 (5-6) supplemento 4

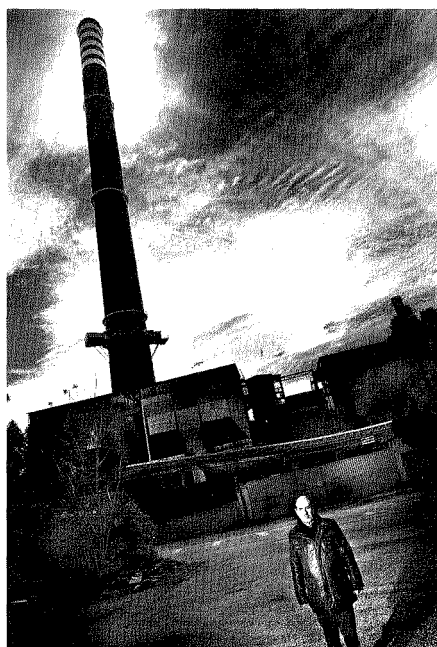
Inquinamento | Oltre il caso Eternit, un Paese a rischio.

57 i siti contaminati. I piani di bonifica ci sono già, non i fondi per attuarli. Così si procede di rinvio in rinvio.

Le leggi ci sono (quasi) tutte ma non vengono applicate.

E il reato di disastro ambientale resta una chimera

**Anche lo Sblocca Italia
antepone l'interesse
a realizzare le grandi opere
alla tutela della sicurezza**



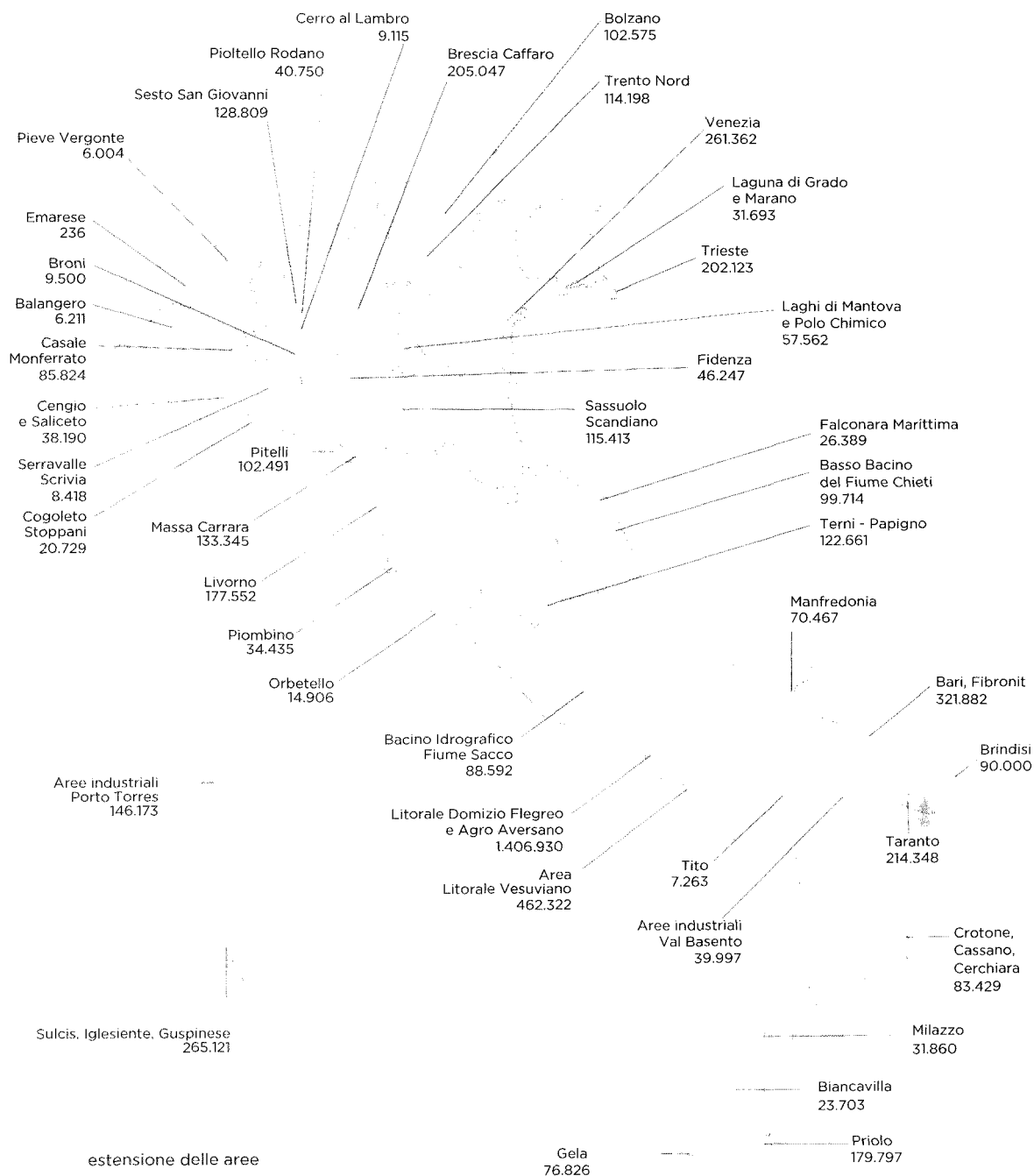
JEAN-MARC CAIRN / REDUX / CONTRASTO



JEAN-MARC CAIRN / REDUX / CONTRASTO

► I SITI

Aree italiane ad alto rischio ambientale



VITTIME Nella pagina accanto, Franco Fanelli, abitante del quartiere Tamburi di Taranto, che sta lottando contro un cancro al colon. La figlia di 11 anni è sopravvissuta a una leucemia. A fianco, il cimitero di Tamburi vicino agli impianti Ilva. In copertina Mario, un giovane abitante di Tamburi. L'area è fortemente inquinata e Mario soffre di iperestesia a causa della alta concentrazione di Pm10

SITIDI INTERESSE NAZIONALE PER LE BONIFICHE, PROGETTO SENTIERI

Galletti: «Chi inquina deve andare in galera»

Il ministro dell'Ambiente sprona il Parlamento. E conferma il «piano» per l'Ilva

VINCENZO R. SPAGNOLO

ROMA

«**C**hi inquina non deve solo pagare, ma deve andare in galera. Va punito con sanzioni più severe, anche penali se necessario...». È la convinzione del ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti (Udc), che sollecita un giro di vite: «Oggi i reati ambientali richiedono tempi lunghi per essere accertati, mentre la prescrizione è troppo breve», sostiene il ministro, ricordando che «in Parlamento c'è un disegno di

legge sugli eco-reati, idoneo per allungare i tempi della prescrizione e che presto verrà discusso». Gli fa eco il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, Alessandro Bratti (Pd): «È paradossale che il reato ambientale venga ritenuto minore, se consideriamo che i danni all'ambiente e alla salute delle persone si ripercuotono per 30-50 anni». Secondo Bratti, «la sentenza della Corte d'assise di Chieti sul caso Bussi conferma l'urgenza di colmare un vuoto normativo, intro-

ducendo i delitti contro l'ambiente nel codice penale». Ora, insiste il presidente della Commissione sulle ecomafie, «il Senato non ha più alibi. Auspico che alla ripresa dei lavori, il prossimo 7 gennaio, il presidente Pietro Grasso convochi la conferenza dei capigruppo per fissare la calendarizzazione in aula del provvedimento».

Cresce dunque il pressing su Palazzo Madama per approvare la legge che, ricordiamo, introdurrebbe nel codice penale i reati di inquinamento ambientale, disastro ambientale e traffico di materiale radioattivo, inasprendo le pene e allungando la prescrizione. Oltre a prevedere il cosiddetto ravvedimento operoso, con sconti di pena per chi provvede alla bonifica, e l'obbligo al ripristino dei luoghi in caso di condanna o patteggiamento.

Nel frattempo, il governo annuncia interventi di risanamento: «Non vogliamo condannare Taranto a vivere tra i veleni, abbiamo un Piano ambientale e industriale valido – assicura Galletti –. Il Tribunale di Milano ci ha dato la possibilità di dissequestrare i fondi della famiglia Riva per "ambientalizzarlo" Taranto. Ci sarà un futuro per la città che ospita l'Ilva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SENATO

Marinello (Ncd): «Entro gennaio il ddl va in Aula In Italia troppi disastri e troppe Terre dei fuochi»

«Nella prima seduta utile, intorno al 12-13 gennaio, affronteremo l'esame del disegno di legge sugli ecocreati, in modo che entro fine mese possa andare al vaglio dell'Aula». È l'impegno assunto dal presidente della commissione Ambiente del Senato, Giuseppe Marinello (Ncd).

Il suo omologo della Camera, Realacci, vi invita a fare presto...

Lo ringrazio, ma – a meno che non si pretenda da un ramo del Parlamento una semplice ratifica – vorrei precisare che finora non siamo stati con le mani in mano. Intanto il ddl, approvato dalla

Camera a febbraio dopo mesi di istruttoria, è giunto da noi in primavera. Poi abbiamo avviato un ciclo di audizioni, una trentina circa, richieste dai nostri senatori e da quelli della commissione Giustizia, che insieme a noi esamina il ddl...

E, concluse le audizioni, cos'è avvenuto?

Abbiamo dovuto interrompere i lavori per

far posto alla sessione di bilancio che, com'è noto, è terminata giusto la notte scorsa col voto del Senato sulla legge di Stabilità...

Quindi ora accelererete?

Sicuramente. Le recenti sentenze

giudiziarie mostrano come sia necessario intervenire sulla prescrizione. Per reati come i disastri ambientali, le cui conseguenze si proiettano sulle generazioni future, non ci può essere una prescrizione breve...

E c'è anche l'oneroso e urgente problema delle bonifiche...

Già. Vicende come quella della discarica di Bussi o le situazioni di Crotone o Taranto, tanto per fare alcuni esempi, mostrano come l'Italia sia piena di "terre dei fuochi", che si sommano a quella tristemente nota della Campania, afflitta dalla criminalità organizzata. Diciamo la verità: c'è stato un periodo in cui la crescita economica del nostro Paese è stata sorretta da pratiche ambientali disastrose, che non hanno rispettato la salute dei cittadini.

Le lobby delle aziende potenzialmente inquinanti ostacoleranno il cambiamento?

Nelle audizioni in Senato, ogni settore ha rappresentato le proprie ragioni. Ma ora tocca a noi, cioè alla politica, sintetizzare e prendere una decisione. E lo faremo.

(V.R.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento

Legge ferma da mesi: nella Terra dei fuochi si muore di cancro

MAURIZIO PATRICIELLO

Mattia sta morendo. Sono stato a fargli visita domenica. Il dolore lo tormenta. Si lamenta, prega, si contorce. Nel palazzo accanto si va spegnendo il suo amico Giulio. Il cancro nella "Terra dei fuochi" continua a fare una strage silenziosa che meriterebbe ben altra attenzione da parte della società civile e della politica.

Mattia sta morendo. Sono stato a fargli visita domenica. Il dolore lo tormenta. Si lamenta, prega, si contorce. Nemmeno la morfina riesce più a sedarlo. Nel palazzo accanto si va spegnendo il suo amico Giulio. Stessa malattia, stessa sofferenza, stesso senso di impotenza. I loro cari li accompagnano. Come cirenei li aiutano a portare una croce sempre più pesante. Il cancro nella "Terra dei fuochi" continua a fare una strage silenziosa che meriterebbe ben altra attenzione da parte della società civile e della politica. Gli ospedali hanno dimesso Mattia e Giulio. I posti letti a disposizione degli ammalati di cancro in Campania non bastano più. Dopo la infausta diagnosi e qualche giorno di ricovero, si torna a casa. I soldi per curare a domicilio un ammalato oncologico, però, le famiglie non li possiedono. La crisi degli ultimi anni ha fatto danni enormi alle fasce più deboli della società. Le famiglie sono allo stremo. Così si muore in casa senza poter accedere adeguatamente nemmeno alle cure palliative. Un'anziana signora, pochi giorni fa, tra le lacrime mi confidava: «Padre, ho già venduto i pochi oggetti d'oro che possedevo. Non ho più niente. Sono venuta a chiederle la carità per il biglietto dell'autobus. Domani dovrò recarmi in ospedale per la chemio...».

Non si ferma, intanto, la ciclica, martellante campagna per tentare di ridimensionare lo scempio che da trent'anni si perpetua nella "terra dei fuochi". Ce lo aspettavamo. Eravamo pronti e preparati da tempo. Nonostante ciò fa male assistere ai furbeschi tentativi di minimizzare, se non di negare completamente, le conseguenze del devastante inquinamento ambientale sulla salute delle persone. Le sentenze, poi, degli ultimi processi celebrati in Italia, che hanno rimandato a casa i colpevoli di disastri epocali, ci hanno ferito come una pugnala al cuore. «Possibile?», ci domandiamo sbigottiti. «Possibile?», ci chiede la gente smarrita, arrabbiata, incredula.

La faccenda della prescrizione è risaputa. Allucinante e noiosa. Pericolosa e ambigua. Una serpe che si morde la coda. Pare di assistere a una partita di basket giocata con una palla di ghiaccio che, passando da un giocatore all'altro, finisce con lo sciogliersi e non lasciare traccia. Tanti responsabili, tanti colpevoli, nessuno condannato. Incredibile, eppure vero. Sotto gli occhi lacrimanti delle vittime, passano, ironici e beffardi, i carnefici. Tutto è legale e disumano. Ma di questa strana e ottusa legalità la gente normale e civile non sa che farsene. Mentre tanti scontano le pene anche per reati minori, certi autentici e spietati nemici dell'umanità e delle future generazioni la fanno franca. Se non ci fosse una giustizia divina in cui credere, occorrerebbe inventarla. Co-

sa manca alla nostra Italia? Chi e perché non vuole che passi la legge, ferma da mesi al Senato, sull'inasprimento delle pene per i reati ambientali? Questa legge andrebbe votata immediatamente e all'unanimità. Ma c'è un'altra notizia che ha l'amaro sapore dell'assurdo. La regione Campania ha destinato ben 23 milioni - di cui 5 alle società sportive - per rilanciare l'immagine della Campania e dei suoi prodotti che sarebbero tutti ottimi da consumare. La parte del leone la fa il Napoli Calcio portandosi a casa ben 3 milioni e mezzo. Una barca di soldi sprecati in mille rivoli senza che il vero problema venga minimamente sfiorato. Tanti prodotti dei campi sono buonissimi, ma non tutti. E bisognerebbe avere il coraggio di dirlo. Le nostre campagne, infatti, continuano a essere, oggi come ieri, il ricettacolo di tonnellate di scarti industriali e di amianto sbriciolato e pericolosissimo. I roghi tossici continuano a bruciare indisturbati. E, nota più dolente, la nostra gente continua ad ammalarsi e a morire, tra l'indifferenza di alcuni e il cinismo di altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE BUONE PRATICHE

di **Domenico
Finiguerra**

Quelle polveri velenose messe sotto il tappeto

Sottosuolo marcio e corrosivo." Questa frase dell'ultimo discorso del Presidente della Repubblica si potrebbe riferire non solo alla situazione politica, economica e sociale del nostro paese, ma anche allo stato di salute dell'ambiente in cui viviamo, del suolo che coltiviamo e dei pozzi da cui beviamo. Dalla Terra dei Fuochi, da anni considerata come la zona intossicata per antonomasia, all'enorme vastità dei terreni da bonificare in Sardegna, 445 mila ettari, 100 mila in più rispetto alla Campania (non più felix), il sud Italia è un'enorme buca per rifiuti tossici ed un grande poligono di tiro a pagamento. Non si commetta però l'errore di cascare nel luogo comune che vede nel mezzogiorno l'unica discarica del Paese!

In Lombardia i siti contaminati sono oltre 800, e ben 359 si trovano in Provincia di Milano. La Pianura Padana, tra le più fertili al mondo, è un gruviera di cave aspiranti discariche per rifiuti. Paradigmatica la situazione della provincia di Brescia, che già abbiamo raccontato a proposito delle Mamme Volanti di Castenedolo e su cui ritorneremo. Insomma, è l'Italia intera a necessitare di una grande bonifica, di un "Atto di Salute". Nel 1997 con legge dello Stato venivano istituiti i Siti di Interesse strategico Nazionale (SIN), ovvero aree gravemente inquinate che lo Stato stesso riteneva indispensabile bonificare. La lista dei siti è distribuita lungo tutto lo stivale, dal Friuli alla Sicilia. Si è sancita l'urgenza di intervenire, ma purtroppo le priorità e le attenzioni dei Governi ed i moniti dei Presidenti della

Repubblica sono sempre stati riversati altrove. Ignorando tra l'altro che risanamento e conversione ecologica produrrebbero posti di lavoro, migliorerebbero la qualità della vita e ridurrebbero i rischi per la salute.

In più di 15 anni, dei 57 siti individuati, ne sono stati bonificati solo due. Bilancio finale brutale: la "polvere" di un settantennio di sviluppo industriale, consumismo ed esercitazioni militari l'abbiamo messa sotto il tappeto, ed il sottosuolo del nostro Paese è materialmente "marcio e corrosivo". E così, a sua insaputa, Napolitano ha proprio ragione.

Ma negli ultimi anni si sono moltiplicate le iniziative di cittadinanza attiva e di comitati contro l'inquinamento. Ci sono state decine di manifestazioni come #fiumeinpiena e #stopbiocidio che hanno visto la partecipazione di centinaia di migliaia di persone. L'indignazione e la coscienza di essere privati del diritto alla vita in un ambiente salubre sta crescendo parallelamente alla prescrizione per i reati ambientali. E crescerà ancora. Nonostante i vari Gigi D'Alessio.

Anzi, sarà proprio l'ostinazione con cui le istituzioni e i politici preferiscono spendere soldi pubblici per negare l'evidenza e coltivare consenso con concerti e cantanti piuttosto che disintossicare la terra dove vivono i propri cittadini ad aumentare le persone come Carmine Piccolo, il podista contro la discarica Cava Inferno. Ma di lui parleremo la prossima settimana...



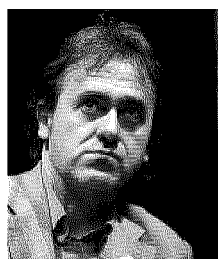
L'ambientalista

Angelo Bonelli “Violano la Carta e avvelenano”

Dopo averlo letto il dolore è stato forte”. Angelo Bonelli, leader dei Verdi, ha un tono pesante, da lutto: “Quel decreto – spiega – è un condono ambientale pazzesco, un ritorno al passato”.

Quale?

Quello feudale. L'impunità per il futuro commissario dell'Ilva e i suoi uomini è una roba che ci riporta al medioevo. È la prova provata che il decreto viola la Costituzione, in particolare l'obbligo di azione penale dei magistrati.



Matteo Renzi, però, ha promesso due miliardi

per le bonifiche.

Quei soldi non ci sono, basta leggere il testo. Eppure se ne sarebbero potuti trovare parecchi.

Come?

La Procura di Taranto aveva già effettuato un sequestro ai danni della società dei Riva, poi annullato dalla Cassazione per difetto di procedura. Erano 8,1 miliardi, esattamente il danno ambientale stimato dai curatori giudiziari. Bastava aiutare la Procura a trovare quei soldi.

Finora gli ultimi tre governi hanno varato decreti in serie.

Tutti denominati “Salva Ilva”, in realtà fatti proprio per bloccare le iniziative della magistratura. Da Mario Monti, a Enrico Letta, per finire a

Matteo Renzi: hanno seguito tutti la stessa strada.

Ora però il premier estromette del tutto i Riva dalla proprietà. Si parla di “nazionalizzazione”.

Un'operazione sbagliata perché i debiti finiscono a carico dello Stato e poi si procede a una nuova svendita.

I sindacati, però, sono d'accordo.

Vero, purtroppo. Ma li capisco: gli hanno promesso di salvaguardare i livelli occupazionali. Però dovrebbero stare attenti perché nel testo del decreto c'è un passaggio pericolosissimo: si parla di garantire “adeguati livelli occupazionali” in un modo ambiguo. Così sembra che apra la porta ai licenziamenti.

C'era un'alternativa?

Sì. Per le mie battaglie sull'Ilva sono stato cacciato dal centrosinistra. Ci accusano di essere sempre contrari a tutto, di saper dire solo di no e di non avere un vero progetto alternativo. Ma non è vero. È stata fatta al governo una proposta dettagliata di conversione industriale di Taranto sulla base di quanto accaduto a Bilbao o Pittsburgh. Pittsburgh era la città dell'acciaio oggi è la città della conoscenza e della ricerca arrivando a raddoppiare l'occupazione. Siamo stati ignorati, e ora stanno per farla grossa.

A cosa si riferisce?

Al ddl sui reati ambientali: è stata inserita una norma sul disastro ambientale che potrà essere applicata solo se è dimostrata l'irreversibilità del danno all'ecosistema. Salteranno altri processi.

cdf



INTERVENTO

Delitti ambientali, sì al cambio di passo ma con equilibrio

di **Pasquale Fimiani**

Il Ddl 1345, «Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente», all'esame del Senato e già approvato dalla Camera, viene criticato sia da chi lo considera insufficiente ai fini di una effettiva tutela ambientale, sia da chi paventa il rischio di un sistema eccessivamente punitivo per l'impresa. Nella ricerca di un punto di equilibrio tra le opposte istanze di tutela dell'ecosistema e di libertà dell'attività d'impresa, oltre ai principi di ragionevolezza e di determinatezza delle fattispecie penali, possono individuarsi tre riferimenti di carattere generale:

- il primo è la disciplina in tema di danno ambientale, sia per la definizione generale fornita dall'articolo 300, Dlgs 152/2006, sia per la priorità riconosciuta al ripristino ambientale e all'azione risarcitoria in forma specifica rispetto alla monetizzazione dei costi della riparazione con recupero nei confronti del responsabile (articoli 305 e 311, allegato 3 alla parte sesta);

- la direttiva 2008/99/Ce sulla tutela penale dell'ambiente, nell'elencare le attività illecite da prevedere come reato, fa riferimento a condotte poste in essere intenzionalmente o quanto meno per grave negligenza, in tal modo offrendo lo spunto per una distinzione tra tali comportamenti e quelli meramente colposi;

- per la Corte costituzionale (sentenza 85/2013 relativa all'Ilva)

il bilanciamento tra diritti fondamentali opera anche nel rapporto tra il diritto all'ambiente salubre (articolo 32 della Costituzione) e quello al lavoro (articolo 4), da cui deriva l'interesse costituzionalmente rilevante al mantenimento dei livelli occupazionali e il dovere delle istituzioni pubbliche di spiegare ogni sforzo in tal senso.

Sulla base di tali riferimenti sistematici, vanno svolte alcune riflessioni.

Sembra in primo luogo ragionevole che l'introduzione di un reato di danno, quale il delitto di inquinamento ambientale, non possa non tenere conto, nella individuazione delle condotte illecite, della definizione di danno ambientale, anche in relazione al mancato riferimento, nell'articolo 300 de Dlgs 152/2006, alle emissioni in atmosfera, le quali, come spiega il quarto considerando della direttiva 2004/35/Ce, rilevano nella misura in cui possono causare danni all'acqua, al terreno o alle specie e agli habitat naturali protetti.

Anche per il disastro ambientale, la condotta potrebbe essere meglio modulata sulla base della definizione di danno ambientale e integrata dal pericolo per la pubblica incolumità, già contemplato dall'articolo 434 del Codice penale, con la chiara enunciazione della natura speciale rispetto alla fattispecie generale di disastro e la eliminazione di locuzioni generiche, come tali suscettibili di incer-

ta interpretazione, quali in particolare la clausola di chiusura della natura comunque "abusiva" della condotta, il concetto di "equilibrio" dell'ecosistema ed il riferimento alla "particolare onerosità" della riparazione.

Sulla base del riferimento, nella direttiva 2008/99/Ce, alle condotte poste in essere intenzionalmente o quanto meno per grave negligenza, e del "favor", nella disciplina del danno ambientale, per le azioni riparatorie e di ripristino, sembra opportuno, in tema di ravvedimento operoso con ripristino ambientale, distinguere tra chi agisca a titolo doloso o gravemente negligente (per il quale resta ferma la previsione nel Ddl di uno sconto di pena) e chi, invece, ponga in essere una condotta meramente colposa provvedendo a misure riparatorie. In tal caso, non sembra irragionevole prevedere che la condotta riparatrice, se attuata correttamente, in tempi predeterminati e fornendo adeguate garanzie finanziarie, abbia effetto estintivo del reato, anche a favore dell'ente. Dovrebbe, però, al fine di evitare sovrapposizioni, regolarsi il rapporto con il procedimento di bonifica e il reato di cui all'articolo 257 "Codice ambientale".

La disciplina del ravvedimento operoso con ripristino ambientale dovrebbe, poi, completarsi con la modifica della norma che consente al giudice di sospendere il procedimento per un tempo non superiore a un anno, chiarendo che

tale possibilità esiste fin dalle indagini preliminari, sia consentendo al giudice, per evitare che la volontà di ripristino sia frustrata da inerzie o ritardi della Pa, di prorogare anche oltre l'anno il termine, ricorrendo determinate condizioni.

Infine, prevedendo un meccanismo estintivo per le ipotesi contravvenzionali che non abbiano cagionato danno o pericolo concreto e attuale di danno ambientale, è opportuno riconoscere un minor "peso" ai reati (di pericolo astratto e in genere colposi) posti a tutela delle funzioni amministrative di controllo e regolamentazione dell'ambiente (autorizzazioni, comunicazioni, iscrizioni, registri, formulari, certificazioni). Sembra, allora, porsi la questione se la conferma della loro inclusione nell'elenco dei reati presupposto della responsabilità degli enti, sia coerente con un sistema in cui l'introduzione di delitti ambientali attribuisce centralità alle fattispecie nelle quali la tutela del bene protetto (la salubrità dell'ecosistema) è attuata in via diretta e non mediata. In caso di conferma, si dovrebbe però prevedere che il meccanismo estintivo opera anche in favore dell'ente, considerato che, secondo l'articolo 8, comma 1, lettera b), Dlgs 231/2001, la sua responsabilità sussiste anche quando il reato "si estingue per una causa diversa dall'amnistia".

© RIPRODUZIONE RISERVATA
sostituto procuratore generale
presso la Corte di Cassazione

In aula al senato il disegno di legge sugli ecoreati approvato dalle commissioni

Ambiente, ok al ravvedimento

Chi bonifica l'area contaminata evita condanne penali

DI SIMONA D'ALESSIO

Ravvedersi dopo un crimine ambientale (commesso per colpa, non dolosamente), bonificando le aree contaminate, prima che si apra il processo di primo grado, consentirà di evitare la condanna penale, «in corrispondenza delle opere di risanamento eseguite». È vicino, e comprenderà la possibilità di «riscattarsi» attraverso uno «sconto», l'adeguamento del nostro codice ai cosiddetti «ecoreati»: si configura nel testo varato ieri nelle commissioni giustizia e ambiente di palazzo Madama la fattispecie di disastro ambientale, se si causa «l'alterazione irreversibile dell'equilibrio di un ecosistema», o se l'eliminazione delle conseguenze nocive «risulti particolarmente

onerosa, e conseguibile solo con provvedimenti eccezionali», oppure se si fa «offesa alla pubblica incolumità, determinata con riferimento alla capacità diffusiva degli effetti lesivi della condotta».

E scattano aggravanti per l'inquinamento, giacché nel caso in cui dal crimine dovessero derivare lesioni personali fino alla morte di una, o più persone, le pene potranno triplicare fino a un massimo di 20 anni.

È pronto a sbarcare in Aula il disegno di legge

congiunto (1345-11-1072-1283-1306-1514, Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente) che, rispetto alla versione esaminata dai deputati, si caratterizza per un'ulteriore riduzione di pena per i reati di inquinamento e disastro ambientale, se commessi per colpa, anziché per dolo, che scende da un terzo a

due terzi. Il restyling effettuato dai senatori, che vede il semaforo verde accendersi pure su alcuni emendamenti presentati dal M5s (uno contempla la previsione che i beni confiscati, o i loro eventuali proventi nell'ambito di processi per «ecoreati» vengano «messi nella disponibilità della pubblica amministrazione competente e vincolati all'uso per la bonifica dei luoghi»), stabilisce, dunque, l'introduzione di un meccanismo di ravvedimento operoso.

Nell'eventualità uno dei nuovi delitti contro l'ambiente venga compiuto per colpa, anziché per dolo, ad esempio, spiega a *ItaliaOggi* **Stefano Vaccari** (Pd), segretario della XIII commissione, «se non si è recidivi, o si è rotta una cisterna di una ditta, il responsabile dell'azione può non macchiarsi la fedina

penale se, prima dell'apertura del dibattimento di primo grado», provvederà alla messa in sicurezza, alla bonifica e, ove possibile, recita la norma, «al ripristino dello stato dei luoghi». E, insieme al collega del centrosinistra e relatore del ddl, **Pasquale Sollo**, auspica si arrivi al voto dell'Assemblea «nel giro di un paio di settimane», visto che ci si potrà dotare di strumenti necessari per «combattere meglio le ecomafie, per salvaguardare la salute dei cittadini e tutelare l'ambiente e il paesaggio». Vaccari ricorda, tuttavia, che in Aula bisognerà risolvere un paio di questioni in sospeso: una «riguarda la corruzione legata ai pubblici ufficiali, in merito al rilascio delle autorizzazioni ambientali», l'altra concernerà i crimini legati al commercio illegale di fauna protetta, alla vendita di pelli, di avorio ed altro materiale.

—© Riproduzione riservata—

SENATO

Ecoreati, Grasso accelera Ddl all'esame dell'Aula

Finalmente arriva nell'aula di Palazzo Madama il ddl sugli ecoreati. Vi giunge esattamente a un anno dalla sua approvazione da parte della Camera. Ora si prova ad accelerare. Lo auspica il presidente del Senato, Pietro Grasso. «A dicembre – scrive sul suo profilo facebook –, quando avevo incontrato una delegazione dell'Associazione Vittime dell'amianto, avevo dichiarato che saremmo riusciti ad approvare questo pacchetto di norme entro la fine di gennaio. L'elezione del nuovo Capo dello Stato ha ovviamente modificato il calendario del Senato ma ora bisogna accelerare. Lo dobbiamo ai malati, alle famiglie delle vittime e, soprattutto, ai nostri figli e nipoti». La norma introduce i reati ambientali nel codice

penale, prevedendo pene pesanti (oggi in gran parte solo contravvenzioni) e allungamento dei termini di prescrizione. Per evitare quanto accaduto sia al processo Eternit che a quello per la scarica di Bussi, con assoluzioni e prescrizioni. Tempi rapidi ma facendo attenzione ai contenuti. Nel lungo passaggio in commissione è stato modificato rispetto al testo della Camera. E non su punti secondari. Anzi potrebbe risultare meno efficace. Ad esempio il reato di disastro ambientale è passato da colposo a doloso. «Ma questo è difficilissimo da dimostrare – denuncia Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente della Camera e firmatario del ddl –. Speriamo che l'aula lo modifichi e approvi un testo che permetta poi alla Camera di licenziarlo senza cambiare una virgola».

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica

Un blitz al Senato
sugli eco-reati
niente processo
per chi si pente

Inserita la non punibilità se si ripara
il danno. Il governo: la cancelleremo

ROMA. È l'uovo di Colombo per chi vede come il fumo negli occhi la legge sugli eco-reati. Il frutto di un blitz in commissione, dietro cui c'è più di un potere schierato, che allarma gli ambientalisti e toglie il sonno al Pd. Ha un nome quasi poetico - il "ravvedimento operoso" - ma cela un colpo di spugna che, se dovesse passare martedì al Senato, trasformerebbe una legge necessaria e attesa da tempo in un boomerang. Ma c'è di peggio, disastri come quello dell'Ilva, dei Petrochimici di Brindisi e Porto Marghera, l'amianto della Fincantieri, ma anche la discarica industriale di Bussi in Abruzzo, il polo di Siracusa o quello di Gela, potrebbero essere archiviati senza un processo.

Disegno di legge 1.345, articolo 452 octies, dedicato al "ravvedimento operoso": chi ha commesso un delitto colposo contro l'ambiente, che questo stesso ddl inserisce nel codice assieme all'inquinamento e al disastro ambientale, può vedere "la punibilità esclusa" se "prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado provvede alla messa in sicurezza, alla bonifica e, se possibile, al ripristino dello stato dei luoghi". Un colpo di

spugna bello e buono, inserito alle 2 di notte del 26 gennaio in commissione Giustizia al Senato, per giunta col voto favorevole di tutti. Ma quasi tutti, adesso, cercano di pigliare le distanze e correre ai ripari. Pesa il giudizio di Legambiente. Dice il vice presidente Stefano Ciafani: «Gli sconti pena per chi garantisce la bonifica vanno bene, ma quello della non punibilità è un grave errore, soprattutto perché viene introdotta con una formula che consente di ripetere il reato. Se inquinati e bonificati anche cento volte non sei mai punibile, e questo è davvero inaccettabile». Enrico Fontana, oggi direttore di Libera, ma per anni al vertice di Legambiente, promuove la legge («L'impostazione di base è buona, l'introduzione dei nuovi reati importante»), ma punta il dito contro i "nemici": «Non è un mistero che Confindustria abbia fatto fuoco e fiamme e gli effetti si vedono». Il Pd Felice Casson, anni di impegno a Venezia contro gli inquinatori, è deciso: «La legge va cambiata subito. Il "ravvedimento operoso" per le contravvenzioni ambientali può avere un senso, ma è necessario escluderlo recisamente per il disastro ambien-

tale. Sarebbe una contraddizione inaccettabile».

Un fatto è certo, la norma è lì, con tutto il suo potenziale vanificatorio rispetto alla legge sugli eco-reati che il Guardasigilli Andrea Orlando, quando era titolare dell'Ambiente, ha seguito e sponsorizzato. Ora il problema è non solo eliminare il 452 octies, ma capire anche com'è finito nel testo e quale "potere forte" c'è dietro. I relatori del ddl sono due, l'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini, in quota Ncd, descritto come assai sensibile alle segnalazioni di Confindustria, e il Pd napoletano Pasquale Sollo. Che di quella notte del voto in commissione fornisce una versione singolare: «L'emendamento l'abbiamo votato tutti, col parere favorevole del governo e degli stessi relatori, ma con l'impegno di rivederlo in aula. Erano le due di notte, dovevamo chiudere, per questo è andata così». Chi era presente quella sera racconta che su un emendamento di M5S (Martelli, Moronese, Nuges e altri), Sollo ha chiesto una riformulazione, proprio quella che adesso dà il colpo di spugna ai reati ambientali colposi, e soprattutto cambia il testo giunto dalla Camera che non aveva il capoverso incrimin-

IL CASO

"Niente processo
per chi si pente"
Gli eco-reati
cancellati per legge

Blitz al Senato
rivolta ambientalista

nato. Ricostruisce Sollo: «Quella sera, per la non punibilità, erano Forza Italia, Ncd, la Lega. Pd, M5S e Sel invece erano per la punibilità». E che è successo? Sollo: «Alcuni gruppi hanno cambiato idea...». Tant'è che adesso due emendamenti identici, di Giacomo Caliendo di Fi e di M5S, chiedono di cancellare il capoverso assolutorio. Ma chi c'è dietro quella proposta? Sollo: «Non è un mistero per nessuno che Confindustria, l'Asso-petroli e altri sono contrari...».

E già, è noto che le lobby in Parlamento pesano. Ma la non punibilità per chi ha devastato l'ambiente non è compatibile con una legge firmata dal Pd. Tant'è che il governo è corso ai ripari. Il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Maria Ferri, che ha seguito il ddl, ha pronti nella sua cartaperta emendamenti che cancellano l'obbrobrio. Nelle dichiarazioni Ferri parla espressamente di «soppressione del ravvedimento operoso come causa di non punibilità nei delitti colposi». Ma il governo potrebbe dare parere positivo sugli emendamenti M5S e Caliendo. Come dice Sollo «salvo imprevisti... il testo dovrebbe cambiare...». Già, salvo imprevisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

I NUOVI REATI

Il ddl introduce l'inquinamento e il disastro ambientale, puniti da 2 a 6 anni, e da 5 a 15 anni, e il traffico di materiale radioattivo (2-6 anni)

LA PRESCRIZIONE

Per i nuovi reati i termini di prescrizione si raddoppiano rispetto ai reati ordinari

L'ANOMALIA

È previsto che non sia punibile chi, prima del processo di primo grado, provvede a risanare l'ambiente

IL GOVERNO

Potrebbe dare parere favorevole agli emendamenti soppressivi presentati da Forza Italia e Movimento 5 Stelle

Tutela territorio. Il ministro esclude l'estinzione del delitto in caso di condotte riparatorie

Ddl reati ambientali in dirittura Orlando: no al ravvedimento operoso

MILANO

Il ministro della Giustizia Andrea Orlando detta la linea sui reati ambientali. E cancella il «ravvedimento operoso» per i delitti, confermando invece l'emendamento che, per quanto riguarda le contravvenzioni, ne prevede l'estinzione, nei casi più leggeri, a fronte del rispetto di una serie di prescrizioni. Intanto il Senato procede nell'esame della riforma e approva una prima tranche di correzioni.

Con emendamento votato in seduta notturna in commissione al Senato il 26 gennaio, nel disegno di legge è stata inserita una causa di non punibilità per i delitti colposi se si ripara al danno commesso. Senza limiti. In sostanza con quest'impostazione, anche per le fattispecie più gravi, cioè di disastro ambientale (pene previste da 5 a 10 anni) e inquinamento ambientale (da 2 a 6 anni, da 10 mila a 100 mila euro di multa, con aggravanti per le aree protette), si profilava la possibilità di una non punibilità, se non c'è dolo e

se c'è il ravvedimento operoso da parte del colpevole.

Ora l'intenzione è quella di sostenere un impianto diverso, per cui anche nell'ipotesi colposa, non si potrà applicare il ravvedimento operoso ai delitti. «Il principio di fondo - ha spiegato Orlando al termine di un'audizione parlamentare alla commissione sul ciclo dei ri-

LE MODIFICHE

L'Aula del Senato ha approvato un emendamento che aumenta le pene in caso di lesioni che derivano da inquinamento ambientale

fiuti - è distinguere le condotte gravi, cioè i delitti, da quelle meno gravi, ossia le contravvenzioni, che possono essere risolti anche per via amministrativa. Questo anche allo scopo di non sovraccaricare il processo penale».

«Ci sono emendamenti - ha

aggiunto Orlando - che mirano a prevedere semmai un'attenuante, a determinate condizioni, al posto della non punibilità: il Governo è orientato in questa direzione».

E l'Aula del Senato, dove l'esame proseguirà nei prossimi giorni ha approvato un emendamento presentato da Felice Casson (Pd) che aumenta le pene in caso di lesioni che derivano da inquinamento ambientale. Si prevede che se, dall'inquinamento ambientale, come conseguenza non voluta dal reo, deriva una lesione personale, ad eccezione delle ipotesi in cui la malattia ha una durata non superiore a venti giorni, si applica la pena della reclusione da due anni e sei mesi a sette anni; se è provocata una lesione grave la reclusione da tre a otto anni; in caso di lesione gravissima la pena della reclusione da quattro a nove anni. Resta la pena della reclusione da 5 a dieci anni se ne deriva la morte.

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È pressing per gli ecoreati «Una legge irrinunciabile»

ROMA

Per il ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti «è una legge irrinunciabile». Per il capogruppo del Pd al Senato «è una priorità parlamentare assoluta». Mentre la Procura nazionale antimafia (Pna) nella sua Relazione annuale denuncia ancora una volta la «latitanza del Legislatore in materia di ridefinizione della normativa penale ambientale invocata da antica data». È ormai pressing sul Senato per l'approvazione del disegno di legge sugli "ecoreati", approvato dalla Camera oltre un anno fa e da allora "impantanato" a Palazzo Madama. Ieri è ripreso il dibattito in aula che dovrebbe concludersi col voto la prossima settimana. Ma il testo, parzialmente modificato, dovrà poi tornare a Montecitorio per il "via libera" definitivo. Una norma assolutamente necessaria per «evitare» scrive ancora la Pna – che l'apparato repressivo dello Stato si trovi impreparato al cospetto delle nuove sfide lanciate dalle mafie. Così come im-

preparato – insistono i magistrati antimafia – ebbe a trovarsi quando economia malsana e mafia casalese posero le basi e poi attuarono il piano che tra gli anni '80-'90 dello scorso secolo ha portato al disastro ambientale in Campania». Ma anche per evitare esiti come quelle al processo Eternit, finito nel nulla per prescrizione. «I processi ambientali rischiano di avere tempi lunghi – sottolinea Galletti – e per questo intervenire sulla prescrizione oggi è indispensabile soprattutto per i reati in campo ambientale», proprio quello che prevede il ddl. Una sollecitazione che viene anche da Donatella Feranti, presidente della commissione Giustizia della Camera che l'approvò un anno fa. «Ulteriori rinvii o ritardi sarebbero francamente incomprensibili e ingiustificabili. Sui reati ambientali – aggiunge l'esponente del Pd – così come è per la corruzione, non sono ammessi giochi al ribasso o sacche di impunità». Anche perché quello delle ecomafie è "affare" che prosegue legandosi ancor di più col sistema economico e

politico, grazie proprio alla corruzione. Infatti, avverte ancora la Procura, il traffico illecito di rifiuti tende sempre più «a configurarsi come "delitto di impresa" e non come "delitto di mafia"». Inoltre sono ormai evidenti «le interconnessioni esistenti tra il circuito illegale dei rifiuti e lo sfruttamento criminale delle iniziative relative alla *green economy*, nel cui ambito si sono ricreate le *connection* tra centri di potere economico e signorie mafiose del territorio, finalizzate alla illecita fruizione dei finanziamenti previsti per tali attività, nonché alla acquisizione dei lavori per la realizzazione delle strutture di produzione di energia». In particolare la produzione di energia da "biomassa", sia attraverso i rifiuti che con l'utilizzo del legname. Settore che, in regioni come la Campania e la Calabria, è in mano «alla cosiddetta "mafia dei boschi" che in vaste realtà gestisce a suo piacimento tutto il sistema degli appalti dei tagli boschivi».

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma

Dal ministro Galletti ai gruppi del Pd e ai magistrati antimafia, l'appello al Senato per approvare il ddl. Intanto le ecomafie fanno sempre più affari anche nella green economy



Ecologia. In corso al Senato l'esame di regole più severe per contrastare i crimini a danno dell'ambiente

Lotta a ostacoli contro gli ecoreati

Farraginoso il metodo per la bonifica degli inquinamenti casuali

Jacopo Giliberto

Pulire o punire? Sui disinquinamenti e sui reati contro l'ambiente è in corso un dibattito accesissimo al Senato. Il disegno di legge sugli ecoreati ha un obiettivo condiviso — rendere le sanzioni più rigorose, aggiornate all'evoluzione dell'ambiente, meglio raccordate fra loro — ma suscita le solite polemiche fra chi vuole difendere l'ambiente con l'impegno diretto e chi invece preferisce delegare alle manette dei magistrati.

Nei giorni scorsi 25 associazioni ambientaliste di forte richiamo, sollecitate dalla Legambiente e da Libera, hanno promosso manifestazioni di alta risonanza per sollecitare l'approvazione della nuova legge.

Il dibattito parlamentare ha già fatto votare alcune proposte, fra le quali nuove regole per sanzionare meglio il disastro ambientale. Nelle prossime sedute il Senato discuterà altri passi importanti, come quello (rovente)

sul ravvedimento operoso.

Oggi chi inquina anche in modo accidentale finisce davanti al sostituto procuratore senza se e senza ma. L'ipotesi di ravvedimento operoso dice che non va punito chi per errore inquina (l'incidente dell'autocisterna, una valvola difettosa e così via) se segnala subito il guaio e interviene immediatamente per risanare il luogo a sue spese. Ovviamente si ipotizzano sanzioni più severe per chi non disinquina e per chi ripete il danno, e anche per le gravi contaminazioni come l'Ilva di Taranto o l'amianto di Casale Monferrato.

Ciò consentirebbe di far emergere da sotto il tappeto quegli inquinamenti casuali che purtroppo spesso vengono nascosti per paura della sanzione.

Come ha sottolineato nei giorni scorsi Patrizia Vianello, vicepresidente dell'Oice (l'associazione delle società di ingegneria), una facilitazione negli interventi di risanamento immediato potrebbe dare fiato quell'econo-

mia ambientale che è paralizzata dalla normativa attuale sulle bonifiche, un labirinto disorientante di burocrazia. In Italia sono oltre 15 mila i luoghi potenzialmente inquinati di cui solo 3.088 sono stati risanati. Oggi, osservano gli ingegneri dell'ambiente, i magistrati e le amministrazioni pubbliche preferiscono congelare tutto con un sequestro e adottare la tecnologia stupida di rimuovere gli inquinanti con la ruspa — molti anni dopo — e gettare tutto in discarica, senza adottare le nuove tecnologie a basso impatto ambientale che valorizzano il territorio.

Per Stefano Ciafani, vicepresidente della Legambiente, il ravvedimento operoso è un «salvacondotto per chi inquina e rappresenta un'incitazione a reiterare l'ecoreato». Paola Nuges del M5S: «L'ennesimo favore agli inquinatori». La vendoliana Loredana De Petris: «Vergognosa non punibilità».

Di parere diverso il mondo delle imprese (fra le diverse or-

ganizzazioni vi sta lavorando anche la Confindustria) e dei tecnici del settore ambientale, i quali sono d'accordo sulle sanzioni più severe e sull'intero impianto della legge contro gli ecoreati; sottolineano l'importanza di questo stimolo al comportamento corretto delle imprese che non vogliono essere accomunate con i criminali che usano i reati ambientali per fare concorrenza sleale. Le imprese sane — la stragrande maggioranza — mal sopportano i concorrenti sleali che fanno dumping ambientale, che inquinano per risparmiare, che si liberano malevolmente dei rifiuti e così via.

Si ipotizza per esempio di introduzione del reato di omessa bonifica, che consentirà di punire con durezza chi non completa la decontaminazione nei tempi concessi.

Il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, ricorda di aver già scritto al Parlamento «per sollecitare l'approvazione del disegno di legge sugli ecoreati, una legge «irrinunciabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BONIFICHE

24 ore

Il tempo di autodenuncia

Le ipotesi di ravvedimento operoso prevedono che in caso di inquinamento casuale, il danno venga segnalato alle autorità competenti entro 24 ore. Il progetto di bonifica, al netto dei ritardi di approvazione della pubblica amministrazione, deve essere avviato prima che cominci il processo penale.

15 mila

I luoghi inquinati in Italia

Si stima che i punti con alto inquinamento siano più di 15 mila.

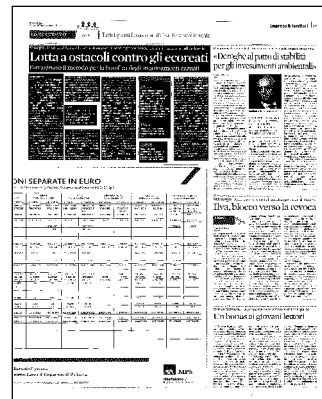
3.088

I luoghi risanati

La normativa e la pubblica amministrazione hanno paralizzato gran parte degli interventi di risanamento.

L'ITER

Nelle prossime sedute Palazzo Madama discuterà altri passaggi decisivi tra cui quello relativo al ravvedimento operoso



Preferire la pulizia alla polizia

IL CONTRASTO AI REATI AMBIENTALI

Punire o pulire? Il dibattito parlamentare sugli ecoreati si divide su quello che a qualcuno sembrerà un gioco di parole, ma che in realtà sottende due visioni del mondo. Al Senato è in discussione una legge che razionalizza, aggiorna e rende più efficaci le sanzioni contro chi inquina e danneggia l'ambiente. Tutti sono d'accordo sulle sostanza del provvedimento e le discussioni dei senatori procedono in uno spirito di condivisione, ma nei prossimi giorni sarà esaminato un passo contrastato sul cosiddetto ravvedimento operoso. Il ravvedimento operoso significa: chi inquina per caso (guasto, incidente e altri eventi non voluti) può evitare di essere punito se dichiara subito il danno e si mette all'istante a ripulire, di tasca sua, il guaio combinato. Ciò eviterebbe ciò che accade ora, cioè molti preferiscono nascondere il fattaccio sperando di non essere scoperti, e l'inquinamento rimane per anni fra sequestri, processi e bonifiche irrealizzate. A molti questa soluzione non piace. C'è chi preferisce la pulizia, chi la polizia.



GIUSTIZIA GIUSTA

Eternit, il codice ha un'opzione sola

di Bruno Tinti

La sentenza della Cassazione nel processo Eternit ha innescato la polemica tipica di quando "i giudici non fanno giustizia". Il senatore Casson (ex pm esperto di reati ambientali) l'ha definita "contra lavoratorem": "I giudici potevano benissimo decidere come i colleghi di primo e secondo grado (che avevano condannato Schmidheiny a 18 anni di reclusione). La decisione di questi ultimi è stata maggiormente conforme alla Carta costituzionale, che in più punti dà per prioritaria la tutela della salute e dei lavoratori. Quando ci sono più opzioni bisogna leggere secondo l'ottica costituzionale."

IL PUNTO È che "più opzioni" non ce n'erano: il disastro consiste nel commettere "un fatto diretto a cagionare il crollo di una costruzione o di una parte di essa ovvero un altro disastro. La pena è della reclusione da tre a dodici anni se il crollo o il disastro avviene." (art. 434 cp). Dunque la legge non richiede che questa condotta cagioni morti o feriti: è sufficiente che la costruzione crolli o che, nel caso Eternit, le polveri di amianto siano disperse nell'aria. Tanto ciò è vero che, in questo come in tutti gli altri disastri (art. 423/437), la morte di persone

come conseguenza del disastro non è mai menzionata. Il che è ovvio, poiché questi eventi sono previsti da altre norme, quelle in materia di omicidio. Per questo la Cassazione ha spiegato che "il Tribunale ha confuso la permanenza del reato con la permanenza degli effetti del reato (le persone morte in epoca successiva, anche di molto, alla diffusione delle polveri nell'aria), la Corte di Appello ha inopinatamente aggiunto all'evento costitutivo del disastro eventi rispetto ad esso estranei ed ulteriori, quali quelli delle malattie e delle morti, costitutivi semmai di differenti delitti di lesioni e di omicidio". Ma lesioni e omicidi non erano stati contestati. E la Cassazione proprio questo ha rimproverato alla Procura di Torino.

Quando dunque la legge non consente dubbi interpretativi (il che non può dirsi delle leggi emanate nell'ultimo ventennio ma è certo il caso dell'art. 434 del codice penale), dolersi del giudice che non ne fa "un'interpretazione costituzionalmente orientata" è eversivo; significa volere un giudice che la interpreti sulla base dei suoi convincimenti personali (anche l'interpretazione della Costituzione può variare da giudice a giudice), addirittura a favore di alcuni soggetti e a danno di altri. Non a caso Casson parla di sentenza "contra lavoratorem". Proprio per evitare questo pericolo è prevista la possibilità, per il

giudice che ritiene la legge non conforme ai principi costituzionali, di sollevare eccezione davanti alla Corte Costituzionale. Insomma il giudice ordinario applica la legge; il giudice delle leggi ne valuta la conformità alla Costituzione. E, in ogni modo, nel caso Eternit non c'era proprio nulla di incostituzionale. La tutela prevista dalla legge è completa: in prima battuta si punisce il disastro; se da questo derivano morti, si applicano le norme in materia di omicidio. Questo, tardivamente, sta cercando di fare la Procura di Torino, che ha rinviato a giudizio Schmidheiny per l'omicidio volontario (per dolo eventuale) di 258 persone. Ma anche questo processo potrebbe chiudersi con un'assoluzione. Non tanto per le ragioni subito esposte dai difensori dell'imputato: un presunto *ne bis in idem* che contrasterebbe con la giurisprudenza della CEDU, secondo cui quello che conta per valutare se una persona è processata due volte per lo stesso fatto è appunto l'identità del fatto storico e non l'identità della cosiddetta fattispecie giuridica (l'applicazione al fatto di norme diverse tra loro). Si è già visto che Schmidheiny è stato processato per disastro, che è "fatto" completamente diverso dall'omicidio che ne è conseguito; a ragionare diversamente, sarebbe come se si considerasse "stesso fatto" una rapina, nel corso della quale un poliziotto restasse ucciso, e l'omicidio di questo sventura-

to.

IL PROBLEMA è invece che la Cassazione si è già pronunciata sulla correttezza di questo tipo di imputazione in occasione del processo Thyssen; e ha escluso la configurabilità dell'omicidio volontario per dolo eventuale, ravvisando l'omicidio colposo. E – si noti – in quel caso il dolo degli imputati era provato (a mio parere) dall'esistenza di una corrispondenza che metteva in evidenza le carenze antinfortunistiche dello stabilimento di Torino e la decisione dell'imputato di non eliminarle visto che, di lì a qualche mese, questo sarebbe stato chiuso. Ma, nel caso Eternit, prove di questo genere non ci sono. Inoltre, come ha rilevato la stessa Cassazione, l'effetto nocivo delle polveri di amianto era stato accertato nel 1993 (da qui l'ordine di provvedere alla bonifica dei siti); e la produzione era cessata nel 1986. Non sarà facilissimo sostenere che Schmidheiny sapeva, prima del 1986, che le polveri erano nocive, che cagionavano la morte e che, ciò nonostante, decise di continuare la produzione. Insomma, prima di prendersela con i giudici che non emettono la sentenza "giusta", sarebbe bene pensare a cosa succederebbe se questa fosse emessa, sì, ma in violazione di legge. Potrebbe accadere che, domani, la sentenza "giusta" ci sembri "arbitraria".

Camere con vista

CARLO
BERTINI

I reati ambientali dopo un anno alla Camera

Miracoli del bicameralismo perfetto: un anno dopo che la Camera ha varato in prima lettura un testo di legge contro i reati ambientali, era il febbraio 2014, solo ora - forse - la norma riceverà il timbro finale. Dodici mesi per superare la via crucis dell'iter parlamentare, scavalcare gli ostacoli del calendario, sempre tiranno, dove i decreti e le emergenze la fanno da padroni; e arrivare finalmente in aula al Senato. «Questa settimana dovrebbe essere la volta buona», sospira Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente di Montecitorio, che spera di veder approvata senza nessun pasticcio (viceversa ripartirebbe la «navetta» tra le due Camere) la legge contro le «eco-mafie» di cui è stato promotore. Ma per capire quanto sarebbe stato meglio veder pubblicato prima in Gazzetta Ufficiale questo nuovo giro di vite basta sentire cosa contiene «una normativa che avrebbe impedito la sentenza della Cassazione sul caso Eternit e reso più efficaci gli interventi sulla Terra dei Fuochi in Campania». Prevede, tra l'altro, un innalzamento delle pene, il raddoppio dei tempi di prescrizione e l'introduzione nel nostro codice penale dei reati di inquinamento ambientale, disastro ambientale e traffi-

co di materiale radioattivo. Un tema quello dei reati ambientali, che riguarda da vicino anche la Capitale dopo la scoperta di una «terra dei fuochi» romana a ridosso del raccordo anulare.



Sì del Senato: fino a 15 anni di carcere per i disastri ambientali

Quattro nuovi reati, ora il testo torna alla Camera. Il plauso di Grasso e dei ministri: approvarlo subito

ROMA La Camera l'aveva approvata esattamente un anno fa. E finalmente ieri anche il Senato ha detto sì alla legge che fa diventare penali i reati ambientali, fino ad oggi puniti soltanto con semplici contravvenzioni. I voti favorevoli sono stati 165, contrari i 49 voti di Forza Italia e astenuti i 18 della Lega.

Una vera rivoluzione normativa. Sono stati introdotti quattro nuovi reati penali: il delitto di inquinamento ambientale e quello di disastro ambientale, il delitto di traffico e abbandono di materiale di alta radioattività e il delitto di impedimento di controllo. Con pene severe: fino a 15 anni di carcere per il disastro ambientale, ma anche tre anni per chi impedisce i controlli sull'ambiente.

La rivoluzione non è ancora finita: la legge dovrà tornare al-

la Camera, dopo le modifiche apportate al Senato. Ma ieri gli appelli ad una approvazione immediata sono stati tantissimi, a partire dal presidente Senato Piero Grasso, al ministro della Giustizia Andrea Orlando, a quello dell'Ambiente Gian Luca Galletti, ai presidenti delle commissioni di Montecitorio preposte all'esame del disegno di legge.

C'è stato anche l'accorato appello di Legambiente e di Libera, due associazioni che questa legge hanno contribuito a far nascere (è stata poi presentata da Ermete Realacci del Pd, Salvatore Micillo del Movimento Cinque Stelle e Serena Pellegrino di Sel).

Dice Stefano Ciafani, di Legambiente: «Bisogna capire che questa legge, attesa da vent'anni, non è contro le

aziende. Anzi. È a favore dell'economia sana del Paese».

Fino ad oggi i reati ambientali erano punibili soltanto con semplici multe e in casi famosi, come quello dell'amianto dell'Eternit, i magistrati non avevano nemmeno un reato da perseguire e si sono agganciati ad un articolo che punisce il «disastro innominato».

«Fino ad oggi è successo come negli anni Trenta per condannare Al Capone: l'Fbi si è dovuta aggrappare all'evasione fiscale», commenta con un paragone Stefano Ciafani che da oggi insieme ad altre 24 associazioni darà battaglia per la rapidissima approvazione del testo a Montecitorio.

Una richiesta arrivata anche dal ministro Orlando che ha ricordato che «con questa legge il processo Eternit non sarebbe

mai stato prescritto» e dal ministro Galletti: «Siamo all'ultimo miglio, la Camera faccia presto: queste sono norme fondamentali per stroncare i business criminali sul territorio».

Legambiente ha creato un dossier di venti casi esemplari di danni ambientali rimasti impuniti per l'assenza di norme. E oltre al caso Eternit c'è anche il caso della discarica abruzzese di Bussi (la discarica di rifiuti chimici più grande d'Europa) e l'azienda tessile di Marlane (Cosenza) o il petrolchimico di porto Marghera. Ma anche lo sfregio del golfo dei Poeti, in Liguria: per la discarica di Pitelli Legambiente aveva presentato una denuncia ben trent'anni fa. Inutile.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30

Mila

Sono i reati
contro l'am-
biente accertati
ogni anno

16,7

Miliardi

È quanto
fruttano gli
«ecocrimini»
alla malavita



Il via al Senato

**Pene più severe
per i reati ambientali
Ecco la nuova legge**

ANTONIO MARIA MIRA

Ci sono voluti 18 anni, anzi 21, per avere finalmente una legge sugli "ecoreati". Una norma che inserisca nel Codice penale, come reati, quei comportamenti illegali contro l'ambiente e la salute, attualmente sanzionati solo con contravvenzioni o pene irrisorie.

Ieri il via libera al Senato. Il presidente Pietro Grasso: «È una risposta al dolore della "Terra dei fuochi" e dell'Eternit».

A PAGINA 3

LA LEGGE E LA DIFESA DEL CREATO

Così il codice penale si apre ai delitti contro l'ambiente

Si volta pagina sugli ecoreati. Pene più dure a chi inquina



di Antonio Maria Mira

Ci sono voluti 18 anni, anzi 21, per avere finalmente una legge sugli "ecoreati". Una norma che inserisca nel Codice penale, come reati, quei comportamenti illegali contro l'ambiente e la salute, attualmente sanzionati solo con contravvenzioni o pene irrisorie. Una norma che, come ha ricordato ieri il presidente del Senato, Pietro Grasso, forte anche della sua lunga esperienza di magistrato, «è una risposta al dolore della "Terra dei fuochi" e dell'Eternit». Dolore per disastri ambientali e troppe morti che non hanno responsabili per assoluzioni provocate da mancanza di norme precise o per prescrizioni in tempi brevi provocate da pene molto lievi. Un terribile combinato disposto che ha garantito impunità e generato sfiducia, e che porta i nomi di processi come quello per il polo industriale di Porto Marghera, per la discarica di Bussi, per i rifiuti in Campania, per i morti dell'Eternit. Ieri, col via libera a grandissima maggioranza da parte del Senato, si è fatto un passo decisivo verso il traguardo. C'è voluto più di un anno per riuscire a votare a Palazzo Madama il ddl approvato dalla Camera nel febbraio 2014. Dopo alcune importanti modifiche, ora il provvedimento torna a Montecitorio dove si dovranno votare solo le novità e quindi i tempi dovrebbero essere rapidi per sanare finalmente la «latitanza del Legislatore in materia di ridefinizione della normativa penale ambientale invocata da antica data», come

ha scritto la Procura nazionale antimafia (Dna) nella Relazione annuale appena depositata.

«**S**iamo soddisfatti perché sicuramente è un'importantissima arma in più per combattere i crimini ambientali ed è stata migliorata rispetto al testo della Camera. Ma siamo anche cauti perché non vorremmo che poi dal cilindro uscisse un coniglio nero e non bianco – commenta il consigliere Roberto Pennisi che in Dna si occupa proprio di questo settore –. C'è sempre la possibilità di qualche trucco. Qui gli interessi economici in gioco sono relevantissimi. Per questo noi preferiamo parlare di delitti di impresa piuttosto che di delitti di mafia. Questi criminali danneggiano il Paese perché danneggiano ambiente e economia». Ma ora, è l'appello di Stefano Ciafani, vicepresidente di Legambiente, «va approvato dalla Camera senza cambiare una virgola. Va bene così come è. Se c'è la volontà politica si può approvare anche la prossima settimana, compatibilmente col calendario di Montecitorio. Ma dobbiamo tenere alta l'attenzione perché le lobby industriali non si daranno certo per vinte». Lobby che l'hanno spuntata per tanto tempo. A lanciare per la prima volta la proposta di inserire i reati ambientali nel Codice penale fu proprio Legambiente nel lontanissimo 1994, appunto i 21 anni, in occasione della presentazione del primo Rapporto Ecomafie. Ma per avere la prima proposta di legge si è dovuto attendere il 1998, ecco i 17 anni, quando a elaborarla fu la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti (la cosiddetta "commissione ecomafie") che l'approvò all'unanimità.

Era la stessa commissione che aveva ascoltato il collaboratore di giustizia Carmine Schiavone, morto pochi giorni fa, che aveva rivelato gli affari dei "casalesi"

sullo smaltimento illecito dei rifiuti. Proprio questi voleva combattere la proposta di legge che rimase nel cassetto per cinque legislature. «Ora quasi alla maggiore età finalmente la riusciamo a vedere. Certo quasi 18 anni di ritardo...», commenta tra il soddisfatto e lo sconsolato Massimo Scalia, ex parlamentare dei Verdi che di quella commissione era il presidente. «È una buona notizia, è una buona legge e speriamo che non abbia altri intoppi – aggiunge –. Certo se penso che Paesi con meno problemi di noi come Grecia, Spagna e Portogallo l'hanno approvata negli anni '80...». Problemi che si chiamano ecomafie e criminalità

ambientale. Un affare da 15 miliardi di euro all'anno finiti nelle tasche di 321 clan mafiosi ma anche di tanti imprenditori, politici e amministratori "ecofurbi".

Una quantità spaventosa di reati accertati, oltre 29mila nel 2013, più di 80 al giorno, ma che restano in gran parte impuniti o puniti in modo lieve. Ora si volta pagina, in particolare con l'introduzione dei nuovi reati di inquinamento ambientale e disastro ambientale, i due caposaldi della riforma. Il primo punisce con la reclusione da 2 a 6 anni chiunque abusivamente provoca una compromissione o un deterioramento significativo e misurabile delle acque o dell'aria, o di porzioni estese o significative del suolo o del sottosuolo, e prevede aggravanti se vengono procurate lesioni o morti. Il secondo, definito «alterazione irreversibile dell'equilibrio di un ecosistema», è punito con la reclusione da 5 a 15 anni. Reati per i quali i termini di prescrizione vengono raddoppiati. C'è poi il delitto di traffico ed abbandono di

materiale ad alta radioattività, punito con la reclusione da 2 a 6 anni, quelli di impedimento del controllo e di omessa bonifica (da uno a quattro anni). E proprio a proposito di risanamento è prevista una diminuzione di pena (dalla metà a due terzi) per chi collabora con la giustizia, chi provvede prima del dibattimento alla messa in sicurezza e alla bonifica e al ripristino dello stato dei luoghi. Per quest'ultimo caso l'Aula del Senato ha eliminata la "non punibilità" per delitto colposo che era stata inserita in commissione e fortemente sostenuta dalle lobby imprenditoriali. Resta dunque la pena anche se scontata. «Siamo all'ultimo miglio. Ora la Camera faccia presto. Sono norme fondamentali per stroncare i business criminali sul territorio», afferma il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti parlando di «passaggio storico» e chiedendo che «la Camera lo approvi presto senza ulteriori modifiche». «Un ottimo provvedimento» che mette insieme «una maggioranza molto più ampia di quella del governo. È la risposta alle molte ferite che hanno colpito il nostro Paese in ambito ambientale» sottolinea il ministro della Giustizia, Andrea Orlando.

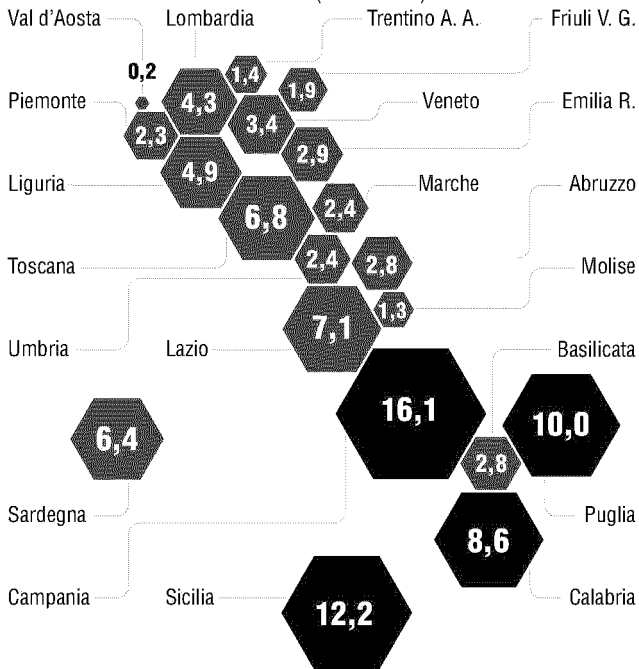
Una normativa, aggiunge il Guardasigilli, sulla quale aveva assunto un impegno come ministro dell'Ambiente, per questo ho provato enorme soddisfazione ad assistere a questo passaggio. E di «passo avanti importante e a lungo atteso» parla anche il presidente della commissione Ambiente della Camera Ermete Realacci, primo firmatario della proposta di legge originaria. «Si avvicina il traguardo – aggiunge – di rendere le nostre normative adeguate ai sempre più diffusi reati contro l'ambiente e la salute dei cittadini» ricordando l'impegno di alcune delle maggiori associazioni italiane, come Legambiente e Libera «che da ultimo hanno anche lanciato un appello sottoscritto da migliaia di persone». Un primo passo. Ora ne serve un altro non meno importante. «Dopo aver lavorato sulla repressione contro chi provoca disastri, ora serve rafforzare il sistema dei controlli ambientale per evitare i disastri», ricorda ancora Ciafani. C'è un altro progetto di legge

anche questo approvato dalla Camera più di un anno fa e da allora fermo al Senato. Quanto bisognerà aspettare ancora?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dell'illegalità

Reati ambientali commessi nel 2013 (% sul totale)



TOTALE 29.274

Campania, Sicilia, Calabria, Puglia 46,9%

Fonte: Legambiente

ANSA Centimetri



DELITTI AMBIENTALI

Dal senato una svolta epocale

Stefano Ciafani *

Il voto di ieri al Senato è per certi versi storico. A venti anni dalla prima richiesta di Legambiente di inserimento dei delitti ambientali nel codice penale - eravamo nel lontano 1994, anno del primo Rapporto Ecomafia -, siamo davvero vicini al traguardo. Il voto in Aula ha cancellato le frasi peggiori inserite nel ddl in Commissione tanto care a Confindustria, a partire dalla non punibilità per i reati colposi in caso di bonifica, e ha rafforzato il testo uscito dalla Camera con la previsione di alcune aggravanti e del reato di omessa bonifica o la modifica della definizione di inquinamento e disastro ambientale.

GLa pressione degli inquinatori per annacquare il provvedimento è continuata - senza esito fortunatamente - fino a due sera fa, quando si sono concluse le votazioni degli ultimi emendamenti.

Ieri è stato praticamente un plebiscito con una larghissima maggioranza che ha visto votare compatti - come fatto già a Montecitorio - tutti i partiti che sostengono il governo, il Movimento cinque stelle, Sel e il gruppo misto. Ha votato contro gli ecocreati il «partito» che vuole che l'inquinamento resti un reato sostanzialmente impunito destinato alla prescrizione, formato dai senatori di Forza Italia e da quelli della Lega (i leghisti si sono astenuti ma al Senato l'astensione equivale al voto contrario).

L'accelerazione nella discussione di un provvedimento che è stato fermo in Commissione in Senato per 10 lunghi mesi è stata possibile grazie alle cronache giudiziarie degli ultimi due mesi e alle pressioni di quella parte maggioritaria del paese che non ne può più di disastri finiti nel nulla. Le recenti sentenze shock su Eternit, Bussi in Abruzzo e Marlane in Calabria, che hanno fatto finire nel nulla indagini e processi durati anni, hanno ricordato al Paese che senza delitti ambientali nel codice penale gli ecocrimini restano senza colpevoli.

La pressione sociale sui senatori negli ultimi due mesi ha fatto il resto. Legambiente e Libera hanno costruito un cartello di 25 associazioni ambientaliste, di cittadini, medici, studenti e imprenditori

che hanno sottoscritto l'appello «In nome del popolo inquinato: delitti ambientali subito nel codice penale». Abbiamo fatto tutti insieme pressione sui senatori con strumenti tradizionali (i sit in) e nuovi (il mail bombing) e siamo riusciti a fermare i ripetuti tentativi di annacquare il ddl per le pressioni degli inquinatori.

Ora il Ddl sui delitti ambientali nel codice penale - che ha come primi firmatari i parlamentari Ermete Realacci (Pd), Salvatore Micillo (M5S) e Serena Pellegrino (Sel) -, appena licenziato dal Senato, deve essere immediatamente votato alla Camera.

La presidente Laura Boldrini, i presidenti delle Commissioni Giustizia e Ambiente e i capigruppo di Montecitorio devono calendarizzare immediatamente questo disegno di legge su cui si è ormai consolidata una maggioranza schiacciante che va oltre ogni schieramento, per approvarlo definitivamente senza fare alcuna modifiche. Qualsiasi ipotesi migliorativa del testo può essere eventualmente inserita in un disegno di legge parallelo, senza ostacolare e ritardare ulteriormente l'approvazione definitiva del testo licenziato ieri dal Senato.

Con una legge di questo tipo approvata negli anni '90 non avremmo assistito ai disastri impuniti di Marghera, Taranto, Gela, Priolo, Crotone, della Valle del Sacco e della Terra dei fuochi. Ora basta. Siamo all'ultimo chilometro di una maratona che è iniziata due decenni fa. La tutela dell'ambiente, della salute e della parte sana dell'economia non possono aspettare neanche un giorno in più.

* vice presidente di Legambiente



“Lenti sulla corruzione per colpa di Forza Italia”

Orlando: “Con i reati ambientali mai più un caso Eternit”



Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, Pd, è un ligure poco incline alla retorica. Eppure stavolta, a proposito dei reati ambientali, approvati due giorni fa dal Senato e ormai in dirittura d'arrivo, dice: «È una svolta storica».

Al Senato, però, slitta ancora la legge anticorruzione e non viene fuori il testo del falso in bilancio. «La maggioranza nella sostanza è compatta e i ritardi sono legati all'ostruzionismo di Forza Italia. Per il falso in bilancio, come ha detto il ministro Boschi, è questione di poco. Capisco poi che ogni slittamento possa essere considerato un rallentamento, ma è stato deciso che l'Aula se ne occuperà a partire dal 17 marzo. Una settimana in più non è la fine del mondo, specie se si lavora bene costruendo anche i passaggi successivi. È inutile l'approvazione in un ramo del Parlamento se poi si ferma tutto dall'altra parte, come è accaduto proprio con i reati ambientali».

Ecco, ministro, è addirittura un

svolta da definire storica? «Può sembrare una frase robotante, ma voglio spiegare perché: l'ambiente diviene un bene giuridico da tutelare; non più una mera tutela dell'igiene pubblica. Ne discende che i reati ambientali diventano delitti. Erano semplici contravvenzioni, con pene minime, tempi di prescrizione veloci, strumenti di indagine inadeguati».

L'opinione pubblica è rimasta sconcertata dal caso Eternit, e non solo. Siamo di fronte a disastri ambientali, bonifiche miliardarie, morti, processi. E poi tutto finisce nel nulla.

«Appunto. Rendiamoci conto che quando è stato elaborato il codice penale, il concetto di ambiente nemmeno esisteva. Il caso Eternit ha reso evidente a tutti che le fattispecie erano davvero superate. Il disastro ambientale da delitto di condotta, valido solo al momento del fatto con la prescrizione (peraltro troppo limitata) che scatta al momento della chiusura della fabbrica, diventa un delitto di evento, dove contano gli effetti di lungo periodo».

Può assicurare che non ci saranno più tragiche beffe come quella di Casale Monferrato?

«Il paradosso giuridico era che tutti questi reati fossero considerati minori. E si punivano allo

stesso modo sia le violazioni formali, sia i danni irreparabili all'ecosistema».

Chiamate il mondo delle imprese a responsabilità nuove. Teme le reazioni?

«È verissimo che dalle imprese ci attendiamo uno scatto in avanti. Anche in termini di previsione sul lungo periodo. Troppe volte abbiamo visto produzioni che hanno mostrato il loro potenziale distruttivo troppo tardi con costi umani e ambientali inaccettabili. Non vogliamo però inviare esclusivamente un messaggio punitivo. Abbiamo previsto un sistema premiale per cui, nei casi più lievi, quelli che prevedono contravvenzioni, si può operare un ravvedimento, bonificando l'ambiente, e così estinguendo il reato; nei casi di danno grave come l'inquinamento o peggio il disastro ambientale, chi si ravvede potrà godere di uno sconto di pena. L'inquinatore, però, rischia grosso in termini di pene e anche di risarcimenti e confische patrimoniali. Accogliendo un emendamento del M5S abbiamo stabilito che i proventi delle confische debbano essere vincolati alle bonifiche».

Il pensiero corre a Taranto. La nuova legge sarà applicabile anche in questo caso?

«A tutte le realtà nelle quali è necessario reperire risorse per

il risanamento. Siccome le confische sono considerate misure di sicurezza, possono essere anche retroattive».

Sui delitti ambientali, ministro, si è vista una convergenza tra maggioranza e grillini. Così pare accadere anche sulla prescrizione, in discussione alla Camera. Siamo alla vigilia di nuove maggioranze?

«Guardi, io sono lieto che ci sia una larga convergenza su alcuni provvedimenti di interesse generale come possono essere gli ecoreati o la corruzione. Nessuna maggioranza variabile, quindi, ma dialogo con tutti. E su quanto accaduto alla Camera nei giorni scorsi, il cosiddetto strappo sulla prescrizione, non sottovaluto, ma neanche drammatizzo. Sono convinto che sia soltanto una questione di misura, visto che i punti di intesa sono molti più di quelli di dissenso e che la maggioranza è d'accordo sul principio che in alcuni reati contro la pubblica amministrazione occorrono tempi più lunghi di prescrizione. Troveremo la quadra. Se devo dirla tutta, però, l'unica prova di maggioranza variabile in un provvedimento approvato dall'aula l'ho vista al Senato quando Ncd ha votato contro il governo assieme a Forza Italia e al M5S sull'emendamento che riguardava le trivellazioni, a mio avviso fuori contesto».

L'avvicinamento con i grillini?

Su questioni di interesse generale è salutare, l'unica maggioranza a geometria variabile che ho visto è stata quella dell'Ncd sulle trivelle

Le nuove norme Cosa cambia

■ **Norme non punitive.** Se la violazione sarà lieve sarà possibile un ravvedimento bonificando l'ambiente ed estinguendo così il reato

■ **Nel caso di comportamenti più gravi come l'inquinamento o peggio il disastro ambientale, chi si ravvede potrà godere di uno sconto sulla pena**

■ **I grandi inquinatori rischiano grosso con le confische** Grazie a un emendamento del M5S i proventi di queste ultime saranno vincolati alle bonifiche. Le confische saranno retroattive

■ **Approvare i reati ambientali è un passaggio epocale perché fino a ieri gli illeciti erano considerati di lieve entità, contravvenzioni con prescrizioni brevissime.** Ora ci saranno strumenti più incisivi

■ **Rinvio sulla prescrizione** «Non sottovaluto ma neppure drammatizzo il rinvio. Troveremo una quadra perché i punti in comune sono molti di più di quelli di dissenso»

IL TESTACODA DEGLI ECO-REATI

GIOVANNI VALENTINI

SE è vero — come ha ammonito nei giorni scorsi il presidente Sergio Mattarella — che «non si può continuare a gestire la questione ambientale con l'esclusiva ottica dell'emergenza», allora bisogna condividere il suo giudizio positivo sull'introduzione del reato di disastro ambientale, attraverso il disegno di legge approvato recentemente dal Senato e tornato in terza lettura alla Camera per la ratifica (si spera) definitiva. Un primo e «importante passo avanti» in questa giusta direzione. Ma può anche accadere, come al gambero, di farne due indietro: ed è proprio questo il pericolo che incombe ora sulla normativa in materia.

Entrati dalla porta principale della legislazione, gli eco-reati rischiano infatti di uscire dalla finestra. Fuor di metafora, rischiano di essere neutralizzati o vanificati — magari involontariamente — dal nuovo articolo 131 bis che il governo ha proposto di introdurre nel Codice penale. Si tratta di un provvedimento che punta in pratica ad alleggerire il lavoro dei tribunali e soprattutto l'affollamento disumano delle nostre carceri, escludendo la punibilità «per particolare tenuità del fatto».

In questi casi, i giudici avranno la facoltà di non applicare la pena per tutti i reati puniti con sanzione pecuniaria o con la reclusione fino a cinque anni, valutando la «modalità della condotta», la «esiguità del danno o del pericolo» e anche la «non abitualità della condotta». Una misura di clemenza, insomma, per ridurre il contenzioso giudiziario nelle fattispecie più lievi. Solo che proprio tra questi reati, per i quali sono previste le pene minori, rientrano la maggior parte dei cosiddetti eco-reati. Da qui, l'allarme del fronte ambientalista che, su iniziativa del Wwf Italia, ha deciso di proporre un emendamento comune in modo che l'articolo 131 bis non aggiunga — appunto — il danno alla beffa.

Tanto più risulta necessaria una modifica in tal senso perché la norma lascia un'ampia discrezionalità al giudice. Unico elemento di garanzia è la possibilità di fare opposizione da parte della «persona offesa». Ma per i reati ambientali questo soggetto non sempre è facilmente identificabile, e spesso si tratta dello Stato, per cui diventa arduo per il magistrato notificare il provvedimento. E così si rischia che gli eco-reati, alla fine, restino di fatto impuniti.

In un primo momento, l'Ufficio legislativo del ministero di Grazia e Giustizia aveva manifestato la disponibilità a esonerare solo i reati relativi alle specie animali protette. Ma il Wwf e la Lipu (Lega per la protezione degli uccelli) hanno formulato di comune accordo un emendamento, su cui potrebbero convergere anche altre associazioni come l'Empa (Ente protezione animali) e la Lav (Lega antivivisezione) che avevano già presentato osservazioni formali. Gli ambientalisti temono, soprattutto, che i reati per i quali potrebbe risultare più frequente l'esenzione della pena siano quelli che riguardano la fauna selva-

tica e più in generale gli animali.

L'emendamento degli ecologisti prevede perciò che l'articolo 131 bis «non si applica ai reati in cui manchi la persona offesa per presentare opposizione alla richiesta di archiviazione avanzata dal pubblico ministero e comunque a tutti i reati a tutela della fauna selvatica». Anche se tecnicamente possibile, appare assai improbabile che il magistrato chieda l'esenzione di pena per reati ambientali particolarmente gravi e nocivi per la collettività: come quelli relativi allo smaltimento e alla gestione dei rifiuti o all'inquinamento ambientale. Mentre ciò potrebbe avvenire più facilmente, secondo il Wwf, per quelli in materia di aree protette, di caccia e maltrattamento degli animali. A ogni buon conto, nel Paese del dottor Azzecagarbugli di manzoniana memoria, è senz'altro opportuno che la nuova normativa sugli eco-reati ricomprenda tutte le fattispecie di danni all'ambiente nel suo complesso, senza lasciare falle o scappatoie di carattere giuridico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il caso In bilico le ispezioni nel sottosuolo marino

Stop alle ricerche in mare: guerra governo-petrolieri

Una norma sui reati ambientali limita l'attività dei colossi energetici: posti di lavoro a rischio

Stefano Sansonetti

Roma In queste ore i telefoni di palazzo Chigi e del ministero dello Sviluppo economico stanno squillando senza sosta. E su alcune scrivanie sono già atterrate lettere dai toni a dir poco «nervosi». Il fatto è che le compagnie petrolifere sono andate su tutte le furie per quello che è successo qualche giorno fa in occasione dell'approvazione al Senato del disegno di legge sui reati ambientali. Una piccola norma che ha scatenato le ire in primis dell'Eni, che tra l'altro è partecipata dal ministero dell'Economia per il tramite della Cassa depositi e prestiti, ma anche di colossi internazionali che hanno in Italia progetti di investimento come i francesi di Total ed Edison. Per non parlare di una nutrita pattuglia di società energetiche canadesi e irlandesi, su tutte Cygam e Petroceltic, titolari di numerosi permessi di

ricerca di idrocarburi al largo delle coste italiane. Ma perché tanta fibrillazione? Una norma del ddl, votata dalla maggioranza di palazzo Madama nonostante la contrarietà del governo, in pratica introduce la reclusione da 1 a 3 anni per chi effettua l'ispezione dei fondali marini, allo scopo di trovare gas e oro nero, con la tecnica dell'*airgun*. Ed ecco la parolina magica. Si tratta di una tecnica che attraverso un sistema ad aria compressa genera un'onda acustica. Queste onde, riflesse dagli strati del sottosuolo, ritornano in superficie e sono captate da alcuni congegni che alla fine del procedimento permettono di capire se in quell'area ci sono giacimenti da esplorare. Inutile nascondersi che su questa tecnica, in particolare sul suo utilizzo a volte troppo disinvolto, si sono concentrate anche legittimamente numerose proteste ambientaliste. Il fatto certo, probabilmente sfuggito ai radar, è che

se si controllano gli elenchi dei permessi accordati o delle istanze di ricerca di idrocarburi depositati presso il ministero dello Sviluppo (Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche) o presso il ministero dell'Ambiente, ci si rende conto che tutti prevedono un'esplorazione dei fondali marini attraverso l'uso dell'*airgun*. Parliamo di vastissime aree nel canale di Sicilia, nello Ionio (tra Calabria, Basilicata e Puglia) e nell'Adriatico. Insomma, tutte queste attività rischierebbero di finire fuori legge. Scenario da fumo negli occhi, per i big degli idrocarburi, favorito dal mercato incontrollabile degli emendamenti che fino a notte fonda anima i corridoi del Parlamento. Ma favorito anche da un esecutivo che non è stato in grado di monitorare e presidiare la situazione. Soltanto che stavolta la lobby del petrolio non l'ha proprio mandata giù. E ha intenzione di far presente a Matteo Renzi, Fe-

derica Guidi e ai relativi entourage che se alla Camera la norma non sparisce potrebbero correre qualche rischio le migliaia di posti di lavoro promessi da alcuni colossi energetici che hanno progetti di investimento nel Paese. Eppure il governo stesso nel corso dell'esame parlamentare aveva dato parere contrario a tutta una serie di emendamenti dai quali poi è scaturita la norma. Ma alla fine non è riuscito a evitare un voto favorevole del Senato, dove intorno al discusso passaggio è riuscita a coagularsi la maggioranza. Formalmente è già scesa in campo Assomineraria, l'associazione confindustriale che tra gli altri riunisce anche Eni, Edison, Total, Cygam e Petroceltic. Di sicuro in queste ore una schiera a dir poco consistente di lobbisti sta andando in pressing sul governo, convinta di avere argomenti più che sufficienti a far cadere una norma che sembra essere sfuggita al controllo di tutti.

RISORSA

I colossi petroliferi vorrebbero scandagliare vaste aree del mar Ionio dell'Adriatico e del Canale di Sicilia ma adesso la loro attività è a rischio a causa di una norma contestata all'interno del decreto legge sui reati ambientali

IL PROVVEDIMENTO ALLA CAMERA

REATI AMBIENTALI, ORA SI CAMBIA BASTA CON L'IMPUNITÀ

di Adriano Sansa

La notizia è apparsa appena. Eppure è importante. Riguarda la nostra vita, la salute, l'integrità dell'aria, dell'acqua e dei suoli; interessa la generazione presente e le future. Ed è necessario tenerla viva perché il cammino non è compiuto. La Camera aveva approvato un anno fa la nuova legge sui reati ambientali che ora, modificata dal Senato, torna alla Camera per l'ultimo passaggio. **Compaiono i delitti di inquinamento e disastro ambientale, di abbandono e traffico di materiale altamente radioattivo e di impedimento al controllo.** Le pene sono finalmente severe, fino a 15 anni per il disastro.

La magistratura ora potrà configurare appropriatamente le responsabilità, senza le attuali incertezze interpretative di norme inadeguate. La prescrizione, se si uscirà dallo squallido stallo che la concerne, sarà evitata. **Ora certe arroganze criminali, certe sciatterie saranno più difficili.** L'impunità non apparirà a portata di mano. Certo, occorrono controlli efficaci, rapidità di interventi, corretta pianificazione degli insediamenti. La lotta al crimine organizzato, specie nello smaltimento di rifiuti, ha bisogno di amministrazioni locali più oneste, di polizia giudiziaria efficiente e del contributo dei cittadini: traguardo talora difficilissimo. Ma queste nuove norme sono più di un segnale, costituiranno uno strumento nuovo e robusto. Si faccia presto ad approvarle definitivamente.

**LE NUOVE NORME
COSTITUIRANNO
UNO STRUMENTO
NUOVO E ROBUSTO.
SI FACCIA PRESTO
AD APPROVARLE
DEFINITIVAMENTE**



Fare impresa non è un crimine

Basta logiche punitive su falso e reati ambientali. Bravo Squinzi

Sul Corriere della Sera, domenica scorsa, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi riconosce che “è difficile non guardare con positività al futuro”: cosa confermata dai dati Inps, con 76 mila imprese che nei primi venti giorni d’attuazione della legge di stabilità hanno chiesto gli incentivi per assumere. Ciò al netto del Jobs Act. Ma Squinzi aggiunge: “Per usare una metafora ciclistica ci fanno correre con due pietre nella maglietta e altre rischiano di caricarcene”, citando le norme in discussione su reati ambientali e falso in bilancio. Per le prime “se non si distingue tra chi ha un incidente e si attiva per riparare e chi inquina per scelta criminale, è come affermare che gli imprenditori sono malfattori per definizione”. Quanto al falso in bilancio: “Per quale motivo non si distingue tra errore e dolo?”. La fretta di approvare così com’è il ddl sui reati ambientali – urgenza manifestata dal mini-

stro dell’Ambiente Gian Luca Galletti – è simboleggiata dal tuit in voga #neancheunavigola e da una ridondante campagna mediatica. La definizione di reato ambientale lascia però ai pm ampia discrezionalità su “pericolo d’inquinamento” e “alterazione irreversibile dell’ecosistema”. Il che rischia di trasformare i consulenti dell’accusa, che dovranno produrre perizie in quantità, in periti giudiziari (non solo ambientali). Il diritto penale invece dovrebbe sanzionare condotte illecite definite e incontestabili. Una presunzione di colpevolezza che trasforma automaticamente un imprenditore in un criminale. Idem per il falso in bilancio: pur con gli emendamenti governativi al ddl anticorruzione, applicando estensivamente a un ambito civile i criteri penali si instruiranno solo infiniti processi. “Dando ai magistrati licenza di uccidere le imprese”, per dirla con Squinzi.





*Eternit
e lotta ai reati
ambientali,
dopo vent'anni
la riforma
è all'ultimo
miglio.
La Camera
la approvi
senza cambiare
una virgola*

L'INTERVENTO
Ermete Realacci
pagina 15

REATI AMBIENTALI

*La Camera approvi
la riforma senza
cambiare nulla*

Ermete Realacci

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha dato nei giorni scorsi una spinta importante al ddl sui reati ambientali. Il voto del Senato, in seconda lettura, era atteso da tempo; la proposta di legge fu votata dalla Camera oltre un anno fa e adesso torna per il terzo passaggio e mi auguro che sia quello definitivo. La scorsa settimana ho scritto una lettera alla Presidente della Camera, Laura Boldrinì, invitandola a fare il possibile, per quanto di sua competenza, per garantire un iter dei lavori che possa portare alla sua rapida approvazione.

Non voglio nascondere, tuttavia, una certa preoccupazione. La legge è stata votata da una larga maggioranza che comprende anche Sel e Movimento 5 stelle, segno di una convergenza ampia su un tema di forte impatto per i cittadini. Il testo nasce dalla convergenza di tre proposte, la mia e quella dei colleghi Micillo (M5S) e Pellegrino (Sel) e, soprattutto, muove dalla spinta di decine di associazioni che, guidate da Legambiente e Libera, da tempo chiedono che si dia una svolta nel nostro paese sul tema dei reati ambientali.

A ridosso della discussione in Commissione giustizia stanno affiorando critiche e perplessità, a mio avviso infondate, che rischiano di fermare ancora una volta un provvedimento che si sta aspettando da oltre venti anni.

E' una legge che introduce nuovi strumenti per rendere più efficace il contrasto alle illegalità e alle ecom-

pie. Prevede tra l'altro un innalzamento delle pene con il raddoppio dei tempi di prescrizione che sarà legata alla durata degli effetti dell'inquinamento, l'introduzione nel nostro codice penale dei reati di inquinamento ambientale, disastro ambientale e traffico di materiale radioattivo e l'obbligo al ripristino dei luoghi in caso di condanna o patteggiamento. Con questo provvedimento non ci saranno più casi come Eternit o Bussi.

A chi ritiene che esso penalizzi il mondo delle imprese dico che è esattamente il contrario, è una normativa assolutamente equilibrata e che aiuterà le aziende corrette e oneste a non subire la concorrenza sleale di chi si sbarazza dei rifiuti in modi illeciti, mentre il ravvedimento operoso prevede, nei casi colposi che sono la grande maggioranza dei casi, sconti sostanziosi di pena per chi ripristina e bonifica i luoghi.

Certo nessuna legge è perfetta e tutto è migliorabile, ma ritengo che l'urgenza sia quella di approvare il testo senza cambiare «neanche una virgola»; se c'è qualche correzione da fare, e lo si vedrà in corso d'opera, al Parlamento non mancano gli strumenti legislativi per correttivi e aggiustamenti. Non si può rischiare di far impantanare di nuovo questa proposta nelle sabbie del bicameralismo perfetto.

Vi è un altro aspetto che mi preme sottolineare. Questa legge servirà a contrastare con maggiore forza la criminalità organizzata e l'illegalità diffusa contro l'ambiente, questa azione di contrasto avrà sicuramente anche una ricaduta benefica sulla necessità di rilanciare le produzioni di qualità e persino le eccellenze che si trovano in territori che spesso vengono accostati impropriamente a siti contaminati, nonostante ci siano decine di chilometri di distanza. Penso ai pomodori o alle mozzarelle di bufale dop della Campania, oggetto di una campagna denigratoria a fronte di accurate analisi che ne certificano l'assoluta idoneità, penso a prodotti e a luoghi del nord Italia, (come di tante altre zone del Paese), affiancati genericamente, e a volte strumentalmente, a zone a rischio.

La bonifica dei suoli e il contrasto dell'illegalità ambientale sono strumenti preziosi per ridare slancio e futuro ad uno dei più grandi patrimoni che ha il nostro Paese: le qualità italiane, i suoi prodotti, la sua bellezza e la sua creatività. Perché per uscire dalla crisi serve un'idea di futuro e di speranza che riparta proprio dal territorio, perché per tornare a crescere l'Italia deve fare l'Italia.

*L'autore è presidente commissione
Ambiente Camera dei Deputati*

INTERVENTI E REPLICHE

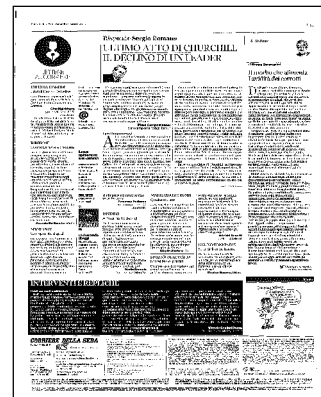
Il ddl sui reati ambientali

Nell'intervista pubblicata sul *Corriere* del 15 marzo («Leggi chiare e riforme concrete senza pregiudizi verso le imprese»), il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, afferma, a proposito del ddl che introduce i reati ambientali nel codice penale, che «se passasse l'impostazione attuale che non distingue tra chi ha un incidente e si attiva subito per riparare e chi inquina per scelta criminale, è come affermare che gli imprenditori sono malfattori per definizione». Come Legambiente abbiamo seguito l'iter di quel provvedimento con grande attenzione e non ritroviamo nel testo quanto

sostenuto dal presidente Napolitano. In primo luogo perché mai nessun incidente può essere considerato un reato colposo o doloso. Inoltre in quel provvedimento, come già fatto rilevare su queste pagine dalla presidente della Commissione Giustizia della Camera on. Donatella Ferranti, la distinzione tra colpa e dolo è ben presente: sono previsti infatti generosissimi sconti di pena (fino a due terzi) per chi commette reati colposi, altri sconti aggiuntivi (fino ad un terzo della pena) vengono applicati in caso di pericolo (e non di danno) e ancora sconti sono concessi a chi procede all'attività di bonifica. L'approvazione del ddl in questione

rappresenta, dunque, a nostro avviso una riforma di civiltà che il Paese, il popolo inquinato e l'economia sana dell'Italia attendono da vent'anni. Lo stesso presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, appena una settimana fa ha commentato positivamente il via libera dato dal Senato al testo di legge. Siamo dunque ad un passo dal traguardo: approvare il ddl sugli ecoreati significherebbe dare all'Italia una norma di civiltà che finalmente colpirebbe l'economia illegale e restituirebbe competitività alle imprese oneste.

Vittorio Cogliati Dezza
Presidente nazionale Legambiente



L'impresa non è un crimine**L'industria è il demonio solo in Italia. Lezioni petrolifere da Londra**

Cameron abbatte le tasse alle major e incentiva le estrazioni. Qui lo Sblocca Italia s'impantana. La trappola "air gun"

La lettera di Squinzi a Renzi

Roma. La Gran Bretagna ha previsto nel budget annuale una riduzione della fiscalità senza precedenti sui profitti delle compagnie petrolifere attive nel Mare del nord (che a causa del dimezzamento del prezzo del petrolio paventano di ridurre investimenti e posti di lavoro). In Italia l'atteggiamento verso l'industria petrolifera è opposto. La fronda politica sta depotenziando le aperture del governo manifestate con il decreto Sblocca

Italia. La conversione in legge ha stravolto il testo rendendolo inefficace per gli oltre venti operatori le cui attività sono semiparalizzate. L'attribuzione di un titolo concessorio unico per avviare l'estrazione dai giacimenti, in parallelo con l'approvazione delle valu-

tazioni di impatto ambientale, era vista come un'inversione di rotta rispetto all'immobilismo passato della politica. Tuttavia in Aula sono state aggiunte complicazioni burocratiche prima inesistenti legate a un serie di decreti attuativi da approvare. Ripicche di partito e ritorsioni verso il governo che intanto vinceva sul Jobs Act dimostrano che, agli occhi degli investitori, il Parlamento è il primo portatore sano della sindrome Nimby ("non nel mio giardino"). I risvolti sono masochistici. L'ampliamento o la realizzazione di opere infrastrutturali contenute nel decreto "che farà ripartire l'Italia" dovrebbe attingere in parte alla fiscalità prodotta da quei 16 miliardi di investimenti attesi nel settore petrolifero che ora si vedranno col binocolo. L'Italia è l'unico paese al mondo a voler perseguire penalmente, con reclusione da uno a tre anni, i vertici delle società petrolifere che usano la

tecnica della "air gun" per mappare i fondali marini attraverso getti di aria compressa. Paradossale che l'analisi geo-sismica sia comunque permessa con gli stessi metodi ai centri di ricerca: dal punto di vista del legislatore la fauna marina è danneggiata solo dai petrolieri e non dagli scienziati.

Il governo inglese invece ha stanziato nell'ultimo bilancio 20 miliardi di sterline per l'esplorazione: soldi pubblici per facilitare la scoperta di nuovi pozzi e ingolosire gli investitori. L'emendamento-siluro è figlio di un trappolone siciliano teso da Forza Italia con la complicità del M5s per colpire il governatore Rosario Crocetta (Pd) e l'Ncd del ministro Angelino Alfano. Crocetta aveva stretto un accordo con Eni per cui l'azienda ha accordato 2,2 miliardi di euro per riconvertire alla chimica verde l'altrimenti fallita raffineria di Gela, da 600 addetti, ottenendo la possibilità di avviare le esplorazioni per un giacimento di gas nel Canale di Sicilia per cui servono rilievi con air gun. I termini dell'accordo sono simmetrici: se cade l'esplorazione, pure Gela vacilla. Eni, al pari di Total o Shell, col calopetrolio stima un taglio del 10-15 per cento degli investimenti globali spostandosi su "progetti più rapidi, che possono dare introiti più velocemente". Come si orienterà adesso Eni che in otto mesi ha avuto il permesso di perforare in mar Adriatico dalla Croazia?

L'emendamento "air gun" è significativo per capire l'oltranzismo anti industrialista italiano a confronto con i paesi anglosassoni dove i fattori critici per l'economia si studiano e si regolano con oculatezza. L'emendamento è stato inserito *ex abrupto* nel complesso articolato del disegno di legge sui reati ambientali senza contestuali audizioni tecniche. Il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, per primo ha auspicato che la Camera approvi il testo "senza cambiare una virgola". Eppure il ddl soffre nel complesso di vizi giuridici esiziali, fin dalla aleatoria definizione di "disastro ambientale", fulcro del provvedimento in gestazione da due anni. La fattispecie del

"disastro ambientale" lascia ai giudici inquirenti ampia discrezionalità su "pericolo d'inquinamento" e "alterazione irreversibile dell'ecosistema" con il rischio consequenziale di trasformare le procure nel regno dei periti ambientali prolungando così i tempi delle indagini *ad libitum*; magari a processo mediatico già iniziato con relativo danno per l'imprenditore non ancora condannato. Si istituzionalizzerebbero casi à la Tirreno Power, centrale termoelettrica di Vado Ligure ormai spenta per una discutibile inchiesta della procura di Savona. "I magistrati hanno licenza di uccidere le imprese", ha detto il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, auspicando modifiche al ddl sui reati am-

bientali. Concetto ribadito in una lettera riservata, dai toni perentori, inviata al presidente del Consiglio Renzi il 13 marzo. La Gran Bretagna s'è mossa per salvare dalla depressione l'industria petrolifera britannica, soprattutto scozzese. L'Italia non deve agire per evitare lo sfacelo, semmai per approfittare di un momento in cui le compagnie petrolifere intendono concentrarsi su programmi meno estremi e costosi (meglio il placido Adriatico o l'Atlantico?). Eppure, nonostante le intenzioni governative, le riserve italiane - le quarte di gas in Europa e terze di petrolio dopo Gran Bretagna e Norvegia - resteranno ampiamente sottoutilizzate (2 per cento) per un periodo indefinito.

Alberto Brambilla

Dibattito. La riforma in dirittura d'arrivo

Sui reati ambientali bisogna distinguere tra il dolo e la colpa

Nicoletta Picchio
ROMA

Le industrie investono per garantire la compatibilità ambientale delle proprie produzioni e per sviluppare nuovi prodotti e tecnologie nella green economy. Un esempio è la chimica: «Negli ultimi 20 anni ha ridotto le emissioni di gas serra del 68% e quelle in atmosfera del 98%. Sforzi analoghi stanno compiendo anche altri settori a maggior rischio ambientale». Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, ha citato questi dati per «smentire tutti coloro che hanno scritto o detto che ci opponiamo all'approvazione della riforma dei reati ambientali».

Però la norma, approvata al Senato ed ora alla Camera, presenta «elementi di criticità», denuncia più volte e che ieri la Panucci ha ribadito, parlando al convegno «Delitti contro l'ambiente, prospettive di una riforma attesa», or-

ganizzato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, presenti il presidente del Senato, Pietro Grasso, i ministri della Giustizia e Ambiente, Andrea Orlando e Gian Luca Galletti.

È sul ravvedimento che si è concentrata la Panucci: «Non prevede sorprendentemente alcuna distinzione tra dolo e colpa, il che significa che il reato commesso dalle ecomafie e quello derivante da un incidente non voluto prevedono la stessa tipologia e riduzione di pena». Altro aspetto, il fatto che il ravvedimento sia ammissibile soltanto se le bonifiche vengono realizzate entro l'inizio del dibattimento di primo grado: una condizione «irrealistica», secondo il direttore generale di Confindustria, anche considerando la possibilità di sospensione di tre anni, perché i tempi dei procedimenti amministrativi di bonifica sono più lunghi. Inoltre il ravve-

dimento operoso non esclude sequestri e misure interdittive che potrebbero rappresentare un ostacolo ad un tempestivo risanamento, poichè non contempla la non punibilità in caso di inquinamento colposo.

C'è anche un altro tema su cui Marcella Panucci si è soffermata: le legge «criminalizza l'uso dell'air gun, tecnologia universalmente utilizzata per la ricerca scientifica e i rilievi dei giacimenti nel sottosuolo marino». La norma, ha detto potrebbe determinare la chiusura di attività upstream a mare per oltre 10 miliardi e tagliare filoni di ricerca. «Se la Camera non apporterà modifiche un provvedimento di alto valore etico e sociale rischia di produrre effetti punitivi non voluti da nessuno che finiranno per scoraggiare nuovi investimenti», ha concluso la Panucci.

Per il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, il provvedimento sugli ecoreati va approva-

to subito, senza modifiche, ma qualche apertura c'è stata: «I provvedimenti possono essere modificati in futuro», ha aggiunto, riferendosi in particolare alla norma sull'air gun. «È sbagliata - ha detto - e va modificata nel più breve tempo possibile tenendo conto delle direttive internazionali ed europee». Anche dal ministro Andrea Orlando è arrivato l'auspicio ad una rapida approvazione: «È una legge che mette in discussione tutto il sistema, è ineludibile l'urgenza dell'inserimento dei delitti ambientali nel Codice penale», pur aggiungendo che «la legge potrà essere oggetto di modifiche in futuro». Sulla stessa linea il presidente del Senato, Pietro Grasso: «Sono molte le novità, direi rivoluzionarie che mi auguro verranno confermate senza cambiare una virgola», ha detto aprendo il convegno, auspicando che ci si muova in parallelo su tutti i fronti, dal ddl anticorruzione al codice degli appalti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TESI A CONFRONTO

Panucci: vanno riviste le norme sulle trivellazioni
Il ministro Galletti apre: approviamo così, ma presto modificheremo l'air gun

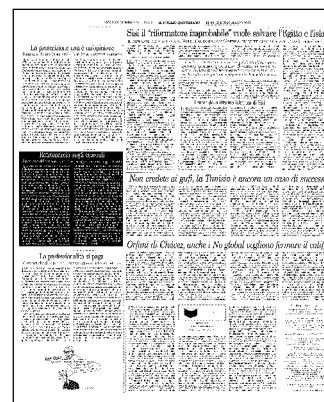


Retromarcia sugli ecoreati

Il pasticcio dell'air gun, la chance per aggiustare una legge distorta

Approdato dal Senato alla Camera, la legge sui reati ambientali, già iper-restrittiva rispetto agli standard mondiali, è alle prese con un dilemma: cancellare emendamenti ancora più talebani e tornare a Palazzo Madama, o puntare all'approvazione "senza toccare una virgola" come chiedono Legambiente - ma il fronte ambientalista non è omogeneo - e l'associazione Libera di don Ciotti, che intende rappresentare in esclusiva "la società civile". I due movimenti hanno già baruffato con l'ex pretore d'assalto Gianfranco Amendola: il quale, più avanti di tutti nell'eco-giustizialismo, contesta la frase "chiunque abusivamente cagiona un disastro è punito con la reclusione da 5 a 15 anni". "Abusivamente" non va bene, Amendola vuole il carcere per tutti, anche per chi inquina alla luce del sole; Legambiente e Libera sarebbero forse d'accordo se non che "nessuno tocchi una virgola". Ma di emendamenti il Senato ne ha approvato un altro, un siluro di Forza Italia al governatore siciliano Crocetta: proibisce la tecnologia "air gun", il cannone ad aria compressa per mappare la crosta sottomarina, sia per individuare giacimenti di petrolio e gas sia

a fini scientifici. L'air gun disturberebbe i cetacei. La novità metterebbe fine tanto alle esplorazioni offshore quanto alla ricerca. Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti invita ad approvare il testo, blindato ma con l'aggiramento incorporato: "Verrà modificato in futuro". Non male per un governo che promette regole chiare per crescita e investimenti. Federica Guidi, titolare dello Sviluppo, vuol "cambiare un paio di punti". La Confindustria denuncia che la legge "non distingue tra dolo e colpa, tra eco-maffie e incidenti". I sindacati tacciono, divisi al solito tra le ragioni del lavoro e quelle della politica (e domani delle procure). Pure i candidati alle regionali - vedi Alessandra Moretti in Veneto - lasciano il pelo ai grillini scatenati sul web; intanto Croazia, Montenegro, Grecia e Albania trivellano in Adriatico. Per evitare di confezionare una legge che non impensierirà i criminali (i quali oggi non si occupano di trivellazioni ma soprattutto di bonifiche) paralizzando invece l'industria e la ricerca, bisognerebbe fermarsi, riflettere, ascoltare non solo don Ciotti ma anche la comunità scientifica e, perché no, le ragioni dell'economia. E' tardi?



IMPERIZIA?

Reati ambientali, legge degli orrori

di **Bruno Tinti**

Ci si sono messi in 133 per approvare in Senato un ddl criminale e giuridicamente ridicolo. Forse sperando che nessuno se ne accorgesse; o forse confidando nella futura efficacia dello slogan "lotta della magistratura alla politica" che fin qui ha funzionato. Parlo dell'ultimo ddl che contiene norme in materia di ambiente e che inserirà nel c.p. gli artt. 452 bis, ter, quater e quinquies. Il Senato lo ha approvato il 4 marzo, la Camera lo esaminerà a breve e, se non vi saranno modifiche, diverrà legge. È il disastro ambientale nella sua duplice fattispecie, dolosa e colposa. Il 452 bis (inquinamento ambientale) prevede da 2 a 6 anni per chi "abusivamente cagiona una compromissione o un deterioramento significativi e misurabili: delle acque o dell'aria o di porzioni estese o significative del suolo o del sottosuolo; di un ecosistema, della biodiversità, anche agraria, della flora o della fauna". Il 452 ter aumenta le pene se ne derivano morte o lesioni. Il 452 quater (disastro ambientale), sempre "abusivamente" cagionato, prevede pene da 5 a 15 anni. Il 452 quinquies (inquinamento e disastro ambientale colposi), prevede che, se le condotte sono colpose, le pene siano diminuite da un terzo a due terzi.

Cominciamo dagli errori da un solo tratto di matita rossa (roba da 5-). I reati di cui al 452 bis e quater sono dolosi; occorre cioè che siano commessi in violazione di legge in base al principio *nullum crimen sine lege* (non esiste delitto senza una legge che lo preveda). Scrivere che l'inquinamento ambientale deve essere commesso "abusivamente" è una stupidaggine: se l'inquinamento non è abusivo non è delitto. Scrivere "abusivamente" è del tutto inutile.

Altro errore da due tratti di matita rossa (siamo a 4 --) sta nella previsione che l'inquinamento deve essere significativo e misurabile. Quanto alla misurabilità non ci sono problemi: se l'inquinamento non è misurabile vuol dire che non c'è; precisazione stupida. Ma il problema grave sta nella significatività: quali sono i parametri in base ai quali valutarla? Lo dovrà decidere la giurisprudenza, come per la modica quantità di droga il cui possesso non costituisce reato. Immaginiamo fin da ora quali polemiche accompagneranno ogni decisione.

Dove la matita rossa si consuma, il compito è buttato nel cestino e l'allievo allontanato con disonore da tutte le scuole, è il 452 quinquies, inquinamento e disastro colposo. I 133 Senatori proponenti non sapevano, o hanno voluto dimenticarsene, che la colpa consiste in imprudenza, negligenza o violazione di legge. In altri termini, la responsabilità per colpa sussiste anche se nessuna legge è stata violata. L'esempio tipico è l'omicidio colposo commesso da chi procede a 50 all'ora in centro abitato, sulla sua destra e con la vettura completamente in ordine: non viola nessuna norma solo che è distratto, pensa ai casi suoi, non nota il pedone che sta attraversando sulle strisce e lo investe. Scrivere che questi reati colposi si consumano solo se commessi "abusivamente", cioè con violazione di legge significa stabilire che le condotte imprudenti o negligenti ma che rispettano le leggi vigenti (pensiamo al salvacondotto previsto per l'Ilva) non costituiscono reato. Per restare nell'esempio, l'automobilista che rispetta il codice della strada ma investe un pedone perché non sta attento non commetterebbe omicidio colposo. Come si vede, una vera idiozia.

Non è casuale perché, come appunto il caso Ilva insegna, questa gente pretende di stabilire, caso per caso, in barba ai principi generali (che rappresentano la realizzazione del principio "tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge"), a chi concedere impunità. Pensate a un'autorizzazione concessa a Tizio da un'autorità amministrativa, che consenta di utilizzare un certo prodotto inquinante. La stessa autorizzazione però non è concessa a Caio. Secondo questa norma Caio sarebbe sottoposto a processo e condannato; ma Tizio no. Ma c'è di molto peggio. Supponiamo che i 133 Senatori emanino, per imprudenza o imperizia, leggi che consentano di inquinare e cagionare disastri; e che i pubblici amministratori concedano, per gli stessi motivi, autorizzazioni che provochino gli stessi risultati. In base ai principi generali (art. 3 Costituzione), ai giudici non resterebbe che incriminarli per concorso in inquinamento o disastro colposo. Il che, suppongo, fatalmente avverrà nel caso Ilva, antesignano di questa spericolata tecnica legislativa. Ma possibile che tutti gli uffici legislativi riuniti non trovino modo di dire ai loro padroni "guardate che state facendo una cazzata"?

ILVA E NON SOLO

Il testo approvato in

Senato, colmo di bestialità

giuridiche, sembra

rispondere alla solita

esigenza di concedere

impunità a qualcuno



L'escalation penale sugli ecoreati produce malagiustizia. Parola di pm

Roma. Gli imprenditori, attraverso Confindustria, da tempo denunciano che il disegno di legge sui reati ambientali, in discussione alla Camera per la lettura definitiva – salvo modifiche impalatabili per le associazioni ambientaliste – introdurrebbe la fattispecie del disastro ambientale nel codice penale con effetti nefasti per l'economia. “Non distingue tra dolo e colpa, tra chi ha un incidente e si attiva per riparare e chi inquina per scelta criminale”, dice Confindustria. E l'imprenditore, già soggetto a una regolamentazione rigida, oltre ad assumersi il rischio aziendale (calcolato) si troverebbe ad affrontare anche quello (imponderabile) di subire indagini e sequestri. Preoccupazioni che trovano fondamento nella relazione del sostituto procuratore di Udine, Viviana Del Tedesco, contenuta nel Rapporto 2015 dell'associazione Italiadecide – “Semplificare è possibile: come le pubbliche amministrazioni potrebbero fare pace con le imprese” – presentato ieri alla Camera. Del Tedesco è il pm che ha perseguito le società che avevano inventato un'emergenza ambientale inesistente al fine di ottenere sovvenzioni pubbliche per bonificare la laguna di Grado e Marano, in Friuli. Del Tedesco scrive che in fatto di norme ambientali sono

gli imprenditori onesti a pagare lo scotto più alto a causa di una “produzione normativa ipertrofica”. “La confusione regna sovrana e il rinvio ad allegati dove si fa riferimento a soglie di contaminazione astrattamente considerati costringe ad avviare attività costose (es. analisi del rischio sui prodotti agricoli, ndr) per ottenere risultati privi di utilità, se non dannosi, sotto il profilo della tutela sostanziale dell'ambiente e scientificamente errati”. La difficoltà ad adempiere a tutti gli obblighi è amplificata dalla produzione normativa che aumenta la possibilità di sbagliare col rischio di essere responsabili non per colpa specifica (con intenzione) ma anche per colpa generica (per non avere fatto qualcosa): “Si riduce sempre più la possibilità concreta di evitare il rischio di essere perseguiti a titolo di colpa e l'esercizio di qualsivoglia attività umana comporta assunzioni di responsabilità non controllabili con la conseguente mortificazione dell'iniziativa di ciascun soggetto (imprenditore), aumento dei costi di gestione e riduzione delle volontà virtuose. Più che fare le cose bene e in modo che funzionino in concreto, la preoccupazione principale di ciascuno è quella di ‘essere a norma’. Ma è in colpa colui che non sa nemmeno bene cosa deve fare

per ‘essere a norma’? – si chiede Del Tedesco – La moltiplicazione delle norme tecniche mortifica il principio di certezza del diritto e il concetto di colpa viene dunque stravolto”. Se nessuno sa esattamente cosa deve fare, chi vuole operare correttamente avrà difficoltà crescenti a farlo mentre chi si comporta in modo superficiale per trarne vantaggio è giustificato dal caos normativo. Le conseguenze per l'esercizio della giustizia sono altrettanto perverse. Del Tedesco aggiunge un concetto tipicamente rimosso dalla magistratura d'assalto: “L'ipertrofia delle norme penali previste nelle materie tecniche che sfuggono alle conoscenze del magistrato e affidate inevitabilmente ai consulenti, non esalta ma svilisce la magistratura che a sua volta, non potendo avere il controllo delle innumerevoli indagini nei più disparati settori, si burocratizza e non garantisce qualità. (...) Devolvere alla magistratura la valutazione di questioni tecniche significa aumentare i tempi delle indagini. Se invece di avere tante norme confuse ve ne fossero poche con obiettivi precisi, le indagini della magistratura sarebbero meno numerose, più mirate, meno costose e si risolverebbero in tempi ragionevoli garantendo alla collettività un servizio sostanziale”. (a.bram.)



Osservatorio parlamentare Una legge attesa da 21 anni prevede il carcere per i reati ambientali. Ma c'è chi punta ad affossarne l'iter

Quell'inutile ping pong tra Camera e Senato

DI SERGIO RIZZO

A chi ancora è convinto che il bicameralismo in salsa italiana sia un bene prezioso da tutelare consigliamo di dare un'occhiata a quello che sta accadendo in parlamento. Succede che il Senato approvi una legge che si aspettava da 21 anni, e che questa legge debba ora passare alla Camera come prevede la nostra Costituzione. È un provvedimento che fa entrare i reati ambientali nel codice penale, nato da una iniziativa del grillino Salvatore Micillo, del democratico Ermete Realacci e di Serena Pellegrino di Sinistra ecologia e libertà. «Evviva!», esultano gli ambientalisti alla notizia che la maggioranza è determinata ad approvarla senza modifiche anche a Montecitorio per evitare non soltanto le lungaggini del ping pong che inevitabilmente scatterebbe (dalla Camera di nuovo al Senato e poi chissà...), ma soprattutto il rischio che in quel rimpallo la legge possa finire come molte altre sul binario morto. E lì dissolversi. Per capirci, il provvedimento stabilisce che chi inquina, o si rende responsabile di danni ambientali, o ancora impedisca i controlli, non se la possa cavare con una semplice contravvenzione ma debba finire nelle patrie galere. Per giunta con il raddoppio dei tempi di prescrizione e la possibilità per gli inquirenti di utilizzare le intercettazioni telefoniche e ambientali.

Peccato che lì dentro sia stata infilata una

pillola avvelenata in forma superecologista. In Senato è infatti passato un emendamento che vieta l'utilizzo del cosiddetto *air gun* per le ricerche petrolifere in mare. Si tratta di una tecnica che utilizza l'aria compressa e ha suscitato non poche critiche a livello internazionale da varie organizzazioni ambientalista per le possibili ripercussioni su pesci e cetacei. L'emendamento viene dunque votato con convinzione anche dai senatori di Sel e del Movimento 5 stelle, più attenti a queste tematiche, nonostante arrivi da uno schieramento dove non tutti fanno salti di gioia per l'introduzione degli ecoreati. In proponente è il senatore Antonio D'Alì, esponente di Forza Italia, trapanese, evidentemente preoccupato dalle possibili conseguenze dell'impiego dell'*air gun* nello splendido mare siciliano.

Il fatto è che il divieto di ricorrere a quella tecnica, fortemente contestato com'è comprensibile dalle compagnie petrolifere a partire dall'Eni, renderebbe complicatissime, se non addirittura impossibili, le ricerche marine di idrocarburi in determinate condizioni. Ecco allora spuntare in Commissione giustizia alla Camera, a sorpresa, un emendamento. Lo firmano due deputati che chiedono l'abrogazione del divieto di cui sopra introdotto al Senato. Due deputati, per inciso, Carlo Sarro e Luca Squeri, che appartengono allo stesso schieramento politico che a palazzo Madama ha proposto di introdurlo.

Ma perché un partito dovrebbe sostenere

una certa norma in un ramo del parlamento, per poi cercare di affossarla con una esattamente contraria nell'altro ramo? Come sappiamo, in Italia i parlamentari non hanno vincolo di mandato. Agiscono dunque secondo coscienza, e nulla impedisce che nello stesso partito si possano confrontare posizioni anche radicalmente diverse. Soprattutto su certi argomenti. C'è chi può essere più sensibile ai temi ambientali, e chi invece è più interessato alle ragioni dell'industria. Ovvio.

Qualcuno tuttavia sospetta un'abile manovra studiata a tavolino per far ritornare il disegno di legge appena approvato dal Senato, di nuovo a palazzo Madama per quel ping pong che affosserebbe definitivamente il provvedimento. Quel sospetto è palpabile in una lettera che 25 associazioni, da Libera di Don Luigi Ciotti a Legambiente, da Greenpeace al Fai, hanno spedito al presidente del consiglio Matteo Renzi oltre che ai ministri e ai politici competenti con la richiesta di adoperarsi per scongiurare l'eventualità che inizi un letale rimpallo fra Camera e Senato. La legge sugli ecoreati si discute da due anni, il 22 aprile dovrebbe avere il via libera della commissione Giustizia e il 27 aprile dovrebbe cominciare la discussione in aula. In anni (troppi, ormai) nei quali le Camere si limitano a ratificare decreti o disegni di legge del governo sarebbe anche uno dei pochi provvedimenti di peso partoriti dal Parlamento. Finirà anche questo nel buco nero del bicameralismo perfetto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Per chi uccide la Terra non basta una multa”

Appello delle associazioni ambientaliste: “Approvare subito la legge sugli ecoreati”

ANTONELLA MARIOTTI

Quindici miliardi di euro. Quasi una finanziaria. Tanto valgono i reati ambientali, o meglio gli ecoreati: dalla piccola discarica abusiva sotto casa, alla «terra dei fuochi», per essere chiari. E per i protagonisti, persino quelli implicati nelle ecomafie, il rischio è davvero minimo, poco più che una sanzione. «Per capire meglio: i responsabili dei morti di tumore nella “Terra dei Fuochi”, potrebbero essere puniti meno del ladro di una mela in un supermercato colto in flagrante». Stefano Ciafani è vicepresidente di Legambiente, l'associazione che da 21 anni si batte per l'approvazione della legge sugli ecoreati, per far entrare il «delitto ambientale» nel codice penale.

E proprio oggi, nella «Giornata Mondiale della Terra», il disegno di legge già approvato in Senato, torna in Commissione Giustizia per arrivare alla Camera lunedì prossimo, 27 aprile. «Anche se l'ultimo miglio verso l'approvazione è costellato di trappole - dice Vittorio Cogliati

Dezza, presidente di Legambiente - Chi vuole modificare il testo della legge di fatto lo vuole rimandare per una nuova lettura al Senato, dove il rischio è la non approvazione. E si dovrebbe ricominciare tutto da capo». Ai timori di Legambiente e di altre 24 associazioni ambientaliste con Libera, firmatarie dell'appello #neancheunavirgola, ribattono le voci secondo cui il governo sarebbe deciso a far passare la legge così com'è, per riservarsi eventuali «aggiustamenti» solo dopo.

«Questa è la linea della maggioranza, il Pd non ha proposto emendamenti, quindi c'è la volontà di approvare il testo senza modifiche» Alessandro Bratti, presidente Pd della Commissione d'inchiesta sugli illeciti nei rifiuti è ottimista: «Le modifiche proposte si possono fare dopo l'approvazione. Il ddl è buono e accolto con favore anche dagli imprenditori, quelli onesti ovviamente, perché non punisce con severità quegli illeciti che in realtà sono solo errori amministrativi».

Non resta che aspettare per vedere se c'è davvero la

voglia di «cambiare verso» a cementificazione, discariche tossiche e traffico illegale di animali, nel paese dove ogni giorno si commettono 15 reati legati ai rifiuti; dove si trafficano 4.400 tonnellate di pattume illegalmente (solo quello accertato, però). E dove tutto questo è concentrato nel Sud. Infatti nelle Regioni dove le organizzazioni mafiose hanno spesso in mano il controllo del territorio - Campania, Puglia, Calabria e Sicilia - c'è il triste record del 47% di tutti i reati ambientali. La regina è la Campania: con 4.703 ecoreati verificati, da sola annovera un sesto di tutti quelli censiti in Italia. Nel 2013 i reati accertati, e la sottolineatura è tutt'altro che indifferente, sono stati 29.274, in calo rispetto all'anno precedente, merito del crollo degli incendi boschivi dolosi. Anche la «cassa» è diminuita di un miliardo e mezzo, ma in questo caso è la conseguenza della crisi, che riduce anche i proventi illegali per diminuzione di soldi pubblici.

Se si riduce l'introito da una parte, si aumenta l'attività dall'altra: è il caso del «mattone selvaggio» come lo

descrive il rapporto Ecomafie di Legambiente. Si tratta di convenienza economica: una casa abusiva costa più o meno la metà di una regolare. E con la cementificazione arrivano le alluvioni: negli ultimi 70 anni i danni provocati dall'acqua sono arrivati alla paurosa cifra di 61,5 miliardi di euro. I dati sono nel primo rapporto Ance-Cresme: le aree critiche sono il 9,8% del territorio nazionale e l'89% dei Comuni, su cui sorgono 6.250 scuole e 550 ospedali. Il consumo di suolo è aumentato del 156% dal 1956 a oggi. Tutte case per chi, visto che la popolazione è aumentata solo del 24%?

Crescono anche i delitti ambientali nell'agroalimentare. Controllare le terre agricole significa controllare il made in Italy del cibo, un giro d'affari imponente quello regolare, figuriamoci quello fuori legge. Un esempio: solo nel 2013 la Dia ha sequestrato beni per oltre 790 milioni di euro a due imprenditori del settore con precedenti penali. Anche qui qualche numero? 28 mila tonnellate di prodotti sequestrati, nel rapporto «Italia a tavola». La contraffazione vale in Italia più di 4 miliardi di euro.

**in Italia
sono 15
i reati
al giorno
15
miliardi**
Il business dei reati ambientali in Italia ogni anno. Nel 2013 per colpa della recessione si è registrata una discesa di 1,5 miliardi rispetto al 2012

29.274
ecoreati
Quasi trentamila i reati accertati nel 2013, una leggera flessione dovuta però soltanto alla forte diminuzione del numero degli incendi boschivi dolosi



L'emergenza, il caso

Terra dei fuochi, nuovi reati contro chi inquina

Sprint alla Camera sul disastro ambientale: «Entro fine maggio il via libera alla legge»

Gerardo Ausiello

Quattro nuovi reati contro i criminali ambientali, quelli responsabili dell'emergenza Terra dei fuochi ma anche delle altre ferite aperte nel Paese, da Nord a Sud. Sono contenuti nel disegno di legge che ormai da mesi sta facendo la spola tra Camera e Senato, in attesa dell'approvazione definitiva. Oggi i danni all'ambiente, che rientrano nella categoria delle contravvenzioni, sono di fatto reati di serie B. Se arriverà l'ok al ddl, saranno finalmente considerati delitti, con un allungamento dei termini di prescrizione, in certi casi fino a 30 anni.

È il caso, in primis, del reato di inquinamento ambientale. Nel testo in discussione in Parlamento si legge che «chi cagiona una compromissione o un deterioramento rilevante dello stato del suolo, del sottosuolo, delle acque o dell'aria; dell'ecosistema, della biodiversità, anche agraria, della flora o della fauna selvatica, è punito con la reclusione da due a sei anni e con la multa da 10mila a 100mila euro». Un altro «buco» che si sta cercando di colmare è relativo al disastro ambientale, definito come «l'alterazione irreversibile dell'equilibrio dell'ecosistema o l'alterazione la cui eliminazione risulti particolarmente onerosa e conseguibile solo con provvedimenti eccezionali, ovvero l'offesa alla pubblica incolumità

in ragione della rilevanza oggettiva del fatto per l'estensione della compromissione ovvero per il numero delle persone offese o esposte a pericolo». Ebbene chi commette il reato di disastro ambientale sarà punito con una pena pesante, da 5 a 15 anni di reclusione. Infine i reati di traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività (reclusione da 2 a 6 anni con multa da 10mila a 50mila euro) e di impedimento del controllo, che colpisce (con la reclusione da sei mesi a 3 anni) chi intralci o eluda le attività di monitoraggio ambientale.

Un pacchetto di norme strategiche, dunque, grazie al quale si potrebbe compiere un salto di qualità nel contrasto a chi inquina e devasta l'ecosistema. Eppure, vista anche la delicatezza della materia, non mancano i ritardi. Dopo un primo passaggio alla Camera e al Senato, il testo modificato è tornato a Montecitorio, dove è parcheggiato già da alcune settimane. Proprio per tentare di accelerare al massimo l'iter di approvazione, giovedì si è svolto alla Camera un vertice a cui hanno partecipato il ministro della Giustizia Andrea Orlando, il capogruppo del Pd in commissione Giustizia Walter Verini e gli altri parlamentari competenti. Risulta-

to: si è deciso di ritoccare solo la parte del testo che, per effetto di un emendamento approvato al Senato, blocca di fatto le trivelazioni dell'Eni. «Non possiamo permetterci di mettere in crisi la nostra industria energetica», è il ragionamento che si fa a Montecitorio. Il ddl così modificato tornerà a Palazzo Madama dove c'è però l'impegno a blindarlo ed approvarlo entro tre settimane. A conti fatti, entro fine maggio il provvedimento dovrebbe diventare legge. Ad annunciarlo è stato lo stesso Verini, che ieri ha partecipato a Napoli alla conferenza stampa di presentazione della proposta di legge per l'istituzione della Giornata nazionale contro il biocidio e tutte le Terre dei fuochi, promossa dalla deputata del Pd Michela Rostan: «Potrebbe tenersi simbolicamente il 19 gennaio, quando ricorre l'anniversario della scomparsa di Michele Liguori, il vigile urbano-eroe di Acerra che ha dedicato la sua vita alla difesa dell'ambiente», ha spiegato la parlamentare. E il generale del Corpo Forestale, Sergio Costa, ha chiarito che «si sta controllando il territorio metro per metro. Finora solo in una circostanza sono stati trovati prodotti contaminati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta

Rostan (Pd):
«Al lavoro per istituire la Giornata nazionale contro il biocidio»



Roberto Saviano

L'antitaliano www.lespresso.it

Da anni le Camere lavorano per introdurre nel codice penale i reati contro l'ambiente. Ora arriva un nuovo stop. Un grande favore alle ecomafie

Come bloccare una legge giusta

SEGUIAMO L'ITER TORTUOSO di un disegno di legge che farebbe bene al nostro paese. Seguiamolo per capire come accade che nel lavoro alle Camere su un disegno di legge si riescano a far entrare tali e tanti interessi da renderlo imperfetto pur se necessario. Seguiamolo per capire come tra Camera e Senato si arenino le migliori intenzioni. Seguiamolo per capire come dovremmo essere coinvolti sempre, perché solo il nostro sguardo e la nostra attenzione possono davvero richiamare all'ordine chi lavora per noi e per nessun altro. E chiediamo, infine, ai parlamentari uno slancio di responsabilità perché dimostrino di sapere quali sono gli interessi che devono tutelare.

Nel 1994 Legambiente pubblicò la prima edizione del Rapporto Ecomafia con l'obiettivo di inserire i reati ambientali nel codice penale. Dopo 21 anni i reati ambientali potrebbero entrare nel codice penale perché presenti in un disegno di legge promosso da tre partiti (Pd, M5S e Sel), approvato alla Camera in prima lettura il 26 febbraio 2014 e al Senato in seconda lettura il 4 marzo 2015 (dopo un'estenuante discussione fatta per 12 mesi nella commissione Giustizia presieduta dal senatore Nitto Palma di Forza Italia e nella Commissione ambiente presieduta dal senatore Ncd Marinello, entrambi contrari all'inserimento degli ecoreati nel codice penale). «Se la legge sugli ecoreati venisse approvata», riferisce Legambiente, «inquinamento, disastro ambientale, traffico di materiale radioattivo, omessa bonifica e impedimento del controllo, fino a oggi

considerati reati contravvenzionali e quindi di natura minore, diventerebbero delitti da codice penale e quindi sanzionati adeguatamente per la loro gravità e contrastati in modo molto più efficace. I tempi di prescrizione si raddoppierebbero e si potrebbero utilizzare anche strumenti d'indagine efficaci come le intercettazioni e l'arresto in flagranza, propri solo dei delitti e non dei reati minori». Sarebbe una svolta dopo vent'anni di informazione e lotta.

Ma non è sempre tutto semplice come appare e soprattutto per bloccare un disegno di legge basta trovare un cavillo, solo uno - che poi spesso cavillo non è - perché tutto rischi di arenarsi. Nel passaggio al Senato del disegno di legge sui reati ambientali, il senatore di Fi Antonio D'Alì propone l'inserimento di un emendamento che stabilisce il divieto dell'uso dell'air gun (una tecnica di ispezione dei fondali marini ad aria compressa, molto controversa a livello internazionale per gli impatti su cetacei e pesca).

TUTTO NORMALE, UNO SLANCIO ambientalista e nulla più, se non fosse che l'air gun ha scatenato in modo evidente le preoccupazioni delle società energetiche e che tra gli ultimi emendamenti presentati in Commissione Giustizia della Camera ce n'è uno di Fi che prevede l'abrogazione del divieto dell'uso dell'air gun. Quindi D'Alì al Senato ne chiede il divieto e due suoi colleghi di partito, probabilmente in disaccordo, chiedono la fine del divieto in Commissione Giustizia della Camera.

Ora, la Camera potrebbe decidere di approvare il ddl sugli ecoreati così com'è, ma ne dubito, perché verrà giudicato imperfetto. Sarà quindi modificato nuovamente e rimandato al Senato, per un quarto passaggio parlamentare dove probabilmente si arenerà definitivamente rendendo vano il ventennale lavoro di Legambiente, l'impegno di Libera e delle associazioni ambientaliste, di medici, studenti e di categoria, come Coldiretti, Cia, Federambiente, Kyoto Club e Aiab che hanno chiesto un intervento diretto di Matteo Renzi.

SE IL DDL SUGLI ECOREATI verrà bloccato per tutelare le compagnie petrolifere, sarà l'ennesima dimostrazione che le persone chiamate a rappresentare i nostri interessi in realtà rappresentano unicamente quelli di chi può far loro favori e distribuire prebende. Ma se verrà bloccato sarà drammaticamente chiaro come funziona il Parlamento. Sarà evidente cosa accade lontano dai nostri occhi. E se questo accade ogni volta vuol dire che il percorso democratico, che il meccanismo democratico, si è inceppato.

Se quando puntiamo la lente di ingrandimento scorgiamo questo, quale fiducia resta? Quale fiducia anche in chi promette di voler cambiare tutto, ma alla prova dei fatti non riesce a comprendere le dinamiche di palazzo? Siamo in balia di politicanti di professione, siamo in balia di chi fa politica con cinismo. Di chi dà supporto alle ecomafie con una leggerezza criminale.

Il ministro e gli ecocreati: via i divieti troppo severi alle estrazioni petrolifere

Galletti: svolta storica, ma bisogna evitare eccessi

Intervista

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Sarà la settimana degli ecocreati. La Camera inizia domani a votare la nuova legge. Prima, però, come annunciato da Renzi, il governo vuole togliere dalla legge un divieto anomalo, introdotto dal Senato. Spiega il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, Udc-Ap: «Appoggeremo quegli emendamenti, di maggioranza come di opposizione, che chiedono di eliminare il divieto all'uso della tecnica "air gun" per le prospezioni petrolifere in mare. In proposito non ho mai cambiato idea, è una norma sbagliata».

Ministro Galletti, è davvero la volta buona per vedere i reati ambientali nel codice penale?

«Sì, ci siamo. È una occasione storica che non possiamo perdere. Riconosco che la situazione è non è più tollerabile».

Ricordiamolo: con la nuova legge,

l'inquinamento ambientale diventerà un reato grave, un delitto che non si prescrive più in pochi anni e che consente indagini finalmente penetranti.

«E' vero. Con la sottovalutazione del reato, sono stati altissimi i prezzi del nostro ecosistema. E poi dobbiamo dare una risposta alle vittime. Se il Parlamento accetterà la proposta del governo di cancellare quest'anomalo divieto, avremo la legge entro poche settimane. E penso che alla fine al Senato non sarà neppure necessario il ricorso alla fiducia».

C'è però di mezzo lo scoglio del cosiddetto "air gun", la tecnica della cannonata d'aria sparata in mare, che consente di individuare i giacimenti petroliferi. Allo stato, per ogni "cannonata d'aria" in mare si rischia fino a 3 anni.

«Saremmo l'unico Paese al mondo con questo divieto. È davvero una norma sbagliata, che ripropone il sillogismo dell'ambiente contrapposto allo sviluppo. Ma così procedendo, non potremo mai affrontare serenamente i temi ambientali».

Si possono capire le proteste del mondo petrolifero, ministro. Ma nondimeno la tecnica

della "cannonata d'aria" è controversa. Si sospetta che sia all'origine dello spiaggiamento di tante balene e delfini. L'ipotesi è che i delicati organi dei mammiferi marini restino danneggiati dallo spostamento d'acqua.

«E infatti noi abbiamo già introdotto delle norme molto rigorose, mutate dalle indicazioni internazionali. Non perché ci siano evidenze scientifiche di effetti sullo spiaggiamento dei cetacei, ma perché la sola ipotesi ci obbliga al principio di prudenza: Dev'essere minimizzato ogni rischio di effetti collaterali sulla fauna. Già oggi, per utilizzare un "air gun" ci devono essere degli osservatori indipendenti e misure di precauzione. Per sovrappiù, siccome per ogni ricerca petrolifera dev'essere richiesta una Valutazione d'impatto ambientale (sono circa 30 le richieste: 19 in fase di lavorazione e 14 in attesa della firma dei ministri), una mia recente circolare stabilisce che dovrà essere svolta una ricerca zoologica per accertarsi che nel periodo e nell'area interessata dalla tecnica dell'air gun non vi sia presenza di mammiferi

marini. Ritengo che il nostro Paese abbia così adottato la normativa più rigorosa».

Il punto di fondo, ministro, sono le prospezioni petrolifere in mare.

«Guardi, se in Italia vogliamo vietare definitivamente le estrazioni petrolifere, il Parlamento può anche farlo. Ma io non condivido: mi sembra il tipico caso in cui la scienza rischia di scontrarsi con l'emotività. Anche sulle piattaforme petrolifere abbiamo una normativa molto rigorosa. Ricordo a tutti che ai tempi del governo Monti fu introdotto il divieto di estrazione entro le 12 miglia dalla costa. Al prossimo Consiglio dei ministri adotteremo la direttiva dell'Unione europea sulle procedure di sicurezza dell'estrazione in mare. Detto questo, se le prospezioni non si vietano, e se c'è una procedura da applicare, non è possibile che poi per ogni singola richiesta si scateni una polemica infinita».

Sono guerriglie giudiziarie.

«Il rischio in effetti è che l'Italia diventi un paese poco comprensibile per tutti, investitori stranieri per primi. E non dimentichiamoci che intanto la Croazia procederà».

Saremmo l'unico Paese al mondo con il divieto del cosiddetto "air gun", cannonata d'aria sparata in mare, per individuare i giacimenti petroliferi

È davvero una norma sbagliata, che ripropone il sillogismo dell'ambiente contrapposto allo sviluppo

Abbiamo già introdotto delle norme molto rigorose secondo il principio di prudenza. Dev'essere minimizzato ogni rischio di effetti collaterali sulla fauna

Gian Luca Galletti
ministro dell'Ambiente

Sì alla legge sui reati ambientali Idrocarburi in mare, via i divieti

Proteste sulle «bombe d'aria» per cercare il petrolio. Ipotesi fiducia al Senato

ROMA È una vera rivoluzione normativa: la legge che dà rilevanza penale ad alcuni illeciti ambientali — cinque nuovi in tutto — ha avuto ieri il sì della Camera. Il secondo sì, per la precisione, dopo quello pronunciato i primi mesi del 2014, subito dopo il sì di Palazzo Madama nel marzo di quest'anno. Ma non è ancora finita.

Questa sui reati ambientali (o ecoreati) è una legge attesa da quasi vent'anni, ma dovrà fare un altro passaggio al Senato, dopo che ieri è stato approvato un sub-emendamento del governo che ha di nuovo depenalizzato i cosiddetti «air gun», ovvero metodi esplosivi per la ricerca di idrocarburi in mare.

Questo sub-emendamento ha suscitato vivaci proteste dell'opposizione, certamente per

il contenuto, ma soprattutto perché è proprio per questa modifica che il testo deve tornare in Senato per una quarta lettura: la paura è che rimanga di nuovo fermo a Palazzo Madama (la prima volta era stato bloccato per più di un anno).

Ma il governo ha preso un impegno ben preciso. È stato Gian Luca Galletti, ministro dell'Ambiente, a garantirlo: «Il governo si impegna ad approvare definitivamente il disegno di legge sugli ecoreati al Senato entro maggio». Di qui l'ipotesi della fiducia. E subito dopo è stato Andrea Orlando, ministro della Giustizia, a rinforzare le dichiarazioni: «Questo provvedimento ha un valore storico per le politiche ambientali».

Sono cinque i delitti che vengono introdotti con questa legge nel codice penale. Il primo:

il disastro ambientale, punisce con il carcere da 5 a 15 anni chi abusivamente altera gravemente o irreversibilmente un ecosistema. Quindi: l'inquinamento ambientale, con una reclusione da 2 a 6 anni (e la multa da 10 a 100 mila euro) per chi compromette o deteriora in modo significativo e misurabile la biodiversità o un ecosistema. Se non vi è dolo ma colpa le suddette pene sono diminuite da un terzo a due terzi.

Il terzo reato: traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività, con carcere da 2 a 6 anni e multa fino a 50 mila euro. Il quarto reato è quello di omissione di controllo: rischia la galera da sei mesi a tre anni chi nega o ostacola i controlli ambientali. C'è, infine, l'ultimo dei cinque nuovi reati: l'omessa bonifica. Qui si rischiano fino a

quattro anni di carcere (e una multa che può arrivare ad 80 mila euro) per chiunque non provveda alla bonifica, avendone l'obbligo.

Il testo di legge prevede inoltre aggravanti e sconti di pena. La prima aggravante è di tipo mafioso, seguita dall'aggravante ambientale: quando qualsiasi reato è commesso per eseguire un delitto contro l'ambiente si può procedere d'ufficio e c'è un aumento di pena di un terzo.

Lo sconto di pena viene applicato per il cosiddetto «ravvedimento operoso»: se prima del primo grado di giudizio l'imputato evita conseguenze ulteriori o provvede concretamente alla messa in sicurezza o bonifica le pene vengono ridotte da metà a due terzi.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● La proposta di legge che punisce penalmente alcuni tipi di illeciti ambientali ha ricevuto il sì dalla Camera. Ora dovrà fare un nuovo passaggio al Senato

● Cinque i reati che vengono introdotti nel codice penale: disastro ambientale, inquinamento ambientale, traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività, omissione di controllo e omessa bonifica



Bicchiere mezzo vuoto sugli ecoreati

Rimediato l'incidente "air gun", l'intera legge rimane irrazionale

Il governo ha infine convinto la maggioranza degli onorevoli a sopprimere dal disegno di legge sui reati ambientali la norma che - caso unico al mondo - prevedeva la reclusione per i dirigenti delle compagnie petrolifere che usano la tecnica della "air gun" per mappare i fondali marini con getti d'aria compressa. Il che aveva allarmato le società petrolifere, l'ambasciata britannica e gli istituti di ricerca che con l'air gun svolgono attività scientifica. Si rimedia a un pasticcio generato dall'indisciplina di una parte dei senatori della maggioranza che il 3 marzo avevano avallato il divieto. Il testo passerà di nuovo al Senato per la quarta e possibilmente definitiva lettura. Al di là dell'incidente rientrato, il governo non intende modificare il corpo del ddl che tuttora soffre, nel complesso, di vizi giuridici esiziali capaci di frustrare la (già provata) certezza del diritto in Ita-

lia. Il legislatore vorrebbe introdurre nel codice penale delle fattispecie di reato vaghe ("disastro ambientale", "pericolo di inquinamento") e incerte nell'interpretazione (è reo "chiunque cagiona abusivamente un disastro") perciò contrarie al principio inderogabile della tassatività della legge penale (a reato certo corrisponde pena certa). Il rischio di "non cambiare una virgola" al testo - slogan gradito all'ala ambientalista del Pd e non solo - coincide, ad esempio, col rendere quasi impossibile per un imprenditore di un settore borderline districarsi in un garbuglio di regole inafferrabili. Il risultato? Dare campo libero ai giudici inquirenti per indagare - arruolando schiere di periti ambientali - imprenditori che non sanno nemmeno di essere fuori legge. E paradosso: chi delinque, magari, potrà fare ricorso per incostituzionalità.



Ecoreati. Sì al Ddl, ma torna in Senato

ROMA

Via libera della Camera a stragrande maggioranza, ma tra polemiche, al ddl sugli ecoreati. Polemiche provocate dalle modifiche introdotte dall'aula che obbligano ora l'importantissimo provvedimento ad un ritorno al Senato per una quarta lettura. C'è l'impegno del governo ad approvarlo entro la fine di maggio a costo, come ha anticipato il premier Renzi, di porre la fiducia. Ma c'è delusione tra le associazioni, guidate da Legambiente e Libera, che avevano lanciato la campagna #senzatoccareunavirgola e che ora vedono allontanarsi l'approvazione definitiva quando ormai si era a un soffio dal traguardo. E accusano il governo di aver ceduto alle pressioni delle lobby petrolifere. L'emendamento approvato riguarda infatti il divieto all'air gun, cioè l'uso di getti di aria compressa sul fondo del mare per prospezioni alla ricerca di idrocarburi. Introdotto dal Senato,

La Camera approva, ma le modifiche al testo costringono la normativa a tornare a Palazzo Madama

con un emendamento presentato da Fi e votato anche dai centristi, ora viene cassato da un emendamento sempre degli stessi gruppi accolto dal governo. Una decisione che fa parlare i "grillini" di «schizofrenia». Una vicenda sicuramente contorta, come confermano i voti. Così l'emendamento sull'air gun passa, a scrutinio segreto, con 283 sì, 160 e 2 astenuti, mentre su voto finale sull'intero provvedimento i sì salgono a 353, i no scendono a 19 (Fi) e gli astenuti passano a 34 (Lega e Sc). Soddissfazione dal governo che difende l'okay

alla modifica. «Questo provvedimento ha un valore storico per le politiche ambientali – dice il ministro della Giustizia, Andrea Orlando –. Il governo ha assunto un impegno a farlo approvare, e ora possiamo farlo in un testo che sia conforme alle aspettative». E alle accuse di aver ceduto alle pressioni replica: «Ci sono poteri forti? Non so se residuino, ma so che ci sono interessi legittimi. E oggi siamo davanti a una impostazione ragionevole e condivisa. C'è l'impegno del governo ad approvare questo testo». Un'assicurazione che fa anche il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, prendendo un preciso impegno: «L'Italia è vicina a un risultato epocale: l'introduzione nel codice penale dei reati contro l'ambiente. Dopo l'approvazione a larghissima maggioranza della Camera, segno di grande sensibilità sul tema da parte del Parlamento, il testo sugli Ecoreati sarà legge entro fine mese».

Antonio Maria Mira



CHE BRUTTO AMBIENTE

Arrivano gli eco-reati
Ma il “disastro abusivo”
ammazza i processi

Palombi ► pag. 10

ARRIVANO GLI ECO-REATI: IL “DISASTRO ABUSIVO” E ALTRA CREATIVITÀ ITALICA

IL DDL, ATTESO DA ANNI, SARÀ LEGGE ENTRO MAGGIO TRA LUCI E MOLTE OMBRE. SI PUNISCE CHI CAUSA UN DANNO “ABUSIVAMENTE” (CIOÈ SENZA AUTORIZZAZIONE): COSÌ IL PROCESSO ILVA NON SAREBBE MAI PARTITO

di Marco Palombi

Se ne parlava da una ventina d'anni ed entro maggio il ddl che introduce nel codice penale “i delitti contro l'ambiente” dovrebbe diventare legge dello Stato dopo un iter parlamentare iniziato a febbraio 2014. Lo ha garantito ieri, nell'aula della Camera, il ministro Gian Luca Galletti, proprio mentre costringeva la sua maggioranza - prima del voto finale - a dire sì a un emendamento richiesto dai petrolieri per togliere dal testo il divieto di utilizzare la tecnica *airgun* per trovare petrolio in mare: la modifica - l'unica concessa all'aula - costringe il ddl a un ulteriore passaggio in Senato, dove dovrebbe passare con la fiducia proprio per evitare scherzi sull'*airgun* (il divieto era stato introdotto a palazzo Madama a inizio marzo). Insomma, la legge che dovrebbe rendere più facile fare giustizia in casi come Taranto (Ilva) o Casale Monferrato (Eternit) è quasi fatta, eppure a leggere il testo - molto atteso e sponsorizzato anche da associazioni ambientaliste come Wwf, Legambiente o Greenpeace - i punti bui sono parecchi. È tanto vero che non solo pezzi di ambientalismo, ma pure magistrati che si occupano del tema la giudicano assai negativamente: il punto più controverso è la formulazione del delitto di “disastro ambientale”, scritto in modo da essere difficilmente applicabile alle grandi aziende, che sono però le prin-

cipali responsabili dei disastri.

Cosa contiene la legge, cosa avrebbe dovuto contenere

La prima legge penale specifica in materia ambientale in Italia risale al 2001: quella contro il traffico illecito di rifiuti che faceva parte di un pacchetto anticamorra. Negli anni successivi i tentativi di introdurre gli ecoreati nel codice penale si sono sempre scontrati col muro delle lobby in Parlamento e questo nonostante dal 2008 esista una direttiva Ue che obbliga gli stati membri a dotarsi di norme per contrastare la criminalità ambientale. La mancanza di una legislazione penale adeguata - il Testo unico ambientale è un'altra cosa - è uno dei motivi per cui l'Italia è da sempre il paese più sanzionato dalle autorità europee in materia ambientale, cosa che - al di là dell'onore - ci costa parecchi euro l'anno. Ora il ddl ecoreati in via di approvazione dovrebbe sanare la lacuna. Il condizionale è d'obbligo. Questo testo incarna i vizi eterni del legislatore italiano: ridondanza, confusione, pessima scrittura, dolosa o colposa che sia.

Prendiamo come metro di paragone la direttiva europea del 2008. Un testo comprensibile a chiunque che individua nove tipologie di “danni” all'ambiente causati da specifiche attività “illecite e poste in essere intenzionalmente o quanto meno per grave negligenza”. Come si sa, infatti, senza dolo non esiste reato. Ecco i nove illeciti europei: scarico di sostanze nocive; raccolta e

gestione dei rifiuti; traffico di rifiuti; l'esercizio di impianti pericolosi; attività legate ai materiali radioattivi; l'uccisione o la distruzione di specie animali e vegetali protette; il commercio di animali e piante protette (o di prodotti derivati); il deterioramento di habitat protetti come i parchi naturali; la produzione e il commercio di sostanze che riducono lo strato di ozono. Tutto chiaro: al legislatore bastava usare questa traccia e collegare ai vari comportamenti sanzioni “efficaci, proporzionali e dissuasive” come chiedeva la Ue. Vediamo invece cosa prevede la (quasi) legge italiana. Introduce quattro nuovi reati: inquinamento ambientale; disastro ambientale; traffico e abbandono di materiale radioattivo; impedimento al controllo. Poi c'è il raddoppio dei termini della prescrizione, nuove norme su confisca dei beni e pene accessorie, il ravvedimento operoso (sconti per chi ripara i danni), sanzioni anche per le persone giuridiche (imprese) responsabili del danno.

L'astrattismo del legislatore e il codice “a tarallucci e vino”

Partiamo dal reato di inquinamento ambientale: è punibile col carcere da due a sei anni “chiunque abusivamente cagiona una compromissione o un deterioramento significativi e misurabili” dell'ambiente. Il pm Maurizio Santoloci, già nella prima formulazione

del ddl, scrisse su dirittoambiente.net che il ricorso a definizioni come “rilevante” (o le attuali “significativo” e “mi-

surabile”) è davvero una brutta idea: “Tutti principi e concetti sempre astratti, che si prestano a prevedibili battaglie giudiziarie infinite”, “alle più disparate interpretazioni”, creando i soliti cumuli di “giurisprudenza controversa” con “effetto deterrente e repressivo irrilevante”. La situazione peggiora se si passa al “disastro ambientale”, punito con la galera da 5 a 15 anni per chiunque “lo cagiona abusivamente”. La definizione di cosa sia è nota sempre Santoloci - al solito vaghissima: “L’alterazione irreversibile dell’equilibrio dell’ecosistema” o un danno “la cui eliminazione risulti particolarmente onerosa” o “l’offesa della pubblica incolumità” per “l’estensione della compromissione o per il numero delle persone esposte”. Bizzarra anche la seconda parte del ddl, “una rivoluzione totale (negativa) in tutto il settore degli illeciti penali vigenti”, scrive il magistrato. In sostanza si crea una corsia parallela all’acqua di rose per “i reati contravvenzionali” - che, in materia ambientale, sono quasi tutti, compresa la realizzazione di una discarica abusiva - “che non hanno cagionato danno o pericolo concreto e attuale” (ma il danno all’ambiente si realizza nel tempo). Qui c’è la chicca: per “eliminare la contravvenzione” per questi reati e uscirne immacolati basterà rispettare le prescrizioni della polizia giudiziaria. Sarà la pattuglia della Forestale o dei Carabinieri - e non il tecnico nominato da un magistrato - a dare al responsabile le “specifiche tecniche” e i “tempi massimi” per bonificare: “Il reato ambientale finisce a tarallucci e vino”.

“In Italia non ci facciamo mancare niente: ora c’è il disastro abusivo”
La cosa più spiacevole della prossima legge sui reati ambientali è un avverbio: “abusivamente”. È una novità intro-

dotta in Senato nel precedente passaggio e Gianfranco Amendola, procuratore-partengono a Legambiente, ne è una sorta di manifesto), la giudica all’ingrosso la fine della legislazione ambientale: “Noi italiani non ci facciamo mancare mai niente e adesso abbiamo inventato il disastro abusivo”. Qual è il problema? Semplice, “abusivamente” nella legislazione italiana vuol dire una sola cosa: privo di autorizzazione. Per i sostenitori della legge “abusivamente” equivale a “illecitamente”, ma non è così: a parte che non si capisce perché non scrivere “illecitamente” (la formulazione della direttiva Ue) e finirla lì, ma il procuratore Amendola ha provveduto a collezionare un bell’elenco di sentenze della Cassazione che convalidano la sua tesi. In sostanza, per i nuovi delitti di inquinamento e disastro ambientale sarà perseguibile solo chi non è in possesso di un’autorizzazione. Il problema è che le grandi attività industriali che hanno distrutto Taranto, Priolo, i laghi di Mantova, Brescia etc. erano tutte dotate della loro bella autorizzazione, spesso di un’Aia, l’Autorizzazione integrata ambientale, come l’Ilva: niente disastro ambientale, dunque. Il che è peraltro reso evidente dalla premessa con cui si introduce il nuovo reato: “Fuori dai casi previsti dall’articolo 434”, che sarebbe poi il “disastro innominato” (per cui si procede a Taranto) e che continua a essere perseguito anche se cagionato “abusivamente”.

Non è un caso che l’avverbio della discordia, a quanto risulta al *Fatto Quotidiano*, preoccupa (eufemizzando) anche parecchi magistrati impegnati nelle varie procure della penisola in importanti processi su disastri ambientali, bonifiche mai fatte e tutto quel com-

plesso di situazioni plasticamente rappresentato dalla sessantina di “siti contaminati” italiani tra quelli di “interesse nazionale” (Sin) e quelli di competenza delle regioni. Curiosamente anche Confindustria, nella sua audizione in Senato, sembra interpretare il termine “abusivamente” esattamente come il procuratore Amendola. Un’espressione, dice l’associazione degli industriali, “troppo ampia” perché comprende anche eventuali annullamenti delle autorizzazioni in corso d’opera.

L’ambientalismo spaccato e la retorica del ministro

A viale dell’Astronomia si faranno comunque una ragione di eventuali perplessità, visto che hanno ottenuto la cancellazione del divieto sull’*airgun*. Il ministro Galletti, ad ogni buon conto, già suona la grancassa: “Questa legge è un evento storico: ce la chiedono le vittime, le associazioni ambientaliste soprattutto la gente. È un atto di grande civiltà. Il governo non verrà meno all’impegno e quindi il ddl sarà approvato entro maggio”. Mentre festeggiano il governo, i partiti e i vertici di quasi tutte le associazioni ambientaliste, va registrata la posizione di Angelo Bonelli, portavoce dei Verdi: “La mia storia mi impone di dire quello che penso anche in dissenso da altri ambientalisti con cui negli anni ho condiviso molte battaglie. Con la legge sugli ecoreati viene introdotta una norma gravissima che renderà impossibile l’azione della magistratura: con questa norma l’inchiesta e il processo sull’Ilva non ci sarebbe mai stato”. Di più: “Molti reati ambientali, anche alcuni di quelli contenuti in questo ddl, sono già stati depenalizzati grazie al decreto legislativo sulla cosiddetta tenuità del fatto”.



IL MINISTRO FELICE

È un evento storico, un atto di civiltà: ce lo chiedono le vittime e l’opinione pubblica. Il governo non verrà meno all’impegno: il sì definitivo entro maggio



IL VERDE SCONTENTO

Devo dire quel che penso anche in dissenso da altri ambientalisti: si introduce una norma gravissima, che renderà impossibile l’azione della magistratura

EDITORIALE

BASTA OSTACOLI A UNA LEGGE URGENTE

ECOREATI: NON SI SCHERZI

ANTONIO MARIA MIRA

«Il nostro popolo tanto martoriato non può tollerare ulteriori e irresponsabili ritardi». Lo avevano sottolineato con forza lo scorso 21 aprile i vescovi della Campania, auspicando che il disegno di legge sui reati ambientali, i cosiddetti "ecoreati", in discussione in quei giorni alla Camera, venisse approvato, senza modifiche, con la necessaria rapidità. E questo perché, avevano denunciato, «troppo grave è la situazione perché si possa continuare a non dotare lo Stato italiano di una valida legislazione sui reati ambientali. Reati da considerare a pieno contro la persona e la comunità». Parole chiarissime, tese a sostenere la sofferenza di un popolo che da decenni è costretto ad attendere risposte giuste ed efficaci che non arrivano. Parole forti, come quelle drammatiche dei cittadini della "terra dei fuochi" dei quali, ancora una volta, si era fatto "voce" don Maurizio Patriciello con un appello al premier Matteo Renzi. O come quelle delle 25 associazioni, guidate da Libera e Legambiente, che avevano lanciato la campagna *#neancheunavirgola*, invitando la Camera ad approvare senza modifiche il ddl. Invece loro e noi siamo qui ad attendere che il Senato torni a occuparsene.

Già, i «ritardi» che i vescovi campani avevano definito «intollerabili» si sono prolungati. Come se non fossero abbastanza i tanti anni, troppi, che sono stati necessari per riuscire a discutere in Parlamento. Il governo, che ha accettato gli emendamenti la cui approvazione ha riportato il provvedimento a Palazzo Madama per una quarta lettura, ha promesso che il "via libera" definitivo ci sarà entro fine maggio, che in realtà si riduce al 21, prima della pausa per le elezioni amministrative. «Siamo pronti a mettere la fiducia», ha fatto sapere Renzi. Bene, ma osserveremo con molta attenzione i prossimi passaggi. Troppi ostacoli hanno, infatti, accompagnato questa urgente e eppure lentissima riforma. Alcuni espliciti, altri subdoli.

A lanciare per la prima volta la proposta di inserire i reati ambientali nel Codice penale fu Legambiente nell'ormai lontano 1994, in occasione della presentazione del primo Rapporto Ecomafie. Ma per avere la prima vera proposta di legge si è dovuto attendere il 1998, quando a elaborarla fu la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti che l'approvò all'unanimità. Invano. E nel frattempo decine di processi agli inquinatori sono finiti nel nulla, soprattutto a colpi di prescrizione, in Campania come per la vicenda Eternit e per la discarica abruzzese di Bussi. Poi grazie anche alla campagna giornalistica di "Avvenire" sulla "terra dei fuochi", lanciata quasi tre anni fa, il tema è

tornato all'interesse del Parlamento. Sembrava davvero la volta buona. Già nel febbraio 2014 la Camera ha approvato a larghissima maggioranza un «buon testo» (lo definiscono così i magistrati che da anni combattono le ecomafie, e che denunciano di avere le armi spuntate). Ma al Senato la sacrosanta fretta è diventata stagnante palude.

È il ddl si è fermato in commissione per più di un anno. Molte le pressioni delle lobby industriali. Anche esplicite, visto che è sceso in campo ben due volte lo stesso presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. Dal quale, come abbiamo scritto più volte, i cittadini della Campania attendono piuttosto parole di scuse per l'avvelenamento provocato da milioni di tonnellate di rifiuti industriali, in gran parte provenienti da aziende del Nord. Fatti accertati giudiziariamente, non meri sospetti. Ma alla fine al Senato la "zeppa", è arrivata con un emendamento "ambientalista", presentato da Fi, il divieto dell'*air gun*, l'uso di esplosioni di aria compressa per le prospezioni petrolifere in mare. Argomento discutibile, affrontato male e frettolosamente e inserito in una norma che si occupa di altro. Ma alla fine passato col voto di Fi, Lega, M5S, Sel, Ncd. Una strana maggioranza. E subito sono arrivate le critiche e le pressioni sia dell'Eni che di parte del mondo scientifico. Che al ritorno alla Camera si sono concretizzate in tre emendamenti soppressivi del divieto presentati da Fi, Ncd e Sc. Insomma, chi lo aveva proposto al Senato.

Scarsa memoria? Idee rapidamente cambiate? Sicuramente molta poca chiarezza, un gran polverone. Anche perché alla fine Forza Italia ha votato, unico partito, contro il provvedimento. Il risultato è che l'approvazione di quegli emendamenti ha rinviato il ddl a Palazzo Madama dove ieri è subito cominciato l'iter in commissione. Tutto bene? No.

In quarta lettura il Senato può ritoccare solo quello che la Camera ha modificato, cioè l'articolo 1, quello nel quale era stato inserito il divieto dell'*air gun*. Ma in questo articolo ci sono anche tutti i nuovi delitti contro l'ambiente, quelli tanto attesi e che qualcuno non vorrebbe. Già si annunciano ulteriori emendamenti. Quanto terrà la promessa di non modificare più nulla? E quella di fare in fretta? Le mamme e i papà della "terra dei fuochi", le vedove dell'Eternit, il "popolo inquinato" di Taranto, Marghera, Gela, Crotone e dei tanti altri disastri ambientali, guardano negli occhi Governo e Parlamento. Noi vorremmo che vedessero solo trasparenza e verità. Il traguardo è vicino. Solo 13 giorni. Va assolutamente tagliato.

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDITORIALE

MAURIZIO PATRICIELLO

MATTARELLA E LA «TERRA DEI FUOCHI» LA PAROLA DEL PRESIDENTE

Caro direttore, sento forte il dovere di fare di tutto ciò che è nelle mie possibilità, per tenere desta l'attenzione dell'opinione pubblica e della classe politica sul drammatico problema ambientale che affligge la mia terra, in questo lembo bello e sfregiato di Campania. E sento il dovere di mantenere accesa la speranza nei cuori della mia gente e, soprattutto, dei volontari che si stanno spendendo in modo meraviglioso e gratuito per la soluzione di questo dramma. Ecco perché credo sia giusto rendere pubblica la bella lettera che il Presidente della Repubblica mi ha inviato: «Caro padre Patriciello, ho ricevuto il suo messaggio e la ringrazio per gli auguri e per l'invito a Caivano. Ho letto anche il suo editoriale pubblicato nei giorni scorsi su "Avvenire", in cui rinnova pubblicamente questo invito. Lei sa bene quanto il dramma della "Terra dei fuochi" mi stia a cuore. Come lei, che vive in prima linea su questa frontiera, sono convinto che sia urgente "bonificare" le coscienze, combattendo egoismo, disonestà, corruzione e criminalità, tutti fattori che sono alla sua radice. Così come credo che sia necessario fare in modo che questa zona venga liberata dai veleni che seminano malattie e morte tra la popolazione. Le assicuro che terrò in evidenza nella mia agenda il proposito di una visita nella vostra martoriata terra. Nel frattempo continuerò a seguirvi con molta attenzione. Esprimendo la mia vicinanza a lei, ai cittadini e ai volontari che sono impegnati in questa battaglia, le invio i miei più cordiali saluti. Sergio Mattarella».

L'abbiamo letta, direttore, alla fine di ognuna delle quattro messe celebrate domenica scorsa in parrocchia e, sempre, spontaneamente, i fedeli hanno accolto con un caloroso e prolungato applauso le parole del loro Presidente. Questo mi dà gioia, perché sono profondamente convinto che in Paese democratico il rapporto di fiducia che si instaura tra la prima carica dello Stato e i cittadini sia fondamentale. Il Presidente, con poche parole, ha messo bene in evidenza lo stretto rapporto che c'è tra l'ambiente avvelenato e le malattie che stanno decimando il mio popolo. L'ultima mamma, divorata dal cancro, che è volata in cielo in questi giorni, si chiamava Teresa. Aveva solo 32 anni e un bambino piccolo che non potrà abbracciarla per il resto della vita. Credo anche che le autorevoli espressioni del Presidente della Repubblica, facciano ben comprendere l'urgenza di approvare, senza ulteriori, insopportabili ritardi, il disegno di legge sui reati ambientali. L'Italia ha estremo bisogno di questa legge senza la quale la lotta agli avvelenatori, siano essi camorristi, colletti bianchi insozzati o industriali disonesti, non potrà mai avere alcun successo.

Caro direttore, permettimi di ringraziare pubblicamente il presidente Mattarella e dirgli che da oggi cominciamo a contare i giorni che ci separano dalla sua visita. Siamo convintissimi, infatti, che il Presidente manterrà presto la parola data. E anche tu, direttore, insieme ai tuoi collaboratori, accogli, ancora una volta, i nostri ringraziamenti per l'amicizia, la vicinanza e l'affetto che sempre ci avete dimostrato. Ma, soprattutto, per l'esatta, puntuale, onesta informazione resa. Senza la tenace e rigorosa campagna informativa di "Avvenire" il dramma della "Terra dei fuochi" non sarebbe ancora davvero venuto alla luce.

Mi piace molto l'idea di una comunità cristiana ferita e allarmata che ascolta insieme e che insieme trova conforto in parole capaci di testimoniare il dialogo e l'impegno comune del proprio parroco e della più alta carica dello Stato. E mi piace altrettanto, caro don Maurizio, che da questo ascolto popolare e dal quel dialogo appassionato tra il presidente-concittadino Sergio Mattarella e il padre e fratello

che tu sei emergano due elementi essenziali. Da un lato, la serena, vitale e resistente coincidenza tra comunità cristiana e comunità civile, una comunità che in questo caso è quella della "Terra dei fuochi" (e dei veleni), da quasi un quarto di secolo sottoposta alla prova dell'ingiustizia e della sofferenza. Dall'altro, la convergente volontà dell'uomo di Stato e dell'uomo di Dio di servire la comunità liberandola, per imperativo morale e con ogni possibile umana dedizione, dalla drammatica condizione in cui versa. Questa è la strada da continuare a percorrere con decisione. Noi continueremo a starvi a fianco. Nel nome di Teresa e del suo bambino, nel nome di tutte le vittime degli avvelenatori diretti e indiretti, dei temporeggiatori indifferenti, dei calcolatori e dei negatori. Consapevoli dell'importanza del sostegno che il presidente Mattarella fa arrivare in modo così diretto e fermo a te, caro padre, e al popolo di Caivano e dell'intera "Terra dei fuochi". (mt)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECOREATI

Il centrodestra e la trappola dell'air gun

Stefano Ciafani, Enrico Fontana

La data del 19 maggio 2015 potrebbe essere ricordata come la fine dell'impunità per chi ha finora inquinato il paese senza pagare mai. Nel pomeriggio di martedì prossimo infatti approderà finalmente nell'aula del senato il disegno di legge sugli ecoreati, arrivato al suo quarto passaggio parlamentare dopo due anni di interminabili discussioni e insopportabili tentativi di insabbiamento.

Si tratta di una straordinaria riforma di civiltà che il paese aspetta da ormai 21 anni. Fatti gravi come l'inquinamento, il disastro ambientale, il traffico di materiale radioattivo e l'omessa bonifica diventerebbero, da reati contravvenzionali meno gravi del furto di una

**Meno gravi del furto
di una mela, gli
ecoreati aspettano
una legge da 21
anni. Votiamola**

mela, a veri e propri delitti, da contrastare con arresti, intercettazioni e tempi di prescrizione più lunghi. Ma non è tutto così scontato, anzi il voto finale è a rischio. In senato infatti si sta di nuovo discutendo del divieto dell'uso dell'*air gun*, l'impattante tecnica petrolifera.

Un delitto che non era previsto in nessuno dei disegni di legge presentati da Pd, M5S e Sel, discussi in questi anni, fino ad arrivare al testo unificato. Il «delitto di *air gun*» è frutto di un emendamento presentato da Forza Italia, che ha sempre votato contro la legge sugli ecoreati, approvato a sorpresa al senato e poi cancellato alla camera, sulla base di un emendamento soppressivo presentato da deputati dello stesso partito. La legge è tornata ora a palazzo Madama, per la quarta lettura, e il ping pong ricomincia, con Forza Italia che, insieme al Gal, ripresenta di nuovo l'emendamento che reintroduce il delitto. L'obiettivo, sfacciato, è quello di contare ancora una volta sul voto di chi, legittimamente, conduce una batta-

glia politica contro l'*air gun*, che condividiamo, per rispedire la legge alla camera. Insomma, chi non vuole gli ecoreati lo fa vestendo, in modo paradossale, i panni dei paladini dell'ambiente.

Il M5S e Sel hanno fino ad oggi votato insieme ai partiti di centro destra per reintrodurre questo divieto. Scelta legittima, lo ripetiamo, ma ormai siamo ad un bivio: l'approvazione definitiva dei delitti ambientali e il blocco dell'*air gun* attraverso il Codice penale sono entrati in conflitto. Votare di nuovo in aula, come avvenuto in commissione, gli emendamenti di Forza Italia rischia di far saltare ancora una volta l'appuntamento con la storia, finendo in una trappola,

dimostrata dai fatti, in cui ci auguriamo che nessun senatore giustamente contrario all'*air gun* cada.

Governo e maggioranza, piuttosto, sostengano gli ordini del giorno con cui si chiede di normare in modo stringente questa tecnica. E non solo: movimenti ambientalisti e forze politiche lavorino da subito, e noi siamo disponibili fin d'ora, per un disegno di legge *ad hoc*, che potrebbe partire dalle regioni costiere più coinvolte dalle trivellazioni di petrolio.

I numeri al senato sono risicati: il destino della legge e la domanda di giustizia di milioni di cittadini che vivono nelle terre falciate dall'attività di ecomafiosi, ecocriminali e industriali senza scrupoli sono nelle mani di quei senatori che si sono battuti in questi due anni per far approvare, finalmente, una riforma di civiltà. Martedì 19 maggio avranno la responsabilità di non far naufragare questi sforzi.

**vicepresidente nazionale di Legambiente*

***coordinatore nazionale di Libera*



M5S E L'APPELLO DI BONELLI

“Ecoreati, con questa legge basta impuniti”

di **Luigi Di Maio***

Mai più sentenze come per la Eternit. Mai più Bussi. Lo abbiamo ripetuto per mesi, non da soli ma sostenuti dalle principali associazioni ambientaliste. E adesso, finalmente, siamo a un passo dal realizzarlo. Noi che viviamo vicino alle discariche, agli inceneritori, alle industrie che hanno avvelenato i nostri territori, noi che non possiamo usare l'acqua dei rubinetti, che i nostri terreni sono irrimediabilmente compromessi... Tutti noi sappiamo che non si può più aspettare: questa legge è necessaria. Ed è necessario approvarla ora. Il disegno di legge sugli Ecoreati, da domani in quarta e speriamo definitiva lettura al Senato, ha innanzitutto il grande pregio di introdurre per la prima volta nel codice penale i reati commessi contro l'ambiente. Trasforma molti degli attuali reati contravvenzionali (con

pene da pochi mesi ad un massimo di tre anni) in delitti con pene che possono arrivare, con le aggravanti, fino a venti anni. Allunga fino a raddoppiarli i tempi di prescrizione. Consente l'utilizzazione di strumenti fondamentali per le indagini come le intercettazioni. Introduce nuovi importanti reati come l'omessa bonifica e l'impedimento al controllo ambientale, l'inquinamento e il disastro ambientale. Su questo testo ci sono interpretazioni favorevoli e contrarie, al netto della malafede di chi sta con gli inquinatori e di chi ha interessi elettorali nel sabotare una legge che il Paese aspetta da 20 anni.

TRA I SUOI padri promotori c'è anche il Movimento 5 stelle, con la prima firma di Salvatore Micillo, e in due anni di battaglie nelle commissioni Ambiente e Giustizia di Camera e Senato il Movimento ha ottenuto tantissimi risultati, rendendo il testo migliore, non perfetto, forse, ma importantissimo. Le polemiche sollevate ci hanno consentito di

confrontarci ancora di più con i magistrati, non da ultimi coloro che sono in prima linea nella Dda, e abbiamo rafforzato la nostra convinzione sul testo. L'avverbio “abusivamente”, il passaggio più citato da chi critica la legge, è un falso problema. Occorreva inserire una formulazione rispettosa del principio di tassatività della norma (nessuno può essere punito se non viola una legge) e si è ottenuto che fosse utilizzata quella più ampia: l'abuso si verifica anche quando la condotta viola i principi generali a tutela del bene protetto. È una formula ben più ampia rispetto a “in specifiche violazioni normative”, contenuta in disegni di legge presentati in passato. Nelle audizioni abbiamo ascoltato tutti i pareri, le sentenze in giurisprudenza (come quella della Cassazione del 2008) ci hanno rafforzato nell'intento di perseguire la via migliore possibile, ci siamo confrontati con i magistrati, le “toghe verdi” che negli ultimi venti anni hanno colmato, con sentenze corag-

giose e interpretative, il vuoto normativo in tema di delitti ambientali causato proprio da coloro che non sono stati in grado, per decenni, di approvare una legge sugli Ecoreati e che oggi ad un passo dall'approvazione ne criticano l'impianto.

Il ravvedimento operoso prevede uno sconto di pena per i reati colposi: il M5s non lo voleva così alto, ma sarebbe stato ancora più favorevole agli inquinatori se i nostri parlamentari non si fossero battuti per ridurre la percentuale. Grazie al M5s è stato inserito anche l'aggravante ambientale e il dolo eventuale (quando il reo ha considerato probabili gli effetti, ma ha poi deciso di agire ignorandoli). E la prescrizione, spina nel fianco di molti procedimenti, è stata allungata di molto (portata fino a 20 anni). Mai più Eternit, mai più Bussi: lo abbiamo promesso e con questo testo, che diventerà legge grazie all'apporto decisivo del M5S, rispetteremo la parola data.

**Vicepresidente della Camera, membro del direttorio M5S*

**IL MOVIMENTO
ANNUNCIA IL SÌ
ALLE NORME
CONTESTATE DAI
VERDI. DI MAIO:
“L'AVVERBIO
'ABUSIVAMENTE'
È UN FALSO
PROBLEMA”**

Prove di dialogo M5s-Pd oggi il sì dei grillini alla legge sugli ecoreati

I pentastellati pensano di poter utilizzare lo stesso metodo anche per il reddito di cittadinanza

Di Maio: «Diciamo a Renzi che questo è il dialogo che ci piace»
Idem: «Prevale la responsabilità». Mai i Verdi: «È un errore»

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. È lontano dai clamori delle piazze e dalle telecamere dei talk show, nelle aule delle commissioni parlamentari di Camera e Senato, che qualcosa - nel rapporto tra Partito democratico e Movimento 5 stelle - è cominciato a cambiare. Oggi il Parlamento dovrebbe varare - dopo un ping pong durato un anno e mezzo - il disegno di legge sugli ecoreati, nato mettendo insieme le proposte di Ermete Realacci (Pd), Salvatore Micillo (M5S) e Serena Pellegrino (Sel). Una legge di iniziativa parlamentare che ha avuto non pochi intoppi (il divieto di airgun, una tecnica invasiva di ricerca di idrocarburi in mare, prima aggiunto poi tolto; l'avverbio "abusivamente" riferito al disastro ambientale che secondo Verdi e Peacelink mette a rischio i processi Ilva), ma che adesso arriva al varo definitivo, a Palazzo Madama, con un'in-

dicazione chiara da parte di chi ci ha lavorato: «Non tocchiamo più niente, ritiriamo gli emendamenti, portiamo a casa le norme che il Paese aspetta da 20 anni». Lo dicono la presidente della commissione Giustizia di Montecitorio Donatella Ferranti (Pd) come la vendoliana Loredana De Pretis e lo stellato Micillo. Lo dice Luigi Di Maio, con frasi che suonano nuove per un esponente del Movimento: «L'airgun è una questione nobilissima, ma non possiamo affossare una cosa buona per portare a casa un'altra cosa buona».

Una prova di realismo condivisa dalle 25 associazioni che a gran voce hanno tifato per il ddl, tra cui Legambiente e Libera. E apprezzata da Realacci, che parla di momento storico. Di Maio non nasconde l'emozione: «Per noi che arriviamo dalla Terra dei fuochi, questo è un obiettivo fondamentale. Perché di Terre dei fuochi ce ne sono in ogni regione, e con questa legge processi come quelli

di Eternit o Ilva non esisterebbero nei termini in cui li conosciamo oggi». Il messaggio a Matteo Renzi è esplicito: «Voglio dire al presidente del Consiglio che questo è il dialogo che ci piace: fondato sulle cose concrete, non su tavoli inutili, ma su un provvedimento che salva le vite e manda in galera chi inquina il territorio». E ancora: «Siamo in dirittura d'arrivo, facciamo l'ultimo miglio tutti insieme. Noi faremo di tutto perché il ddl venga approvato, e poi faremo una grande festa».

Realismo, pragmatismo parlamentare, la voglia di dimostrare di non essere solo capaci di dire no: se oggi, dopo il ritiro dei loro stessi emendamenti, filerà tutto liscio, i 5 stelle potranno dire di aver realizzato uno dei loro punti di programma. Un risultato da spendere in campagna elettorale, perché - per quanto dicano di non crederci - sondaggi e rilevazioni delle ultime settimane stanno dimostrando come uno stile me-

no urlato e più concreto, quello che sfoggiano nelle recenti comparsate tv, stia pagando in termini di consenso. Così, Luigi Di Maio conferma a *Repubblica* che il suo appello a Renzi per un dialogo «sulle cose» è direttamente connesso al progetto del reddito di cittadinanza. Anche in questo caso, in Parlamento sono già incardinate due proposte (una M5S e una di Sel). Manca quella democratica, e volendosi potrebbe fare lo stesso percorso degli ecoreati. «Lo dico anche a Civiati, a chiunque voglia lavorare con noi su questo - spiega il vicepresidente della Camera, che non a caso a Palazzo Madama era affiancato da un esponente di Libera - per noi è importante che si mantengano i 780 euro, che è la soglia di povertà, per il resto trattiamo su tutto: dalle coperture alle modalità di erogazione». Più pessimista Roberto Fico: «Grazie al Parlamento stiamo approvando una legge che l'Italia aspetta da 30 anni. L'intervento di Renzi è servito solo a ritardarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

I REATI

I nuovi reati sono 5, tra cui disastro ambientale, traffico e abbandono di materiale radioattivo, impedimento del controllo, omessa bonifica

LE PENE

Arrivano a 20 anni: sono previsti aumenti per reati commessi in aree vincolate o a danno di specie protette o per inquinamento seguito da morte e lesioni

LA PRESCRIZIONE

Ci sono aggravanti per mafia, sconti per chi si ravvede, l'obbligo di bonifica e il raddoppio della prescrizione per i "delitti ambientali"

L'Intervista Gian Luca Galletti (ministro dell'Ambiente)

«La legge sugli eco-reati da oggi chi sbaglia paga»

►Al Senato l'approvazione della norma ►«Con queste misure non vedremo più per punire ad hoc chi inquina la natura processi come quello sul caso Eternit»

ROMA «Per la prima volta questo Paese definisce e punisce nello specifico i reati ambientali. Fino ad oggi non era mai successo. Insieme a un rafforzamento dei controlli, questo determinerà un vero cambiamento culturale, ecco perché l'ultimo voto della legge in Senato tra oggi e domani è tanto importante».

Gian Luca Galletti, ministro dell'Ambiente. Dopo due passaggi alla Camera e uno al Senato, dove è stata votata a larga maggioranza, oggi la legge sui delitti contro l'ambiente si avvia all'approvazione definitiva. Cosa cambia?

«Concedetemi di dire, senza enfasi, che si tratta di una data storica per l'Italia. Per la prima volta inseriamo nel diritto penale i reati contro l'ambiente. Fino ad oggi non c'erano tipologie specifiche, per cui s'interveniva facendo riferimento a reati più generici. Ora possiamo perseguire reati ambientali con più certezza. E allunghiamo i tempi di prescrizione».

Cosa significa?

«È importantissimo, ad esempio casi come quelli del processo sull'Eternit non si ripeteranno più. Lo dobbiamo alle vittime, alle loro famiglie e alle comunità colpite. Si pensi che i tempi di prescrizione vengono di fatto raddoppiati».

Come viene articolata la legge?

Più nel dettaglio: quali nuovi tipi di reato individua?

«Il nuovo titolo del codice penale sui "delitti contro l'ambiente" introduce al suo interno l'inquinamento ambientale, il disastro ambientale, il traffico e l'abbandono di materiale di alta radioattività, l'impedimento del controllo. Ora serve un passo successivo che faremo: dobbiamo approvare un disegno di legge sulle agenzie, perché si rafforzino i controlli».

Guardiamo a questa novità dal punto di vista delle aziende: non si rischia, anche per quelle che rispettano le regole, di trovarsi a combattere contro nuove normative sempre più complicate che rallentano l'attività degli imprenditori?

«No, è proprio il contrario. Ci saranno pene certe e determinate, dunque possiamo semplificare le procedure in campo ambientale nell'interesse cittadini e delle imprese oneste. In altri termini: diamo agli imprenditori corretti che già rispettano le regole la certezza di potere agire in un mercato sano, senza subire la concorrenza sleale di chi viola la legge. E andremo così a una semplificazione del quadro, anche questo è un significativo cambiamento culturale. E anche dal punto di vista cittadino, questo cambio è fondamentale. Per questo voglio ringraziare tutti i gruppi che in parlamento hanno offerto il loro contributo di proposte. Insieme al ministro della Giustizia, Andrea Orlando, abbiamo fatto un buon lavoro».

Non ci sono solo pene severe nei confronti di chi danneggia l'ambiente, ma anche misure come l'obbligo al ripristino o al recupero dello stato dei luoghi.

«Altro messaggio culturale forte, sia alle imprese, sia ai cittadini. È un monito. Si rende più semplice il ripristino, uno dei grandi problemi in questa materia nel nostro paese. Oggi abbiamo troppe aree che sono sottratte alle città perché non riusciamo a ottenere un ravvedimento operoso».

Ministro ha visto cosa sta succedendo a Roma? Siamo vicini all'esplosione dell'emergenza rifiuti. Pensa di intervenire?

«In realtà, abbiamo già dato ai comuni gli strumenti per affrontare i problemi: penso alla possibilità della requisizione degli impianti o alla norma che consente di portare in altre regioni i rifiuti indifferenziati».

Non teme che questa "esportazione" dei rifiuti possa aiutare Roma ma creare malcontento in altri territori del Paese?

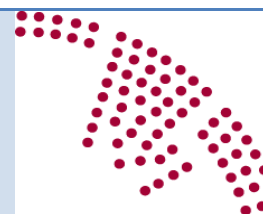
«Credo che ci impongano queste scelte ragioni di solidarietà nazionale. D'altra parte questi rifiuti prima andavano all'estero, in paesi come Norvegia e Svezia che prendiamo sempre come esempio di modello ambientale. Dobbiamo decidere cosa vogliamo fare da grandi: io sono per la differenziata al massimo e zero rifiuti in discarica, ma nei tempi necessari a raggiungere questi obiettivi servono soluzioni di passaggio».

Lei è bolognese ma da ministro vive a Roma, cosa pensa quando vede i rifiuti per strada?

«Alcune zone sono pulite, altre meno. Ma non mi faccia parlare male della nostra Capitale».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2015

21	29/04/2015	08/05/2015	LA LEGGE ELETTORALE (IX)
20	13/03/2015	06/05/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (vol. II)
20	27/11/2014	12/03/2015	LA RIFORMA DELLA SCUOLA (vol. I)
19	08/04/2015	28/04/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VIII)
18	01/04/2015	28/04/2015	IL 70° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE
17	08/04/2015	23/04/2015	IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2015
16	11/02/2015	14/04/2015	IL DL ANTITERRORISMO
15	15/01/2015	07/04/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VII)
14	17/03/2015	02/04/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (II)
13	20/02/2015	31/03/2015	LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (II)
12	20/01/2015	18/03/2015	LA RIFORMA DELLE BANCHE POPOLARI
11	10/02/2015	16/03/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (vol. II)
11	02/01/2015	09/02/2015	LE NORME SULLA CORRUZIONE (vol. I)
10	10/02/2015	12/03/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (VI)
09	02/01/2015	25/02/2015	IL DECRETO MILLEPROROGHE
08	24/04/2014	19/02/2015	STAMINA: INCHIESTA GIUDIZIARIA E LAVORI 12a COMMISSIONE
07	26/01/2015	23/02/2015	IL DEBITO GRECO E L'UNIONE EUROPEA
06	12/08/2014	15/02/2015	LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
05	03/09/2014	13/02/2015	LA CRISI IN UCRAINA
04	29/06/2014	09/02/2015	LA RIFORMA DEL SENATO (V)
03	29/01/2015	04/02/2015	L'ELEZIONE DI SERGIO MATTARELLA
02	15/01/2015	28/01/2015	VERSO L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
01	13/03/2014	14/01/2015	LA LEGGE ELETTORALE (VI)

2014

24	15/05/2014	27/06/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (IV)
23	02/01/2014	23/06/2014	VERSO IL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA UE
22	18/04/2014	04/06/2014	IL DL 66/2014: IL COSIDDETTO DECRETO IRPEF
21	26/05/2014	28/05/2014	LE ELEZIONI EUROPEE 2014
20	17/04/2014	16/05/2014	L'OPERAZIONE "MARE NOSTRUM" E L'AGENZIA FRONTEX
19	04/04/2014	14/05/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (III)
18	13/02/2014	12/05/2014	DROGA: IL DL LORENZIN
17	22/04/2014	29/04/2014	LA CANONIZZAZIONE DI RONCALLI E WOJTYLA
16	05/04/2014	16/04/2014	IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA
15	12/07/2013	04/04/2014	IL VOTO DI SCAMBIO
14	26/02/2014	03/04/2014	LA RIFORMA DEL SENATO (II)
13	28/04/2013	10/03/2014	IL COMPARTO SCUOLA
12	20/01/2014	03/04/2014	L'ESCALATION DELLA CRISI UCRAINA
11	19/01/2014	03/03/2014	LA LEGGE ELETTORALE (V)
10	08/12/2013	25/02/2014	LA RIFORMA DEL SENATO
09	05/12/2013	14/02/2014	L'EMERGENZA CARCERARIA
08	18/01/2014	13/02/2014	ELECTROLUX NEL COMPARTO INDUSTRIALE DEL "BIANCO"
07	29/01/2014	05/02/2014	FIAT CRYSLER AUTOMOBILES (FCA)
06	25/05/2013	05/02/2014	L'ABOLIZIONE DEL FINANZIAMENTO AI PARTITI
05	05/01/2014	28/01/2014	TUNISIA: LA NUOVA COSTITUZIONE
04	02/11/2013	28/01/2014	IL DDL DELRIO
03	25/05/2013	28/01/2014	IL DIBATTITO SUL METODO STAMINA
02	21/03/2013	23/01/2014	LA VICENDA DEI MARO' (II)
01	11/12/2013	20/01/2014	LA LEGGE ELETTORALE (IV)